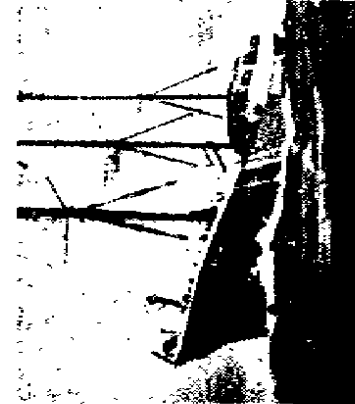


StappaTura.
Scopri
l'accento
della qualità.

L'Unità

Vino bianco,
secco, frizzante.
TURA
Una ragione
ci sarà.

ANNO 46. N. 27 LUNEDÌ 10 LUGLIO 1995 - L. 1.500 - APR. L. 3.000



Greenpeace abbordata a un miglio dall'atollo. I francesi hanno usato i lacrimogeni

Chirac all'arrembaggio

Duello a Mururoa, fermato il «Rainbow»

Sarebbe ora
di salpare tutti

PER UN MIKELIO appena, ma non ce l'hanno fatti: la Rainbow Warrior (è stata bloccata). Nella strategia sportiva-militare a base di gommoni Zodiac Greenpeace avrebbe dovuto lanciare un suo concentrato verso la terra e toccare terra, anche solo per un minuto, il tempo di una ripresa televisiva con una Sony Handycam 8 mm. High band: il tempo per assere un coltore a Jacques Chirac. Non ce l'hanno fatto: circondati a stazioni di lacrimogeni i mezzi di comunicazione con il trattato messi fuori uso dalla Marina francese, ora probabilmente saranno espulsi. Dieci anni fa la Francia di Mitterrand mandò due agenti segreti per far colare a picco l'atollo sconosciuto prima ammiraglia di Greenpeace nel porto di Auckland, uccidendo un fotografo portoghese. Con il risultato di far conoscere l'«area pacifista sportiva» in tutto il mondo. Per la Francia di Chirac fu salutato la sua *granditè* per un miglio d'acqua, ma il presidente francese non per questo cantò la vittoria. Si bene che è una vittoria fragorosa e che l'estate è lunga. Anche Rocky, nei primi round, se le prende sempre.

Se si facesse un sondaggio mondiale Chirac è Greenpeace, la stragrande maggioranza voterebbe per quelli di Greenpeace, che sono gli eroi buoni dei nostri tempi. Per la piccola nave, per l'equipaggio internazionale, per l'artigian-

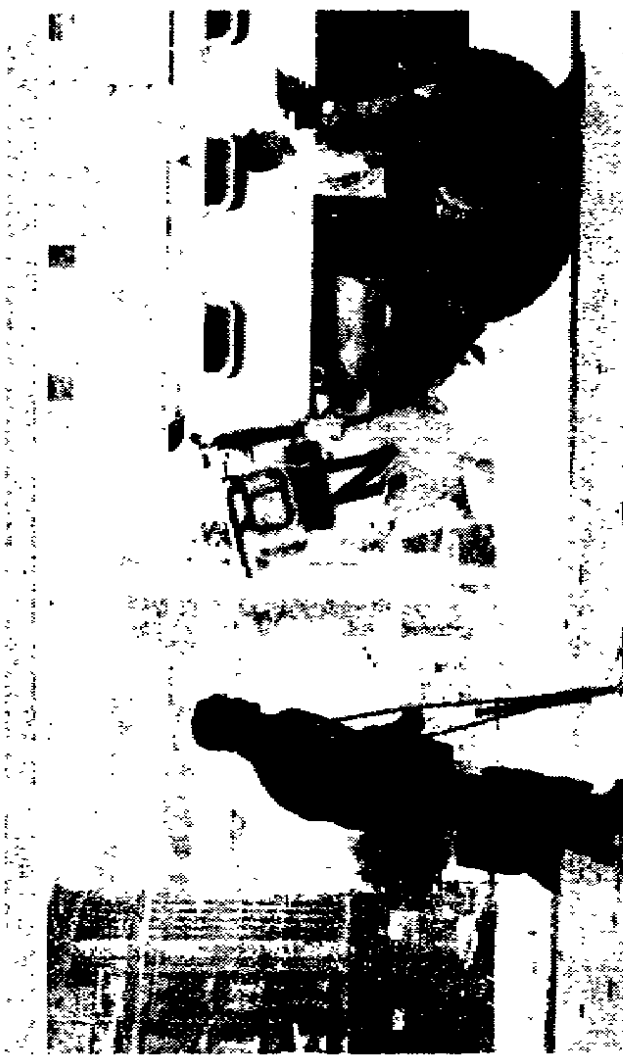
«Siamo arrivando, stanno arrivando, sentiamo il rumore degli elicotteri, siamo tutti qui all'interno, ci inseguono, le navi francesi sono dietro di noi, ci inseguono». Al telefono con L'Unità Jean Luc Thierry racconta in diretta l'arrembaggio dei commandos francesi alla Rainbow Warrior II. Sono le 6.30 di mattina a Mururoa, l'atollo polinesiano scelto da Chirac per i suoi esperimenti. La nave di Greenpeace ha varcato da più di un ora la zona proibita delle dodici miglia. Jean Luc Thierry, il responsabile di Greenpeace in Francia, è come sempre gentile, nonostante i rumori di sottotono lascino immaginare la tensione che si respira a bordo: «Abbiamo varcato la zona proibita e ci stanno inseguendo». Siamo tutti qui all'interno, ci inseguono, le navi francesi sono dietro di noi, ci inseguono. Al telefono con L'Unità Jean Luc Thierry racconta in diretta l'arrembaggio dei commandos francesi alla Rainbow Warrior II. Sono le 6.30 di mattina a Mururoa, l'atollo polinesiano scelto da Chirac per i suoi esperimenti. La nave di Greenpeace ha varcato da più di un ora la zona proibita delle dodici miglia. Jean Luc Thierry, il responsabile di Greenpeace in Francia, è come sempre gentile, nonostante i rumori di sottotono lascino immaginare la tensione che si respira a bordo: «Abbiamo varcato la zona proibita e ci stanno inseguendo».

L'ultimo messaggio
«Arrivano gli elicotteri Ecco!... usano il gas»

APAGINA 3

«Passano dieci minuti e i commandos della Marina francese, ben centocinquanta in cileni vestiti di nero, salgono a bordo della Rainbow Warrior, aprono un barile sulla nave e fanno scendere i rifugiati gli ecologisti e buttano gas lacrimogeno. Più tardi l'Alto Commissariato della Polinesia francese comunica: «I passeggeri sono tutti salvi». Abbiamo tirato qualche lacrimogeno e tutto quiete per ora, ma non ci sono feriti». L'ex vescovo Gallotti e il teatero indipendente Oscar Tomaru microfoni dalla polizia a Mururoa. A mezzanotte, una italiana, che è stata notificata una decina di fermi per i membri dell'equipaggio.

SENEGI QUINZBERO
RICCI BARGENTINI ALE Pagine 3 e 4



Assedio a Srebrenica, in ostaggio 30 caschi blu

Il serbo bosniac milionario di nuovo 1000. Nell'offensiva scappata contro l'enclave musulmana di Srebrenica i miliziani di Karadzic hanno fatto prigionieri una trentina di caschi blu olandesi. I serbi bosniaci sono alle porte di Srebrenica, l'operazione è stata dalla Nato nei termini degli aiuti. Le porte via anche cinque mesi e mezzo. Dovrebbe dimostrarci che non è un ostaggio. Per essere ai caschi blu di rinviare impallinati nel quarto incrociatore bosniaco.

FABIO LUPPINO
ALCESTE SANTINI A PAGINA 11

Il Senatour attacca Berlusconi e Prodi. Bassanini: «Teme il voto»

«Nasce il polo del guerriero»

Bossi a Pontida contro tutti

Intervista al leader Spd
Scharping
«Sogno una sinistra forte in Europa»

Mario Luzi
«Un'Italia normale va inventata»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 6

RENZO CASSIGNOLI
A PAGINA 9

RITANNA ARMENI
ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 8

«Non vedo in Italia un capo perché il non ci sia consiglio per il passato e quindi non ci sia un atteggiamento conservatore. Primo perché non c'è nulla da ripartire, ma soprattutto perché non ci sono più ricatti di tempo inedito in Italia la fine è il problema fondamentale. Si vive impazzendo e si muore impazzendo perché un drillo non sarebbe almeno solo negli per un po' di tempo la vita. La tecnica di questi milioni di moltiplicati è quella terribile del fare pietà. Bambini con gli occhi pieni di lacrime, stropicciando gli occhi luttuosi e lebbrosi, stropicciando i loro occhi che più hanno la possibilità di interdire la tua coscienza di occidentale. Il mio lottista si ha dato questa indicazione non gli guardi in faccia non si faccia impressionare dalle loro bugie perché altrimenti se capiscono che lei ha un minimo di

Così muore anche la pietà

PAOLO VILLAGGIO

«Non vedo in Italia un capo perché il non ci sia consiglio per il passato e quindi non ci sia un atteggiamento conservatore. Primo perché non c'è nulla da ripartire, ma soprattutto perché non ci sono più ricatti di tempo inedito in Italia la fine è il problema fondamentale. Si vive impazzendo e si muore impazzendo perché un drillo non sarebbe almeno solo negli per un po' di tempo la vita. La tecnica di questi milioni di moltiplicati è quella terribile del fare pietà. Bambini con gli occhi pieni di lacrime, stropicciando gli occhi luttuosi e lebbrosi, stropicciando i loro occhi che più hanno la possibilità di interdire la tua coscienza di occidentale. Il mio lottista si ha dato questa indicazione non gli guardi in faccia non si faccia impressionare dalle loro bugie perché altrimenti se capiscono che lei ha un minimo di



antitaliano che viveva a Calcutta da trent'anni. Il prete mi ha ribadito sfottamente, lui che era lì per esercitare la carità e la pietà verso il prossimo, lo stesso consiglio del lottista. Non ti guardi negli occhi e ti prendono i capelli tre giorni che mi domandano a padre. Ricordi che mi faceva da guida in quell'itinerario, come se sarebbe potuto essere quel passaggio obbligato dalla porta dell'albergo alla macchina. Sempre sotto - disse padre, Ricordi - e ti penso no'. Partito in in-

Tragedia in Liguria. A Bolzano un altro bimbo salvato in piscina da un ragazzo non ucente

Ucciso dal motoscafo del padre

Bambino di quattro anni dilaniato dall'elica

SABATO FILM
-5-
SABATO 12 LUGLIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
Giornale - Videocassetta - 6000 Lire

Mezza Italia paralizzata
Treni soppressi stazioni nel caos

APAGINA 8

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 9

«Domenica di orrore e di angoscia nel golfo del Tigullio, nella Riviera ligure di Ponente. Un bimbo di quattro anni, Federico Pavese caduto in acqua dall'imbarcazione del padre, è stato ferito a morte dalle lame delle eliche che lo hanno trascinato nel loro vortice. Veniva in canoa al pedilatoro «Cosimo» e il successo disperato tentato in camera operatoria. La Procura di Genova, che ha disposto un'inchiesta, ha inviato un avviso di garanzia al padre, un commerciante di Milano, per omicidio colposo. A Bolzano invece, un bambino di otto anni, non ucente, è stato preta-

Con l'Unità a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ
12 LUGLIO
IL LIBRO SU
FRANCIS FORD COPPOLA
L'Unità

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 9

SEQUE A PAGINA 6

UNA DELLE testimonianze più frequentate, più commosse ma anche più struggenti della storia è dell'alfelto popolare per Enrico è stata, in questi ultimi dieci anni, la frase che mi sono scritta: «Io rivolgere infinite volte... Ah, se lui fosse oggi con noi...». In queste parole, ma soprattutto nel tono e nel volto di chi le pronunciava ho colto quasi sempre un duplice sentimento di dolore: ma anche di corruccio di rimpianto, del passato, ma anche di disagio per il presente politico. Spirito di non offendere i sentimenti di nessuno se confesso di aver sempre provato, nell'udire quella frase, quella commovente e qualche disagio. In un'altra occasione, dietro quella parola, un atteggiamento ingeneroso verso chi aveva assunto, con notevole coraggio, il compito di guidare e trasformare il partito nel senso richiesto dai tempi. Comprendo lo stato d'animo dell'interlocutore, ma quando scriverò un rimpugno così formulato è vana l'invocazione di un leader che potesse riassumere in sé le medesime qualità e le incandescenti funzioni.

Non avro paleato queste mie intime riflessioni se esse, che erano entorse più volte, alla mia mente in forma di vari gli pensieri, non mi si fossero ripresentate in modo più chiaro e definito durante la seduta conclusiva del congresso del Pds come un emi-

Mi dicevano:
«Se ci fosse tuo fratello»

GIOVANNI BERLINGUER

Mario Luzi

poeta

«Un'Italia normale va inventata»

«Vorrei anch'io un'Italia normale, ma va inventata. La normalità in questo paese non c'è mai stata». Mario Luzi, il grande poeta contemporaneo, parla dell'Italia in mezzo ad un guado il cui approdo resta ancora incerto. Dell'Ulivo dice che è l'aspetto più rassicurante e solido del paesaggio. «È tenace e durevole e fa sperare». Pensando al dramma di Alex Langer, ha parole di speranza e di fiducia in un mondo che dà risposte disperanti.

RENZO CASCIOLI

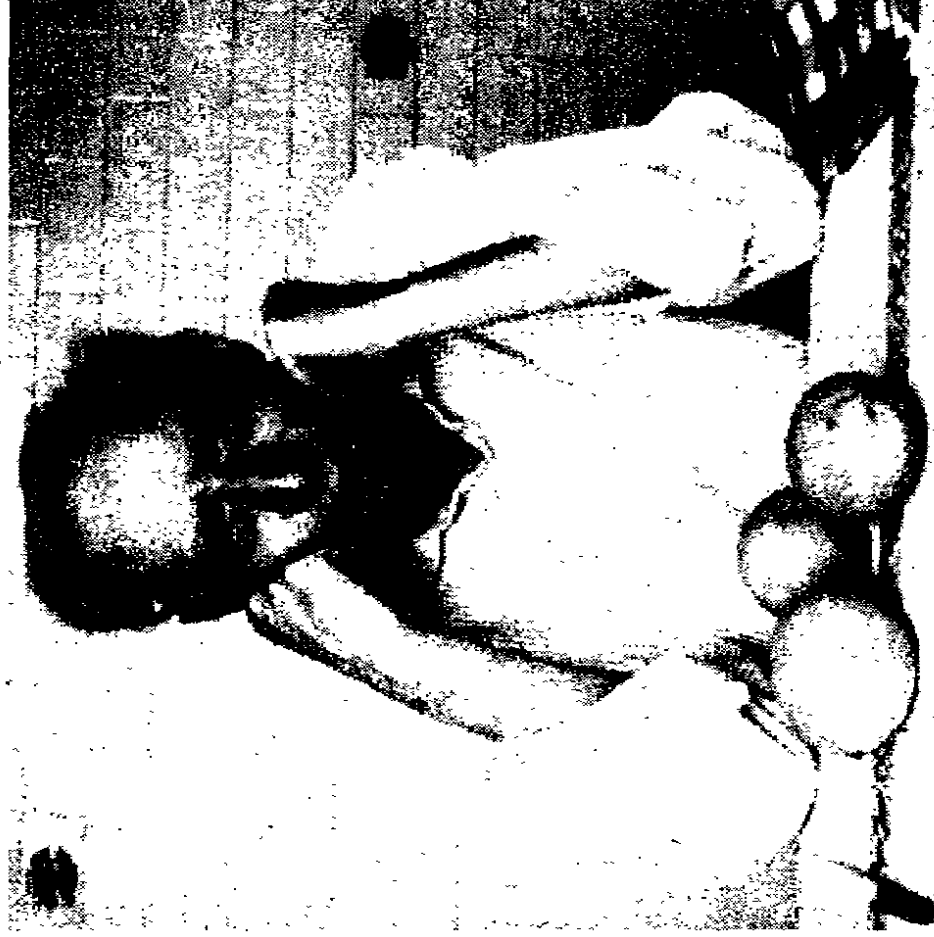
■ FIRENZE. «L'Italia è un sogno. Anzi, un'illusione. La normalità invocata da D'Alema è sacrosanta, ma va inventata. L'Italia, da Ciollini in poi, non è mai stata normale». Mario Luzi, uno dei più grandi poeti contemporanei, riflette sull'Italia. Sulla terrazza della sua abitazione fiorentina a Belteriva, parla di questo Paese in mezzo al guado. Un ragionamento pacato, percorso da una vena di intelligente pessimismo ma aperto alla speranza. «Una parola che uso con molta parsimonia», dice sorridendo. Preferisce parlare di fiducia e, soprattutto, della volontà di non arrendersi dinanzi alle sconfitte.

Lei ha scritto questi versi: «dentro, da una barca si vede il mondo/ e in lui una verità/ che procede intravida...». Da quelle barche, professor Luzi, come vede l'Italia?

L'Italia attraversa un periodo forse cruciale della sua lunga storia. Un periodo grigio, quasi demoralizzante. Nell'imbuco in cui ci troviamo, passiamo delle grandi questioni. Forse, senza che nemmeno ce ne rendiamo conto, immettesi, come siamo, nella nostra vita quotidiana. Ho sempre visto l'Italia come un Paese verso il quale rivolgere il desiderio. Un miraggio. In fondo la forza, o la debolezza, dell'Italia è quella di essere una ipotesi, un disegno. Un sogno, appunto. Sognato per un millennio dai più grandi intellettuali e che, prima di diventare realtà, ha subito colpi di tremendo. L'Italia, però, è anche un Paese estremamente ideologico. È vissuta come idea, sognata da una élite e commentata dalle tribolazioni, dai patimenti, dal sangue di milioni di persone, morte nel suo nome. È questo che ci ha tenuto in vita come popolo, il miraggio unitario. L'idea di un Paese tradotta in prassi, spesso malamente.

A questa idea, adulterata e inquinata dal fascismo, si è sostituita la biologia vitalistica. Ma anche quel vigore agonistico, che tante volte ha supplito alla mancanza di iniziativa pubblica, mi pare molto decaduto. E del periodo di crisi del sogno e delle stesse risorse biologiche. Nel senso della stessa fecondità. Infatti non nascono più figli. In questa stagione negativa sta cuocendo tutto quello che ha alimentato l'idea e la realtà dell'Italia. Non sappiamo cosa verificherà fuori da questo crogiuolo.

D'Alema applica un ritorno alla



Blow Up

ra i diritti del cittadino senza infraccare la ricerca della verità e della giustizia?

È un problema enorme. Nell'Italia normale di cui oggi si parla la prima cosa da fare è assicurare i confini della legalità, ma anche della sicurezza civile. Siamo ancora un po' vittime del rigore illuministico delle definizioni giuridiche. Siamo, si dice, la patria del diritto. Il diritto romano, però, era certamente fondamentalmente un diritto di diritto fra i cittadini, ma anche equilibrato fra pratica e principio.

Siamo anche la patria di Machiavelli...

Su Machiavelli ho le mie idee. Direi che questa pratica è perennemente del diritto romano e emigrata in altre culture. È piuttosto l'ordinamento anglosassone che contempla saggezza comportamentale e rigore etico. Le garanzie sono sacrosante, ma a volte offendono la ricerca delle responsabilità e il diritto di allir al riconoscimento dell'offesa. A volte per le garanzie formali si rischia di sacrificare la giustizia sostanziale. Ci vuole una lunga esperienza civile, interpretata da una buona politica e non selvaggia, come quella che viviamo. Io sono cristiano e il problema della giustizia mi si confronta di continuo. La giustizia deve continuamente perfezionarsi. Il disegno della creazione è stato iniziato ma non è mai finito e incalzato. Il mondo si è allargato, ma si è complicato ed ha reso più ardui i problemi.

All'uomo compete tutto, c'è però negli avvenimenti una parte inesplicabile che è inutile voler spiegare come causa-effetto. C'è qualcosa che risponde ad altre leggi, che non a quelle umane. Se volessimo giustificare certe enormità come errore umano, non ce la faremmo.

Poi c'è la disperazione. Pensò ad Alex Langer. La disperazione dell'intelligenza, della ragione di fronte ai frantumamenti del boia di convivenza e di pace.

Qui si mette alla prova la resistenza dell'uomo più sensibile. La speranza verso l'Utopia. La speranza è una grande parola e la uso raramente. Voglio parlare di fiducia, che è essenziale per agire, per pensare, per scrivere. Se viene a mancare anche quella, o si diventa bruti o ci si ammazzano. Due modi per chiudere la partita. Ho avuto finora una energia che mi ha sorretto in questo confronto col mondo. Sempre perdente, almeno in apparenza. L'altissima speranza, la fiducia, la pretesa anche, invece le risposte, troppo spesso, sono disastrose. Bisogna ricorrere alla disperazione. Bisogna ricorrere alla disperazione. Bisogna ricorrere alla disperazione. Bisogna ricorrere alla disperazione.

TUTTE QUESTE sono buone notizie. Ci dicono che i governi di questi paesi importanti sono pronti a contrattaccare le emergenti tendenze recessive e ad usare la politica monetaria per sostenere lo sviluppo e ad usare le decisioni stabilite in materia. Il modo come le decisioni sono state prese, poi, mostra un coordinamento oggettivo di esse. Tassi di interesse più bassi non solo stimolano lo sviluppo, ma facilitano enormemente il risanamento dei bilanci pubblici. Il che sarà di importanza decisiva anche per i futuri governi italiani.

Non è facile tuttavia rispondere affermativamente alla domanda se siamo in presenza di una nuova tendenza alla sfasatura del ciclo economico tra i diversi paesi industrializzati, che da anni sta manifestandosi per la prima volta dal dopoguerra e che interseca con la differenziazione delle politiche monetarie delle Banche centrali. Gli Usa hanno alle spalle tre anni di crescita robusta e sei milioni di nuovi posti di lavoro creati. La ripresa europea ha solo un anno e non ha creato posti di lavoro. Ora rischia di essere ridimensionata dalla sopravvalutazione del marco e del franco, ma la Bundesbank continua a considerare l'inflazione un pericolo assai maggiore dell'allissimata disoccupazione. Inoltre è bene ricordare che i tassi d'interesse più bassi sotto la condizione necessaria ma non sufficiente per affrontare problemi che affondano le radici in nodi strutturali dei sistemi economici e politici di ciascun paese, come i casi del Giappone e dell'Italia mostrano chiaramente.

Infine sarà di grande importanza riequilibrare i tassi di cambio. È stato bene rispondere al loro aggressivo riequilibrarsi i tassi di cambio. Il problema posto da China esiste. La lira è sottovalutata, anche se non certo per volontà del governo. È tale sottovalutazione alla lunga non conviene a nessuno, neanche all'Italia. L'Italia deve normalizzare la sua situazione politica. Ma a quanti premono perché la lira rientri nello Sme occorre porre una domanda. Se, ad esempio, si critica la politica del franco forte, come ha fatto Chirac, come si può volere, semplicemente mantenendo agganciato il franco al marco che è appunto una moneta forte? Lo stesso varrebbe naturalmente per la lira. Riproporre il problema di un disciplinato rialzo per le monete europee, significa allora ripensare la moneta unica pensata a Maastricht, che somiglia troppo al marco, cioè a una moneta forte, che si rivaluta sistematicamente nei confronti del dollaro. Il nuovo orientamento del governo francese lascia ritenere che forse, oggi le condizioni sono migliori per riaprire questo discorso.

Buone notizie dai mercati delle monete

COME MAI un ribasso di appena lo 0,25 per cento di uno solo dei tassi ufficiali degli Usa venerdì ha fatto volare le Borse con rialzi che in un giorno hanno superato il 3 e il 6 per cento in Francia e in Giappone? Perché questo è il primo ribasso dopo circa due anni di rialzi che hanno portato al raddoppio dei tassi statunitensi. Perché esso è stato istantaneamente seguito da ribassi più robusti delle banche centrali giapponese e francese. Perché tutto ciò è stato interpretato dai mercati, per usare le parole dell'*Herold Tribune*, come «una svolta verso più bassi tassi di interesse in tutto il mondo. Allora perché una tale svolta è arrivata ed è proprio possibile immaginare che si sia ora avviata una tendenza al ribasso dei tassi?»

La Federal Reserve ha ridotto i tassi perché evidentemente ha cominciato a condividere il timore da molti manifestato negli Stati Uniti che il rallentamento della crescita economica, desiderato e perseguito con i rialzi di tassi, stia andando troppo oltre, come gli ultimi dati segnalano, e rischi di trasformarsi in una nuova recessione per il 1996. Ciò, oltretutto, esporrebbe il governatore della Federal Reserve, notoriamente di tendenza repubblicana, all'attacco del governo democratico, che si sentirebbe giustamente danneggiato da una recessione provocata proprio nell'anno delle elezioni presidenziali.

Se questi sono i problemi Usa ben più grave appare la situazione del Giappone. In un recente articolo intitolato «Morte per deflazione» l'*Economist* ricorda che i prezzi dei terreni, degli immobili, e delle azioni calano ininterrottamente in Giappone da cinque anni a questa parte ed anche i prezzi dei beni di consumo di fatto sono in discesa e avverrà che il Giappone è il primo paese industriale a sperimentare una significativa caduta dei prezzi dal 1990, quando il mondo economico entrò in un circolo chiuso di deflazione e di riduzione della domanda. La banca centrale giapponese mostra ora di condividere il timore che il Giappone possa seguire oggi la stessa parabola deflazionistica degli anni '30.

Quando alla Francia, occorre ricordare che per mantenere agguanciato il franco al marco ha dovuto portare i tassi ufficiali reali ad un livello pari a quasi il doppio di quelli tedeschi, che la svalutazione di queste due monete ha già portato ad una riduzione sensibile delle previsioni di crescita dei rispettivi paesi, che Chirac ha criticato la politica del franco forte e che il piano con il quale il governo Juppé pensa di creare 700.000 nuovi posti di lavoro eviterà di produrre un'esplosione dei deficit pubblici solo se ci sarà un sensibile ribasso dei tassi d'interesse. Così la Banca di Francia ha negli ultimi mesi inaugurato una nuova politica monetaria. Sta procedendo ad una serie di piccole riduzioni dei tassi e sembra voler dire ai mercati che se essi supporteranno l'attuale valore del franco anche con un differenziale dei tassi rispetto a quelli tedeschi ridotto bene, se non si lascerà svalutare il franco.

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Casella
Vice direttore: Giuseppe Casella
Redazione: Via Veneto, 105 - 00187 Roma
Tel. 06/47801 - Telex 320711 - Fax 06/47801
Abbonamenti: Via Veneto, 105 - 00187 Roma
Tel. 06/47801 - Telex 320711 - Fax 06/47801

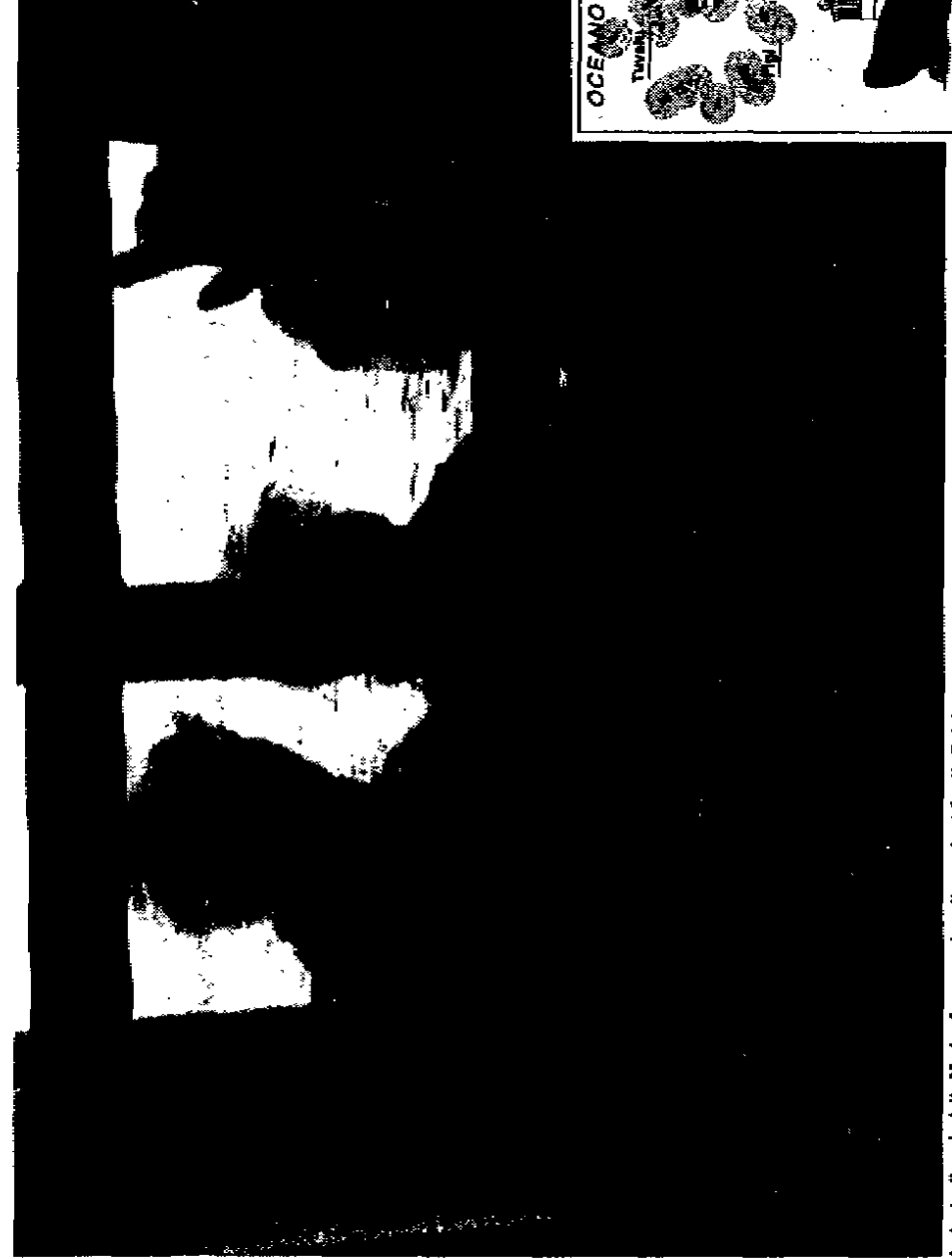
«ALLORA, DA OGGI NIENTE - AIR FRANCE, NÈ PEUGEOT...»
«NÈ RENAULT, NÈ CITROEN, NÈ PATÈ DE FOIS, NÈ VINS DU RHONE...»
GIUSTO!! «ANCHE MURUROA VUOLE ESSERE UN PAESE NORMALE...»



BLITZ FRANCESE. Operazione a un miglio dalla costa. Interrogato Gaillot

«Siamo arrivati, siamo arrivati... sentiamo il rumore degli elicotteri... siamo tutti qui all'interno... ci inseguono, le navi francesi sono dietro di noi, ci inseguono...» Al telefono con l'Unità Jean Luc Thierry racconta in diretta l'arrestaggio dei commandos francesi alla Rainbow Warrior II. Sono le 6,30 di mattina a Mururoa, nell'atollo Polinesiano sceso da Chirac per i suoi esperimenti. La nave di Greenpeace ha varcato da più di un'ora la zona proibita delle dodici miglia. Il telefono nella sala radio squilla a lungo prima che una voce concitata risponda: «Hello, hello, Rainbow Warrior II, Jean Luc Thierry, il responsabile di Greenpeace in Francia, è come sempre gentile, nonostante i rumori di sottofondo lascino immaginare la tensione che si respira a bordo: «Abbiamo varcato la zona proibita e ci stanno inseguendo. La nostra nave cerca di scappare ma loro sono veloci. Siamo tutti sottocoperta e guardiamo dall'oblio. Non abbiamo paura ma siamo molto tesi ed emozionati. Chissà come staremo gli altri che sono sugli Zodiac. Siamo preoccupati. Non posso stare troppo al telefono, dobbiamo chiamare Parigi. Un attimo di silenzio. Poi ci nuovo la voce: «Thierry, questa volta allarmata: «Eccoli eccoli, arrivano con i gommoni. Speriamo che non usino la violenza, l'hanno detto ma nessuno ce lo garantisce. Cosa ci faranno? Sono armati, sono armati... Oddio... Ora la devo lasciare. Buongiorno, la saluto, arrivederci».

Passano dieci minuti e i commandos della marina francese, ben centocinquanta facili vestiti di nero, salgono a bordo della Rainbow Warrior. Sul ponte non c'è nessuno ad attenderli. I militari aprono un buco nella sala radio, dove sono rifugiati gli ecologisti, e buttano gas lacrimogeno. Shepemie Mills, la portavoce della nave, è al telefono con il Bbc quando il gas invade la stanza. Subito si rivolge a Jean Luc Thierry: «L'ho visto, il lacrimogeno, aprì l'altra obliò Jean Luc». Colpi di tosse fra l'equipaggio. «Ci sono gommoni che vengono verso di noi. Sto guardando fuori dall'obliò e ci sono due fregate e quattro cinghie...», la gente nella sala radio comincia ad urlare allarmato, fermano - dice ancora Shepemie - stanno cercando di non piangere. La linea cade. I commandos entrano nella sala ed entrano, quando tutti gli estranei si sono scesi, i francesi entrano. C'è il vescovo di Evreux, Monsignor Gaillot. Alcuni pacifisti venuti di fuga dagli obliò. Jean Luc Thierry si batteva al centro di una salita bianca da questo incredibile assalto: «Sono rimasto solo, ci hanno gasato. Ho visto delle persone che si scrivevano male. I commandos stanno cercando di sbandare la porta, nel frattempo hanno aperto un obliò e stanno calando una scorta. La porta è attaccata con la frangitura. Credo che taglieranno la comunicazione, vedo il picco di un militare che entra nella sala». Da Parigi alcuni collaboratori del ministro Alain Juppé fanno sapere che non ci sono stati feriti nel corso dell'abbordaggio. Da parte dei gruppi d'assalto della marina francese, l'ex vescovo Gaillot ed il leader indipendentista Oscar Te-



La testa di cuoio della Marina francese dopo l'arrestaggio alla Rainbow Warrior

Chirac ferma la nave di Greenpeace Abbordaggio coi lacrimogeni a un passo da Mururoa

Commandos francesi all'arrestaggio della Rainbow Warrior II. Armati di lacrimogeni e fiamma ossidrica i militari hanno ieri abbordato la nave pacifista che aveva violato la zona proibita di Mururoa. L'assalto in diretta telefonica: «Eccoli eccoli, arrivano. Cosa ci faranno? Sono armati...», ha detto all'Unità Jean Luc Thierry. Pare nessuno sia ferito. Primi fermi notificati. L'ambasciatore francese convocato dal governo neozelandese

MONICA RICCI-SARGENTINI

maru sono interrogati dalla polizia a Mururoa. Poi tutti si sono scesi a bordo. La nave è stata circondata da una trentina di mandati di cattura emessi dai giudici di Parigi. Poi, dopo le notizie sulla sorte della nave Vega e dei quattro Zodiac che hanno tentato di raggiungere la costa. Secondo Greenpeace, perfino uno dei 4 gommoni dell'organizzazione avrebbe raggiunto le acque della laguna. Da parte sua, il magistrato francese di

reare e, secondo Jean-Pierre Dre- no, richiamo fino a sei mesi di prigione e un'ammenda ancora da stabilire.

Professe per il modo in cui la nave è stata abbordata giungono da tutto il mondo. Il governo neozelandese ha convocato l'ambasciatore francese a Wellington e una portavoce governativa annunciandolo ha precisato: «sembrava che i francesi abbiano superato ogni limite, dimenticando che quelli erano 30 manifestanti disarmati».

«Questa aggressione - dice l'associazione pacifista in un comunicato - rafforza la volontà di Greenpeace di continuare la sua azione non violenta contro la ripresa dei test atomici».

La Rainbow Warrior II era arrivata sabato pomeriggio nei pressi dell'atollo di Mururoa insieme a «Vega», lo storico veliero di Greenpeace che, fra il 1972 ed il 1982, ha condotto ben quattro campagne contro i test nucleari nel Pacifico. Per qualche ora le due imbarcazioni

Sappiamo di correre dei rischi. Proprio dieci anni fa un nostro amico, Fernando Pereira, è morto a bordo della «Rainbow Warrior I» per i nostri servizi segreti francesi che avevano piazzato una bomba sulla nostra nave. C'è un rischio, anche alto. Noi lo corriamo. Pensavamo che non valga la pena. Se la Francia riprenderà i test atomici molte altre potenze nucleari seguiranno il suo esempio. Non è forse questo il rischio maggiore?

Lei ha fatto parte di un'altra campagna antinucleare in questa acque. In quell'occasione fu arrestato ed espulso dalla Polinesia francese. A quanto la prossima volta?

Speriamo che questa sia l'ultima. Che finalmente si fermi, che si arri al bando di tutti test nucleari. Per sempre. Ma intanto così non sarà lo contiamo a batterci per questa causa.

Com'è l'atmosfera a bordo? Siamo tutti di buonumore, anche se l'agitazione non manca. Ora in molti dormono e fra un po' anche lo andrò a letto. La giornata è stata veramente divertente. Abbiamo incuriosito la nostra amica «Vega», il piccolo veliero di proprietà di David Mac Taggart. Loro venivano dall'Italia, ci hanno messo sei mesi per arrivare, chiaramente con varie tribolazioni. Allora abbiamo festeggiato quest'incontro spontaneo da un'imbarcazione all'altra con i nostri Zodiac. Ci siamo scambiati racconti ed informazioni. Sulla Vega, fra l'altro, avevano finito le provviste e quindi li abbiamo riforniti. Ai militari il nostro viavai deve essere piaciuto poco. Erano molto allarmati e questo ovviamente ci ha riempito di allegria. Ci temono, ci temono molto.

Stephanie Mills «Rischiame per la pace»

Lo squillo del telefono riempie la sala radio della Rainbow Warrior II. La voce di Stephanie Mills, la portavoce di Greenpeace, è stanca e tesa quando risponde all'unico satellite installato a bordo: «Stiamo girando intorno all'atollo, per ora non faremo nulla», dice cercando di mascherare l'agitazione. Sono le undici di sabato sera, fra poche ore, alle cinque di domenica mattina, gli anti-nuclearisti sfideranno le forze armate francesi penetrando nelle acque termali di Mururoa dove, a settembre, Chirac riprenderà gli esperimenti atomici. La tensione fra l'equipaggio è ormai alle stelle. Qualcuno cerca di dormire, altri passeggiano nervosamente. Stephanie ha il compito di tenere segreto il piano di attacco perché Greenpeace conta molto sull'effetto sorpresa.

Dove siete esattamente? A circa 25 miglia da Mururoa. Finalmente siamo arrivati. Ce l'abbiamo fatta. Ora comincia il bello.

Cosa avete intenzione di fare? Nulla, di nulla. Noi continueremo a girare in tondo e i francesi saranno a guardare. Sono piuttosto nervosi. Ma non sanno che potremmo anche continuare a girare così per giorni.

Quante navi da guerra vi stanno seguendo? Sono quattro. La «Vendémiaire», quella che ci tallona da quando abbiamo lasciato Papeete. A portata di sole due miglia da noi. In pratica possiamo farci tutto ciò che ci pare. Poi ce n'è un'altra molto grossa ma è più lontana a circa nove miglia. All'orizzonte si vedono altre due grandi imbarcazioni. Le risorse ai francesi non mancano. Che dispiegamento di forze? Per quanto avete previsto l'attacco?

Quale attacco? Noi per ora ci lasciamo seguire.

Già ma oggi avete fatto una riunione che è durata due ore e forti vi siete esercitati con gli Zodiac. Tutti sanno che avete un piano. Quali? Posso solo dire che cercheremo di fare qualunque cosa per impedire ai francesi di far esplodere quelle bombe. Chiaramente senza usare la violenza.

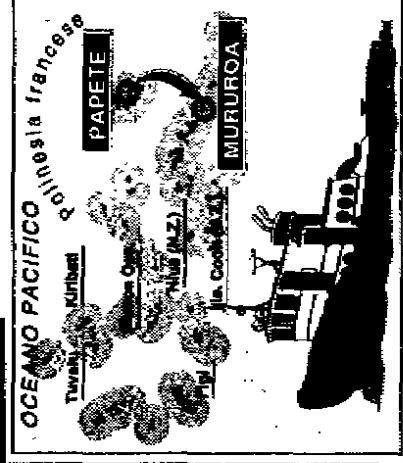
E se i militari vi propongono a cedere? Non avete paura?

Sappiamo di correre dei rischi. Proprio dieci anni fa un nostro amico, Fernando Pereira, è morto a bordo della «Rainbow Warrior I» per i nostri servizi segreti francesi che avevano piazzato una bomba sulla nostra nave. C'è un rischio, anche alto. Noi lo corriamo. Pensavamo che non valga la pena. Se la Francia riprenderà i test atomici molte altre potenze nucleari seguiranno il suo esempio. Non è forse questo il rischio maggiore?

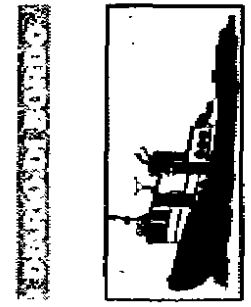
Lei ha fatto parte di un'altra campagna antinucleare in questa acque. In quell'occasione fu arrestato ed espulso dalla Polinesia francese. A quanto la prossima volta?

Speriamo che questa sia l'ultima. Che finalmente si fermi, che si arri al bando di tutti test nucleari. Per sempre. Ma intanto così non sarà lo contiamo a batterci per questa causa.

Com'è l'atmosfera a bordo? Siamo tutti di buonumore, anche se l'agitazione non manca. Ora in molti dormono e fra un po' anche lo andrò a letto. La giornata è stata veramente divertente. Abbiamo incuriosito la nostra amica «Vega», il piccolo veliero di proprietà di David Mac Taggart. Loro venivano dall'Italia, ci hanno messo sei mesi per arrivare, chiaramente con varie tribolazioni. Allora abbiamo festeggiato quest'incontro spontaneo da un'imbarcazione all'altra con i nostri Zodiac. Ci siamo scambiati racconti ed informazioni. Sulla Vega, fra l'altro, avevano finito le provviste e quindi li abbiamo riforniti. Ai militari il nostro viavai deve essere piaciuto poco. Erano molto allarmati e questo ovviamente ci ha riempito di allegria. Ci temono, ci temono molto.



All'alba l'ingresso dei verdi nelle acque vietate da Parigi
«Qui Rainbow Warrior II siamo entrati nella zona off-limits»



■ Sabato 8 luglio, ore 22,00 (le dieci di domenica mattina in Italia), Oceano Pacifico. Cara Unità, siamo proprio a Mururoa ed i preparativi furono sempre di più. Stamattina abbiamo cercato per un sacco di tempo di metterci in contatto con la «Vega». I ketch di 12 metri che ha fatto tantissime campagne qui in Polinesia contro gli esperimenti nucleari. Verso l'ora di pranzo ancora non eravamo riusciti a stabilire un contatto radio. Ma alla fine ci siamo riusciti. Verso le tre di pomeriggio alcuni di noi erano già a bordo della «Vega» ad abbracciare i nostri amici. I nostri gommoni hanno latito su e giù per un sacco di volte per portare acqua e viveri sul veliero. Per i francesi la presenza della Vega è stata una sorpresa, non si aspettavano che arrivasse. Il nostro presidente onorario David Mac Taggart è voluto subito tornare sulla sua nave dalla quale aveva concesso la prima campagna antinucleare nel 1972, proprio qui a Mururoa. E stata una cosa molto emozionante. E' stato più volte da queste parti. Una volta nel 1973 è stato anche ferito ad un occhio dai

L'equipaggio millari che avevano assallato la «Vega». Per noi la sua presenza qui ha un forte significato simbolico. Ed anche per i francesi a cui, infatti, avevamo nascosto la sua presenza registrandolo sulla lista dei passeggeri con il suo vero nome, David Fraser. Anche questa doveva essere una sorpresa. E ci siamo riusciti anche se David si è dovuto sacrificare ed è rimasto chiuso nella sua cuccetta per tutto il viaggio. Non ha potuto nemmeno farsi il bagno insieme a noi!

Arriveremo a Mururoa Abbiamo addobbato la nave con degli stencimi contro i test nucleari. Sopra c'è scritto «Stop al test». «Usciamo dall'era nucleare». A bordo siamo tutti convinti che possiamo farcela. Siamo aspettando anche un'altra nave, la danese Birrost. Più siamo e più avremo possibilità di raggiungere Mururoa. Il mondo ci segue, ieri il nostro fax è quasi andato in tilt ed il telefono non ha mai smesso di squillare. E' bello sentire che tanta gente ti sta seguendo. Come se fossavo tutti su

re nella zona di esclusione delle 12 miglia. Se saranno molte la marina francese dovrà mettere un battello di guardia a ciascuna di loro. Questo non è che l'inizio della campagna.

Domenica 9 luglio, ore 5,00 (le cinque di pomeriggio in Italia), Oceano Pacifico. Proprio oggi, alla vigilia dell'attacco alla «Rainbow Warrior II», la nostra Marina ha varcato la zona di esclusione delle dodici miglia stabilite dalle autorità francesi. Contemporaneamente 4 gommoni, messi in acqua tra le 2 e le 3,30 del mattino, stanno entrando a dieci miglia l'uno dall'altro nella zona di mare tra Mururoa e Fingataufa, l'altro atollo che è già stato sede di esperimenti nucleari. Ci sono quattro navi da guerra francesi che ci stanno circondando proprio ora. Altre due navi inseguono il ketch Vega e la danese Birrost. Cerchiamo di arrivare sull'atollo e di distruggere le attrezzature che servono per i test. Si gonfieranno i nostri gonfiabili, Hubib, Julien Priet, Philip Papuka, Mimò Casa, Todd Thompson, Leifia Rastoin, Richard Lency e Kate Lacey

ALCUNI SOSTENGONO CHE PER IL PIANETA NON C'E' FUTURO. ALTRI SOSTENGONO GREENPEACE.

Voglio sostenere Greenpeace. Mi invio la mia donazione di 50.000 100.000 250.000 500.000 tramite carta di credito. Visa / Carta-Sì / American Express o telefonando allo 06/5750053 o ass. bancario non trasferibile o CCP n. 67951004 intestato a Ass. Greenpeace - V.le M. Gelsomini 26 - 00183 Roma - Tel. 06/5762494 - 5760479

NOOME _____
COGNOME _____
TEL. _____
VIA _____
N. _____ CAP _____
CITTA' _____
PROVINCIA _____

GREENPEACE

BLITZ FRANCESE. Il socialista Jospin attacca il presidente: «Non dovevamo metterci in questa situazione»

Critiche all'Eliseo Ma la force de frappe resta un tabù

«Irrevocabile», caschi il mondo, la decisione nucleare di Chirac? La Francia è l'unico paese occidentale in cui la «force de frappe» è da sempre un tabù assoluto, senza nemmeno i dibattiti che ci sono stati in Usa o in Inghilterra. Anche chi gli chiede di «ripensarci», come i socialisti, lo fa contestando l'opportunità politico-diplomatica, al massimo quella tecnico-militare della ripresa dei test. Non la scelta nazionalista di fondo che fu di De Gaulle.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO BERNINI

PARIGI. Quelli che sanno non ne parlano, quelli che ne parlano non sanno. A aveva commentato lapidario uno dei più celebri isleisti francesi, chiedendo di mantenere l'anonimato. Perché i vent'anni si possono anche trasgredire, ci si può girare intorno, ma non ci si sottrae.
«Dal punto di vista del diritto internazionale, le autorità francesi sono nel loro diritto», ha commentato il leader dell'opposizione di sinistra Lionel Jospin all'abbordaggio della Rainbow Warrior II. Anche se aggiunge: «Da un punto di vista politico, diplomatico e militare, non avremmo dovuto metterci in questa situazione».
Mettà Francia è contro la decisione di Chirac di riprendere i test nucleari a Mururoa. Ma quasi nessuno mette in discussione la dipendenza assoluta del titolare dell'Eliseo in materia, tantomeno solleva il problema di fondo della «force de frappe», per fare cosa? Tanto la questione è legata, nella coscienza profonda del Paese, alla idea di indivisibilità e sovranità, che ha assunto il carattere di tabù nazionale. Il cuore di metà dei francesi è batte magari per i simpatici bucanieri ecologisti, come quello dell'altro metà ha ammucchiato test, condotti dai comunisti in tv, la severità delle teste di cuoio che si preparavano ad abbordare la Rainbow Warrior II.

La protesta
Ci sono state prese di posizione, manifestazioni. Ma al dunque prevalso l'idea che chiedere ad un presidente francese di far marciare in terra, su pressioni esterne, su qualche tema, sia un po' come chiedere ad un cancelliere tedesco di intervenire sulle decisioni della Bundesbank, all'Iran di rinnegare Khomeini o al Papa di rinnegare l'idea sull'aborto. C'è sullo sfondo, come ha scritto Bernardo Valli, un aspetto quasi religioso, che suscita gli oppostori: «L'ecologia, l'ecologia, l'ecologia», dicono, «è un valore sacro, un valore sacro, un valore sacro».
Ma non sul senso della forza de

Proteste per la chiusura. Gli ambientalisti sfidano i divieti: «Il 14 luglio faremo lo stesso della Bastiglia antinucleare»
Piazza Farnese «blindata» da polizia e carabinieri in attesa della «Festa della Bastiglia antinucleare» il 14 luglio. I verdi confermano l'appuntamento nella piazza. Di Francia (membro del comitato promotore): «Sarà una manifestazione pacifica, con musica e danze». La manifestazione-bicicletta dei comitati per Prodi. Si in martedì di fronte al ministero dell'Interno. I 10mila pieghevole fatti stampare a Bruxelles dallo scomparso Alex Langer.

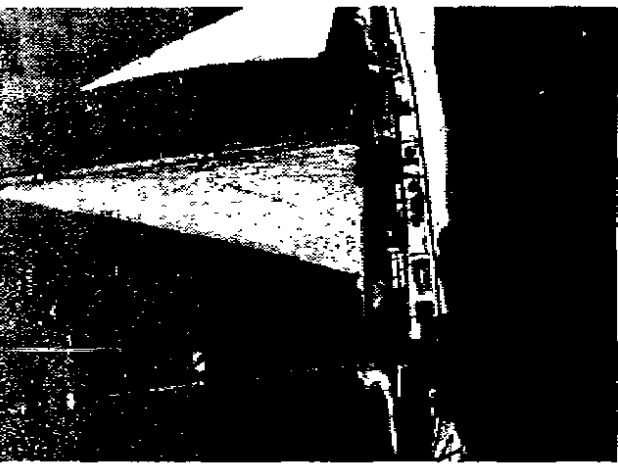
LUANA BERNINI

ROMA. Sale la temperatura intorno a piazza Farnese «blindata» da polizia e carabinieri in attesa della manifestazione contro il nucleare. Il comitato promotore, forte di oltre 300 adesioni di personalità e associazioni nazionali e internazionali che hanno risposto all'appello del portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana, vor-



Le imprese del Vega, vellero pacifista
Dal porto italiano all'atollo conteso

Salpato nel più grande segreto alla fine di febbraio da un porto nel sud dell'Italia, la Vega ha fatto le sue comparse sabato scorso nel sud del Pacifico, non lontano dall'atollo di Mururoa, dopo un giro attorno al mondo durato cinque mesi. Ora ha portato la nave soppalcatrice dallo stretto di Gibilterra ai Caraibi al canale di Panama. Un'avventura nell'avventura. Sulla pianica di comando a stazza usata della leggendaria Vega, di Greenpeace, oltre che proprietario dell'imbarcazione, David MacTaggart. Era dello scorso novembre che l'ex direttore esecutivo di Greenpeace aveva messo in cantiere una nuova campagna a Mururoa. Per questo si era rivolto a Chris Robinson, 42 anni, skipper australiano militante dell'organizzazione ecologista. Dopo qualche settimana di preparazione nel sud dell'Italia, la Vega ha preso il mare con tre persone a bordo. «Agli inizi di marzo, nel Mediterraneo, ci siamo imbarcati in una forte tempesta», racconta Manuel Miroglio, ventenne francese, il terzo «-otto» della spedizione antinucleare. Partito, Miroglio è stato ricoverato in un ospedale di Parigi, dove non è rimasto per molto tempo. Muroa, infatti, raggiunge la Vega nei Caraibi. A bordo, nel frattempo, erano salite anche due donne, Caroline Nicolski, 20 anni, e un'ingegnere di 28 anni, il cui nome è Jessé. Nuovo tempeste, nuove avventure. Affrontato con determinazione, perché, sottolinea Caroline, «la nostra è una causa giusta».



Nella foto in alto: i militari francesi presidiano il sole nel prescelto di una piattaforma per i test nucleari a Mururoa
Marcel Ance-Mac

L'imbarcazione di Greenpeace mentre naviga a cinque miglia dalla Rainbow Warrior
Ance-Mac-Roulier

DALLA PRIMA PAGINA
Sarebbe ora...

to e per la cucina di bordo del vescovo Gallot. A me piacciono quelli di Greenpeace perché sono simpatici, sono idealisti, sono abbronzati, non sono raccomandati, ognuno almeno una cosa la sa fare bene, navigano nei Mari del Sud e quando l'aurore si alza il giorno è già vecchio per loro. Riescono anche a modificare i nostri giudizi. Per esempio, lo trovavo abbastanza squallido che una delle sorelle Carlucci, per mantenere il posto di lavoro dovesse lanciarsi nel vuoto con dei cavi d'acciaio, ma sono stato contento che Gianna Nannini sia arrivata con corde da montagna sul balcone dell'ambasciata di Francia in piazza Farnese.

Greenpeace piace perché sfarsisce dell'impotenza quotidiana di fronte ad ingiustizie e arroganze. Inconsciamente la nave ecologista, come il vascello fantasma, la si sogna un giorno materializzarsi a Sarajevo in Bosnia, a Crozny in Cecenia, nella metropolitana di Tokyo appena un attimo prima del gas o nel Chiapas messicano. Se accettasse anche incarichi minori potrebbe comparire al quartiere Branca di Palermo, imprompere in un tabulato italo-svizzero, sterilizzare un sacchetto di sangue infetto. Viaggiando verso l'atollo di Mururoa, la nave sembra più forte, più efficace e più potente dell'Onu, che pure dovrebbe essere il nostro governo mondiale.

Nessuno sa esattamente che cosa sia Greenpeace e quale criterio la guidi, nello scegliere i propri obiettivi. Ma Greenpeace sa che cos'è lo spettacolo, ne conosce i tempi e i ritmi, morde senza violenza e fugge senza fretta. E a differenza di organizzazioni politiche, questa organizzazione assolve più profondamente un ruolo pedagogico: riesce a portare un tema a conoscenza di milioni di persone e a fame discutere. In questa ultima azione, per esempio, si parla di guerra atomica e di un progetto che Chirac aveva già annunciato nel corso della sua campagna elettorale senza peraltro suscitare grandi reazioni. Siamo nei circumsistemi di Hiroshima a Nagasaki, nel momento della cerimonia e dei tristi ripensamenti sul rapporto tra scienza e tecnologia, tra morale e ragione di Stato. Ebbene, se non ci fosse quella piccola nave, nessuno oggi si porrebbe la domanda: ma perché Chirac vuole riprendere i test nucleari? Non è per lo sfruttamento pacifico dell'energia atomica, questo si è capito. E per costruire armi, per usarle o per vantare la funzione deterrente, per fare un favore ad una lobby militare francese evidentemente molto potente e molto amica. Ed è sola, la Francia, in questo progetto? No. Per esempio la Cina in maggio ha fatto esplodere segretamente diverse bombe atomiche, senza suscitare particolari proteste. Saddam Hussein cerca la bomba, l'Iran cerca la bomba, il Pakistan cerca la bomba, la Corea del Nord cerca la bomba, i reattori dell'Unione Sovietica vendono la bomba, o perlomeno cercano di piazzarne «dei pezzi».

Tutto questo avviene lontano da noi e sono cose che ci generano non sappiamo. Ora, grazie alla nave, ne sappiamo un po di più. E forse la sconfitta sportiva nell'operazione Mururoa farà sì che non si conosci a Greenpeace, il popolino della buona coscienza del mondo. Il metodo funziona, avanti Greenpeace per la rinvenienza e avanti gli altri.
[Enrico Deaglio]

conferenza. Chiu sulla proroga sine die del Trattato di non proliferazione nucleare. Formano una catena di uomini «sandwich» e appare la scritta gigantesca: «No ai test nucleari». E solo un assaggio. Anche loro partecipano alla manifestazione del 14 luglio.

Sarà una manifestazione spettacolare. Musica, danze e interventi politici per celebrare la festa antinucleare della Bastiglia, promette il verde Silvio Di Francia che la parte del comitato promotore. «L'appello di Carlo Ripa di Meana spiega - è stato firmato da Greenpeace, WWF, Lega ambiente, rappresentanti dell'ambientalismo europeo, parlamentari italiani ed europei, associazioni pacifiste anche di carattere religioso, come la Pax Christi, il Coordinamento intercomunista per la pace, i Beati comunisti del mondo - da ultima deputata lo scomparso Alex Langer aveva fatto stampare a Bruxelles, comisi o il popolo francese. In tutto il paese continua il braccio di ferro con il ministero dell'Interno sulla disponibilità di piazza Farnese, sul divieto di manifestazioni e lo spostamento iniziato ad usarla e lo spostamento

ciò che vuole. Lì ha vinto la maggioranza di destra e fa la sua politica. «La maggioranza di destra ha preso sulla Francia ma non sul partito». E aggiunge polemicamente: «Perché non fanno scoppitare l'atomica a Parigi invece che in Polinesia?».

Aurà 13 arriva una truppa di ciclisti. Pantaloni con magliette bianche con la scritta «Siamo Prodi e noi siamo romani». Sono i ragazzi del coordinamento giovanile «studenti militanti per Prodi». Si fermano a piazza Campo dei Fiori. Nel momento di Farnese l'impressione schieramento di forze dell'ordine bianca via dei Bulliam. Ma la loro è una manifestazione pacifica, «non urlano». Hanno percorso in 40, uscendo dalla sede solo una volta al centro della capitale. Da viale Bonaparte a via del Corso, a viale Trastevere al Circo Massimo. Disambasciata con un volantino di protesta contro il «pericoloso» di Jacques Chirac e la ripresa dei test nel Pacifico in barba agli «obiettivi» dell'ultima

rebbe mantenere nella piazza e che il ministero dell'Interno, per ragioni di sicurezza, vorrebbe spostare a piazza Campo dei Fiori, a debbia distanza dall'ambasciata francese.

La scelta spettacolare di Gianfranco Nannini, martedì scorso, al Rainbow Warrior II di Greenpeace che sfida le navi francesi in assetto di guerra nelle acque di Mururoa, la scelta militare nucleare della Francia. Non si parla d'altro. E questo assedio, giorno e notte, alimenta l'ansia e il nervosismo dell'attesa. I test nucleari non servono a niente, dicono i verdi, «l'umanità è già satura di mezzo». «Sono solo un'affermazione di forza della Francia». «Un ritorno in Francia - gli fa eco Enrico Avorsa, anche lui venuto qui a curiosare - ci coinvolge come europei ancora di più della Bosnia, perché sposta gli equilibri europei». Ma poi aggiunge: «Bisogna capire le ragioni della ripresa dei test nucleari. Un paese nel proprio territorio ha diritto di fare

IL MEETING DI PONTIDA.

«L'Ulivo è appassito. La destra? Il Buongoverno ladro. Noi daremo battaglia al consociativismo che ritorna»



Umberto Bossi durante il suo discorso di ieri

■ PONTIDA. Il Polo delle libertà? Una banda di usurpatori. «Quello è il Polo del buon governo ladro...»

Bassanini: «La verità? Non vuole andare a votare»

■ ROMA. Bossi a Pontida, la solita propaganda? Certo, ma non solo. Anche un messaggio preciso: se si va alle elezioni a novembre la Lega si presenterà da sola.

Bossi: siamo il Polo del guerriero

Il Senatùr suona la carica: «Lega vai, all'assalto»

«All'assalto». A Pontida Bossi rilancia la Lega solitaria e separatista e strepita contro destra e sinistra e la «diplomazia roccoco».

Legna non teme le elezioni, se debbono essere chi elezioni siano. La destra ha più paura della sinistra.

Il capo della Lega vi accusa di non volere il federalismo. Lei che cosa risponde? Che lo fa per giustificare una rottura.

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO CAROLLO

già resistito, oggi è l'inizio del controtacco. Alzati, Lega e vai. Altro che Bossi resista!.

La polemica era cominciata prima. Dal tavolo delle regole. Anche lì c'è stata un'incomprensione.



Ma Bossi ha bisogno di tempo. Ha bisogno di qualche mese in più per far capire al popolo leghista quello che lui e la maggior parte dei dirigenti della Lega hanno già capito.

Sparisce Alberto da Giusano E arrivano i «Bot» del Carroccio

DAL NOSTRO INVIATO

■ PONTIDA. Il primo a prendere il senato il Polo del guerriero è stato il delfino, Francesco Enrico Speroni.

si imprecato a una trave e lo fece. Occhio, il linguaggio sembra essere a Occhetto, Martinazzoli, Berlusconi e Fin.

Pochi ma duri

■ Pochi ma duri. Il primo a prendere il senato il Polo del guerriero è stato il delfino, Francesco Enrico Speroni.

Il senato è stato il primo a prendere il senato il Polo del guerriero è stato il delfino, Francesco Enrico Speroni.

L'INTERVISTA. Il leader della socialdemocrazia tedesca: «Si apre una stagione elettorale decisiva»

Scharping: «Se Blair, Romano Prodi ed io...»

«Sogno una sinistra forte in Europa»

L'Europa ha bisogno di noi. La sinistra è l'unica forza in grado di coniugare sicurezza sociale con ragionevolezza economica. È l'unica forza che tiene insieme le persone invece di dividerle... Rudolf Scharping, leader della Spd e presidente del Partito del socialismo europeo, ospite del congresso del Pds, spiega il suo «sogno»: se Blair, Prodi ed io... E parla delle prospettive tedesche: «La Germania non deve essere un peso per l'Europa».

PAOLA SACCHI

ROMA. Se Tony Blair, Romano Prodi, Antonio Guterres... Ed io... Dalla tribuna del congresso del Pds Rudolf Scharping, leader della Spd e presidente del partito del socialismo europeo... Rudy per i fotografi che se lo contornano e così confidenzialmente lo chiamano sollecitato da quel suo aspetto giovanile ed atletico... accarezza il sogno di una nuova stagione del socialismo e delle coalizioni di centro-sinistra in Europa. Una stagione ricca di promesse che potrebbe vedere alle scadenze elettorali già in programma in Portogallo ed Inghilterra la vittoria di due giovani leader come il portoghese Guterres, segretario del partito socialista, del leader laburista Blair, e di Romano Prodi in Italia, quando le elezioni si terranno anche da noi.

«Il Pds è una grande speranza Ma da noi le alleanze sociali sono diverse»

Ma «Rudy» Scharping, 47 anni, primogenito di sette fratelli, studi di legge a Bonn, il primo capo del socialdemocratico tedesco ad essere nato dopo la guerra, non è certo tipo che si limita a sognare. Dietro quel sorriso aperto ed i modi affabili nasconde rigore e tenacia tali da aver soffiatto alla Cdu nel '91. La Renania-Palatinato, piccolo e significativo Land tradizionalmente democristiano che Kohl governò dal '69 al '76 e che, secondo la stampa, quanto a fortune politiche, a Scharping starebbe come l'Arkansas a Clinton. Scharping di una cosa su tutte è convinto: solo la sinistra potrà far fronte alle spinte disgregatrici del vecchio continente, ai suoi drammatici problemi economici, coniugando lo sviluppo con quella che delimita la dimensione uomo... sicurezza sociale con ragionevolezza economica... «Governiamo i Länder, al più tardi, nel 1998 - dice il leader della Spd - la socialdemocrazia in Germania vuole avere anche il governo centrale».

Allora, signor Scharping, partide da quel suo auspicio fatto sulla tribuna Blair - Prodi - Guterres, in vista della scadenza elettorale nei rispettivi paesi. Solo un'immagine suggestiva o anche la concreta possibilità di una nuova stagione europea? Entrambe le cose: una bella vi-

Ferrara: «I soldi la vera differenza tra Silvio e D'Alema»

La vera differenza tra Berlusconi e D'Alema è il denaro... Parole di Giuliano Ferrara. E aggiunge che mentre il Cavaliere lo possiede, lo vorrebbe, lo fa girare vorticosamente, il segretario del Pds lo economizza, lo teme, lo nasconde nella metastofa del potere. Berlusconi, che è un buon cattolico, è un uomo laico. Chiave, che è ateo, è un uomo di Chiesa. L'ex ministro del Cavaliere lo afferma in un articolo su Epoca, per raccontare quello che secondo lui sono le differenze tra i leader politici. D'Alema è ferrigno, Berlusconi è mercenario. E poi: «A volte Berlusconi sembra pensare che i funzionari di partito siano dei moeti, dagli scanzalati che, degli uomini cattivi buoni a distruggere quello che lo stesso Berlusconi hanno costruito. Non è così. D'Alema, a sua volta, secondo Ferrara, «sembra pensare che un imprenditore lombardo debba necessariamente fessucolare in sé tutti i difetti del capitalismo, non un produttore ma uno sfruttatore. Non è così».



Rudolf Scharping, leader della Spd

Bianco: «E ora facciamo il programma»

Fatta la coalizione, c'è da fare il programma. Insomma, l'anima c'è, ora occorre dare muscoli e sangue al centro-sinistra. Lo ha affermato ieri Gerardo Bianco, segretario del Romano Prodi, ha aggiunto - per fornire a contenuti programmatici, sulla base delle linee guida già decise e da confrontare con gli alleati di centro e di sinistra. Bianco replica anche a Bossi: «Occorre attendere ulteriori dettagli su questo "Polo del governo". Sporo per altro che si muove nell'area di centro e che non limiti il suo raggio d'azione e di pensiero al Nord, anzi alla sola Lombardia».

problema economico enorme, gli emozionale. Sì, la Germania deve trovare ancora una sua utilizzazione molto alta soprattutto di donne e giovani. Ma è anche Abbiamo imparato che si deve qualcosa di più di un problema economico, dato che adesso in Germania vivono persone con un rispetto reciproco, tolleranti e completamente diverse. Quello della riunificazione con un largo gesto della mano e vice. Dunque, anche un problema culturale e - come dire? - può fare... Si possono superare

Fini: «Il Professore non è all'altezza». De Mita: «Non è vero, ha capacità di guida»

Domani riprende il confronto sulle regole

Sulle reti Rai, invece, la pubblicità, equamente divisa, sarà gratuita. Difficile che l'Ulivo possa accettare una simile imposizione, dopo aver difeso a spada tratta il diritto di spesa nei tre giorni che precedono il voto. Senza un accordo, il centrosinistra si batterà in Parlamento per la conversione in legge del decreto Cambiasso (che pure non lo entusiasma). Se però il cammino parlamentare del decreto dovesse incontrare l'ostilità del centro della destra, la situazione si complicherebbe - e il partito contrario alle elezioni rinverirebbe spazio e carte da giocare. Le forze «centriste» più restie a votare in autunno, equamente divise fra i due schieramenti, non hanno verrebbe meno. E dunque la scelta delle elezioni, in particolare l'Ulivo, è un nodo che non dovrebbe essere problemi. Le difficoltà nascono invece quando si passa a parlare di spazi. Il «polo» proporrà che siano concordati sulle televisioni commerciali (eventualmente con l'avallo) entro i limiti di spesa previsti dalla legge elettorale.

La vera differenza tra Berlusconi e D'Alema è il denaro... Parole di Giuliano Ferrara. E aggiunge che mentre il Cavaliere lo possiede, lo vorrebbe, lo fa girare vorticosamente, il segretario del Pds lo economizza, lo teme, lo nasconde nella metastofa del potere. Berlusconi, che è un buon cattolico, è un uomo laico. Chiave, che è ateo, è un uomo di Chiesa. L'ex ministro del Cavaliere lo afferma in un articolo su Epoca, per raccontare quello che secondo lui sono le differenze tra i leader politici. D'Alema è ferrigno, Berlusconi è mercenario. E poi: «A volte Berlusconi sembra pensare che i funzionari di partito siano dei moeti, dagli scanzalati che, degli uomini cattivi buoni a distruggere quello che lo stesso Berlusconi hanno costruito. Non è così. D'Alema, a sua volta, secondo Ferrara, «sembra pensare che un imprenditore lombardo debba necessariamente fessucolare in sé tutti i difetti del capitalismo, non un produttore ma uno sfruttatore. Non è così».

Il polo, contro Prodi

L'intervento di Prodi al congresso del Pds non è piaciuto per niente al «polo». Che, ironizza e polemizza, con qualche neopessimismo, per questa via finisce col concedere nuove capacità di manovra? Il centrosinistra, da solo, non potrebbe sostenere a lungo nessun governo disponendo di appena una manciata di voti di scarto. Tuttavia, da

«moderati» del «polo» potrebbe vedere qualche aiuto. E un'ipotesi soltanto teorica, però. Che però dovrebbe allarmare Berlusconi e Fini. Il Ccd, ora che s'è annesso Buttiglione, sembra più battagliero che mai. E i federalisti democratici, di cui le cronache politiche non parlano quasi mai e che tuttavia dispongono di una ventina di seggi alla Camera, dettano per bocca degli epigoni un'opposizione sempre più caparria. Costa la «loro» dalla del voto. Il Parlamento affronti un compito arduo - e il partito contrario alle elezioni rinverirebbe spazio e carte da giocare. Le forze «centriste» più restie a votare in autunno, equamente divise fra i due schieramenti, non hanno verrebbe meno. E dunque la scelta delle elezioni, in particolare l'Ulivo, è un nodo che non dovrebbe essere problemi. Le difficoltà nascono invece quando si passa a parlare di spazi. Il «polo» proporrà che siano concordati sulle televisioni commerciali (eventualmente con l'avallo) entro i limiti di spesa previsti dalla legge elettorale.

Il polo, contro Prodi

L'intervento di Prodi al congresso del Pds non è piaciuto per niente al «polo». Che, ironizza e polemizza, con qualche neopessimismo, per questa via finisce col concedere nuove capacità di manovra? Il centrosinistra, da solo, non potrebbe sostenere a lungo nessun governo disponendo di appena una manciata di voti di scarto. Tuttavia, da

Mi dicevano...

zione personale, ma anche come stimolo a una riflessione politica che vorrei comunicare e ventilare con altri.

La riflessione nasce dal fatto che il congresso ha prodotto due novità pregne di futuro. Ha reso visibile a tutti (o a tutti meno uno) l'esistenza di una coalizione e di una candidatura con nome, cognome e abbozzo di programma per il governo dell'Italia. Fin inoltre consolidato il prestigio non di un solo leader, ma di molti, di varia origine, cultura e temperamento, che possono formare le basi di una classe dirigente in grado di guidare la «seconda Repubblica». Ciascuno può pensare, in un elenco dei nomi più rappresentativi fra i tanti, a persone diverse. Io ho messo in fila, nelle cinque dita della mano (e lì il elenco in ordine alfabetico): Antonio Bisolone, Sergio Cofferati, Massimo D'Alema, Romano Prodi, Walter Veltroni. Nessuno di loro era uno sconosciuto, uno o due anni fa: ma era imprevedibile che in breve tempo ciascuno di essi acquisisse tanta capacità d'azione, popolarità e prestigio nelle nuove funzioni che ha poi assunto, in condizioni difficili anche per la difficoltà di subentrare a dirigenti affermati, di inventare ruoli mai esistiti o di coprire incarichi mai sperimentati.

Metà del meno e loro, delle esperienze accumulate e delle lezioni apprese durante le loro precedenti reincarnazioni. L'altra metà spetta alla forza di una linea e di una coesione politica che ha aperto la strada all'affermazione delle loro migliori qualità, e soprattutto di quella che mi pare la più comune fra loro, la più rara in altri campi, e la più rilevante per l'Italia: il senso spiccato dell'interesse nazionale.

Spero che nessuno mi accusi di collusore, nell'esporre queste considerazioni e nell'aver questi nomi, la piaggieria o l'interesse privato. Non politici dilettanti da questa critica neppure nel modo scelto da Elle Kappa, che è un genio della politica e della satira, la quale ha accompagnato il suo elogio di Veltroni oratore con la richiesta di un aumento del 50% del suo compenso da parte di Veltroni direttore, non saprei infatti chiedere alcunché a nessuno dei cinque. Considererei invece più fondati altri critiche, come quella di esaltare il leaderismo o di menzionare alcuni per escludere altri.

L'incensione è tutt'altra. È proprio la linea politica scelta che fa emergere (anzi, che esige) molte personalità differenti, appartenenti a storie e formazioni politiche diverse, la cui popolarità e il cui prestigio sarà tanto maggiore, quanto più sarà percibibile la loro dedizione a una causa comune. Ma soprattutto, i cinque possono essere cinquemila o cinquantamila o cinquecentomila. Molti sono già all'opera nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni, per quella sfida di governo che si gioca giorno per giorno in un altalena che è indipendente dall'attesa delle elezioni politiche, che però sarà molto influente sul loro risultato. Altri si faranno strada nel rinnovamento del sindacato che avverrà pressantemente attraverso i congressi. Altri ancora nell'impegnativa attività di base dei partiti che formano la coalizione, e dei numerosi circoli, di varia natura e dimensioni, che sono nati in ogni parte d'Italia: quel lavoro quotidiano di milioni di persone che Berlusconi ha ballato come una prepotenza e che costituisce invece l'essenza della partecipazione democratica.

La critica del leaderismo è giusta, se vuole sottolineare il valore essenziale di questi apporti. Non può comunque far dimenticare quanto sia essenziale e difficile costruire o trovare veri leader non per fare nelle loro mani una cambiale in bianco, ma per lavorare con più fiducia e fiducia. (Giovanni Berlinguer)

ro

Poliziotto l'autore delle false bombe

Firenze, arrestato un sovrintendente di ps

L'autore delle false bombe a Firenze è un sovrintendente della polizia che fa parte del Nucleo antisabotatori della Digos su provvedimento dei magistrati Pier Luigi Vigna, Gabriele Chelazzi e Pietro Garau. Si chiama Giuseppe Busacca, è di Partinico, ha moglie e una figlia. L'annuncio lo ha dato lo stesso questore Luciano Rosini secondo cui il poliziotto ha agito per protagonismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SONNARI

■ FIRENZE. Lo hanno preso i suoi stessi colleghi: Giuseppe, seguito per piacere e davanti a lui si sono aperte le porte del carcere di Pistoia. Il vice sovrintendente Giuseppe Busacca classe 1934, da 11 anni al poliziotto ha così visto stare in un suo colloquio, e liberata personale per la Procura di Firenze.

Busacca in servizio effettivo presso il Nucleo antisabotatori della Questura fiorentina e l'autore materiale delle false bombe fatte trovare a Firenze fra il 1993 ed il 1994. È stato arrestato sabato sera dagli uomini della Digos con l'accusa di falsificazione, detenzione e porto illecito di esplosivi. Aggravata da finalità eversive del tridone demografico su provvedimento dei magistrati Pier Luigi Vigna, Gabriele Chelazzi e Pietro Garau. «Abbiamo individuato un ruolo nella materia», dice il questore Luciano Rosini che non può nascondere la sua amarezza per una vicenda che vede impunito un numero in divisa - riteniamo che il vice sovrintendente abbia fatto tutto da solo e per una specie di sodalità di protagonismo, senza motivazioni ideologiche o di altra natura, e quanto risulta dagli atti sarà alla magistratura appurata all'inspiegata.

La notizia dell'arresto dell'autore ha voluto dare lo stesso questore presente al capo della Digos Antonio Lopini regista della svolta operativa durata molti mesi, per dimostrare «la durezza» che non lasciò scivolare nulla e che si non colpiva di fare altrettanto. Secondo il questore il poliziotto ha agito per egoismo di protagonismo oggi per se, per le motivazioni di nessun genere, situazione questa che ha comportato anche un comportamento delle indagini dovrebbe partecipare in prima persona.

La notizia è rimbalzata con parzialità e spensieratezza di tutti coloro non solo nella polizia e nelle professioni ma anche in altri organi dello Stato, che hanno a che fare, per vari motivi, con gli esplosivi, dal feticcio delle cave, all'antidote, labili. Una serie di esultanze e di complimenti ha ristretto la rosa dei sospettabili fino ad arrivare a Busacca. L'unico spensierato protagonista in servizio è coinciso, uno con i falsi alibi. Uno anche in Lagoria, nel '92, gli anni di Firenze. La conferma delle azioni del poliziotto è venuta anche da pregiudicati, i demagoghi ed in questura con il trascorrimento di un anno per la breccia originata quando gli uomini di piazza hanno trovato questi preziosi e mai rubati, quasi tutti di provenienza da Italia del ministero dell'Interno, e dalla prova dell'ho-ve dell'esplosivo, ma il bossaggio degli indagati respinge ogni ipotesi di alibi. Busacca è pronto per le sue qualità di esperto spesso veniva in vista anche in altre città per gravi di eventi in vista del papa, evento del governo e del paladino per collaborare con i servizi di prevenzione e sicurezza.



Anna Finocchiaro

Il gruppo Antingone alcune «modeste proposte» che potrebbero essere approvate in questa legislatura. Dal gruppo Antingone alcune «modeste proposte» che potrebbero essere approvate in questa legislatura. Dal gruppo Antingone alcune «modeste proposte» che potrebbero essere approvate in questa legislatura.



Da sinistra: Pier Camillo Davigo, Gherardo Colombo e Gerardo D'Ambrosio, giudici del pool Miami Pulite

Ora il pool sarà «identificato»

Davigo: negli atti d'indagine il segreto non esiste

Dopo aver ricevuto dalla Cassazione, l'esposto bertusconiano contro Miami Pulite, i pm bresciani devono adesso «identificare» formalmente i membri del pool milanese, incassata la notizia che spetta a Brescia l'inchiesta sulla fuga di notizie, provocata, secondo Berlusconi, dal pool, i pm di Milano restano sulle loro posizioni. Quelle presentate dal pm Davigo, a proposito di presunte violazioni: «Negli atti d'indagine il segreto non esiste».

MARCO BRANDO

■ MILANO. E se Francesco Saverio Borrelli, procuratore a Milano, ripropone ad alcuni degli esposti bresciani contro il pool scottato una querela per calunnia? Se accadesse per la magistratura bresciana che ha già sul suo tavolo l'esposto di Silvio Berlusconi contro il pool di Miami Pulite, sarebbe una catastrofe. Sposterebbe sempre ad essa distesi, ora in un'indagine avviata da Milano, altre in quelle sui pm italiani: Antonio Di Pietro, Alex e Filippo De Pasquale (in servizio) e altri.

La ragione sta nell'articolo 11 del codice di procedura penale. Da un certo punto in poi, con un magistrato assieme al quale non è possibile il caso del pm, ma la legge di cui si sta occupando Berlusconi, ad oggi, è un reato. Davigo, infatti, ovvero il persona offesa, è il caso del pool per calunnia, ma il reato è quello del pool, se il pool è ordinato dal reato, se quello bresciano.

Il segreto non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Quando arriva la camera di consiglio, il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Niente querela per calunnia. Il procuratore Borrelli ha fatto sapere che non vuole cadere nel giro di chi desidera complicare, ulteriormente le idee ai colleghi italiani. Insomma, non presenterà querela per calunnia contro Berlusconi, almeno per ora. Restati il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Il segreto non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Pullman in carovana da Montenero di Bisaccia a Milano. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Pullman in carovana da Montenero di Bisaccia a Milano. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Pullman in carovana da Montenero di Bisaccia a Milano. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Pullman in carovana da Montenero di Bisaccia a Milano. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Pullman in carovana da Montenero di Bisaccia a Milano. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Pullman in carovana da Montenero di Bisaccia a Milano. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Pullman in carovana da Montenero di Bisaccia a Milano. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Pullman in carovana da Montenero di Bisaccia a Milano. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Pullman in carovana da Montenero di Bisaccia a Milano. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Cosa può sostituire la detenzione in cella?

Dal gruppo Antingone alcune «modeste proposte» che potrebbero essere approvate in questa legislatura

Ecco il pacchetto di proposte legislative che, in materia di Giustizia, possono essere approvate con carattere di urgenza, alcune «modeste proposte». Ne parlano il presidente di Antingone Mauro Palma, Anna Finocchiaro e Luigi Mantoni parlamentari progressisti, la senatrice di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato, il verde Franco Corfione, il popolare Nello Palumbo. Cosa può sostituire la detenzione in cella?

Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste. Il pool bresciano, intanto, non esiste.

L'agitazione del personale viaggiante delle Fs proclamata dalle Rsu di Milano provoca disagi soprattutto ai turisti

Treni bloccati Lo sciopero spacca l'Italia a metà

Ancora una giornata di passione ieri per chi ha scelto di spostarsi in treno. Lo sciopero del personale viaggiante proclamato dalle Rsu del compartimento di Milano (cui hanno aderito molti altri compartimenti) ha sconvolto il traffico ferroviario. In difficoltà soprattutto i turisti. Nei compartimenti del Centro Nord, l'adesione alla protesta ha toccato punte dell'80-100%. Forti disagi anche a Roma e nel Mezzogiorno. Il 22 luglio si replica.

FRANCO BRIZZO

Sale di attesa affollate di passeggeri; convogli regionali e locali in gran parte soppressi; ritardi di più ore anche per i treni di lunga percorrenza; lo sciopero di 24 ore del personale viaggiante terminato ieri sera alle 21 ha provocato disagi soprattutto nei compartimenti del Centro-Nord, penalizzando soprattutto i turisti. L'adesione allo sciopero nazionale del Coordinamento nazionale del personale viaggiante (Cnpv) è stata dell'80% su base nazionale, con punte del 100% a Mestre, Belluno, Treviso, Caserta, Padova e in diverse località della Toscana. Secondo le Ferrovie dello Stato, l'adesione allo sciopero fino alle 14 di ieri si è attestata attorno al 42% come media nazionale.

«Più sicurezza»
In una nota le Rsu di Fiat, Fiat, Utit e Fiat, rivendicando «garanzie delle misure minime di sicurezza dell'esercizio ferroviario» il riferimento è all'incidente sulla linea Milano-Domodossola di mercoledì scorso quando 54 persone sono morte ed altre 24 sono rimaste ferite. Le Rsu milanesi sollecitano il rispetto della sicurezza dell'esercizio, della normativa di lavoro, logistica ed anti-informatica, la salvaguardia dell'occupazione e dei posti di lavoro e trasferimenti di personale, ed esprimono piena solidarietà alle famiglie delle vittime. Ma venivano alla mente degli scioperati.

Una giornata di fuoco
A Milano, dove l'adesione è stata del 90%, l'80% dei treni a media e breve percorrenza sono stati soppressi. Per Roma - secondo i dati delle Rsu - fino a ieri sera alle 19 erano partiti due soli treni su 19 decisa previsti, mentre per Domodossola sono state annullate quattro partenze su sei. Difficile anche a Venezia, dove l'adesione è stata di oltre l'80%. Nella notte tra sabato e domenica, dal capoluogo veneto

albo nel pomeriggio, un altro anticipo è partito in serata, destinazione Milano.

Il 22 si replica?

Ma non è finita. Il Coordinamento nazionale del personale viaggiante ha già proclamato una nuova manifestazione di protesta, sempre nazionale, dalle 21 del giorno 22 luglio alle 21 del 23 luglio prossimo. La decisione definitiva dovrà essere ratificata in seduta dall'assemblea nazionale del personale viaggiante. In una nota il Cnpv rinnova alle Fs la richiesta di convocazione e chiede le dimissioni del direttore generale Cesare Viaggio, responsabile «sostenere il Cnpv - dell'attuazione di ritorno che non tengono conto dei viaggiatori in qualità di "soggetti" a cui propinare una "derogazione" che compromette la sicurezza del trasporto ferroviario».

Attese per gli scioperi del ferroviario



Francesco Tonali / Master Photo

Alla stazione di Bologna, fra la folla inferocita che aspetta i convogli che dovrebbero arrivare dal Nord

Bivacchi, con la speranza dell'Intercity

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PULVIO ORLANDO

partorito misteriosamente. In ritardo, come tutti gli altri. Appena si ferma lo sciopero si sbraconano i signori di mezz'età. «Voglio vedere poi chi mi la scenderà». Si attende l'affacciarsi del locomotore come fosse la star di un show televisivo. Quattro ragazzi con le magliette di Vasco Rossi aspettano sul binario a fianco. Uno degli Intercity ricominciò col personale a disposizione è dato in arrivo. Sono partiti nella notte da Milano, dicono loro, vengono dal concerto per Sarajevo. «Ci siamo fatti una notte insieme e adesso guarda cosa ci capita. Un incubo». Arrivasse Blassco in persona, da quel binario inlucato, non si scomporrebbero più di tanto, si rimangono. Si ferma, grinzoso, quello che si sarebbe la loro salvezza.

Treni nuovi, treni finti, treni pendolino affaccia il muso sulla curva. Un sussulto. Gli sguardi si incontrano. «Fatti avanti»

Un pendolino dal nulla

È un pendolino che sembra

linea, eh? «Accipicchia. Qui, rischiamo il linciaggio. Quando s'è fermato l'Intercity per Lecce abbiamo tenuto il peggio. Qualcuno voleva dislariarlo a calci. Un arrembaggio». Ma quei pendolini che non si fermano... E una favola o cosa? «No no, anch'io ne ho visto uno». Il dito punta lo schermo dei convogli. «Era indicato sul monitor alle 14.31. Lo abbiamo visto arrivare. Ma non si è fermato. Ha tirato dritto. Si insomma, era vuoto». Vuoto? La gente aspetta per ore e i treni girano vuoti? «Li fanno girare lo stesso, vogliono dimostrare che qualcosa sta viaggiando. Però fanno sapere la gente: non c'è personale».

Dov'è il genio?

Nell'ufficio del «capoipiazza» i telefoni non squillano più, producono uno scompaginato continuo, uniforme. Un ringhio. «Questa volta non hanno previsto il prevedibile. E così siamo in tilt». Lui, il capoipiazza, manda messaggi ai binari che sembrano degli sci. Cerca di mettere insieme

Appunti di un viaggio tra vecchie rovine, città e panorami sul mare del Nord nel paese delle cornamuse

Il turista italiano scopre le «Highlands»

Castelli da visitare e da affittare per succulenti banchetti, riti e miti di una intramontabile aristocrazia che per mantenere le sue antiche dimore le apre al pubblico. Una campagna rigogliosa che s'intuisce ben sovvenzionata. Panorami mozzafiato che si affacciano sul mare del Nord. La Scozia è una terra che rispetta le promesse fatte al turista alla ricerca di natura, belle città e montagne ricoperte di erica

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

Pasceggi, passeggi, passeggii. La Scozia restituisce tutto quel che promette. Clima variabile al massimo, anche se il sole riscalda ad altre versare molto più di quanto si preveda si diversi strati di nuvole che si annidano in un cielo che appare in preteve movimento. Allora una luce riesce a cancellare il grigio, verso toni predominanti di questa regione. Grigio il cielo, grigio l'aria, grigio le pietre dei palazzi antenari, quasi a fare da contrappasso al verde davvero eccessivo di queste terre battute dalla pioggia.

Sarà per questo che gli inglesi, e ancora di più gli scozzesi, amano tanto i loro Aberdeen, un tempo porto fumoso, ora surclassato da Liverpool, dopo la scoperta del petrolio nel mare del Nord, è tutta di

silenziosi più antiche e famose, è un altro degli itinerari possibili, i villaggi, le balie, suono di cornamuse, e pastorelli, e occidentali; le isole con le Ebridi interne e le Ebridi Esterne ad Occidente e più a Nord con le Orcadi e le Shetland, sono altrettante occasioni di viaggi per chi ama pescare o per chi ama la flora, selvatica, vedere gli uccelli marini e le foche bianche.

Con i tempi che corrono per la nostra nazione, un viaggio in Inghilterra e in Scozia non è certo quel che si può raccomandare come il massimo dell'economico. Ma se si organizza prima, e si sa quel che si vuole, nonostante il costo della sterna oscilla tra le 1.700 lire e le 1.600, è possibile contenere la spesa.

Ad aprire le porte della Scozia non può che essere Edimburgo, Sebbene situata a ridosso di un fiordo sul mare del Nord, quando si entra dentro le sue strade il mare si fa dimenticare. Lo riscopri solo in alto, quando ci si avvicina alla Sedia di Arturo che è il colle più alto del sito su cui è costruita la città, tutta protesa verso la mole del castello. Intorno, la città medioevale con le sue stradine e i cortili dei palazzi. Facile da girare a piedi, si scende fino a Prince Street, la lunga arteria che divide nettamente la parte antica dalla città georgiana.

Chi va ad Edimburgo si sentirà proporre una serata scozzese: canti, balli, suono di cornamuse, e pastorelli, e occidentali, e una sabbia di frangole di peccore, macinate, molto speziate e fatte macerare nel whisky, prima di insaccare in un budello che viene poi bollito. Meglio, però, cercare uno di quei Pub in cui c'è un *Celtic*, un'orchestra informale che suona musiche qualche con violini e contrabbasso.

Nel nostro viaggio di siamo lasciati alle spalle Edimburgo per Saint Andrew, paesino dove il mare intrufola con la bassa marea, lascia scoprire le scogliere e una vastissima spiaggia. Le vecchie rovine di una chiesa del XIII secolo sono divanate da tempo un cimeli, si passeggiava lungo le antiche muraie disseminate da tombe, fino alle mura che si gettano sulla collina.

Poi alla vetta del castello di Glamis, luogo di nascita della Regina madre, le cui porte si aprono al pubblico, come succede per molte dimore nobilari inglesi. Un modo per far fronte ai rilevanti costi di manutenzione, ma anche per ricevere in una rita e miti, de realle e attenti. L'attuale Conte di Strathmore e Kinghorne, vive con la famiglia in un'ala risicata del castello, ma è possibile visitare la sala da pranzo,

Ma che razza di gente siamo?

Macchiavelli ha la sua opinione, altri dissentono, ma Wojtyla dice l'ultima parola...

«Considerazioni sugli italiani»
Un insolito libro (96 pagine) di pensieri su noi tutti. In edicola con il quarto numero de "i democratici".

i democratici

Abbonatevi a

l'Unità

Quattro anni, ucciso dall'elica della barca del padre

Il piccolo è caduto in mare, al Tigullio, forse per una manovra improvvisa dell'imbarcazione



La neonata gettata nella scarpata ricoverata ora in ospedale a Potenza

Domenica di orrore e di angoscia nel golfo del Tigullio, nella Riviera ligure di Ponente. Un bimbo di quattro anni, Federico Pavesi, caduto in acqua dall'imbarcazione del padre, è stato ferito a morte dalle lame delle eliche che lo hanno risucchiato nel loro vortice. Vana la corsa al pediatrico "Gaslini" e successivo disperato tentativo in camera operatoria. La Procura di Genova ha inviato un avviso di garanzia al padre per omicidio colposo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

GENOVA. Amore, dramma in mare nel golfo del Tigullio, a poche centinaia di metri da Punta Chiappa, sotto il nome che sovrasta il porto di Genova. E il fatto sembra avere ancora il sopravvento sulla ricostruzione minuziosa dell'accaduto. Gli inquirenti, ha aggiunto l'ufficiale, stanno vagliando le testimonianze dei presenti sul luogo. «Tiche» ed i quattro delle numerose barche alla fonda e vicine alle yacche del Pavesi. Da più fonti, comunque, si è appreso che prima di cadere in acqua Federico si trovava a poppa, insieme al fratello Vittorio di nove anni ed a un amico di quattro anni.

Chi sconvolgeva i tre bambini? Per ora l'interrogativo rimane senza risposta. Dall'inchiesta si è soltanto appreso che il "Tiche" aveva fermato il motore attorno a mezzogiorno, per una sosta al largo di punta Chiappa, estremo lembo del promontorio di Portofino. Una sosta breve, meno di mezz'ora. Poi, iniziato lentamente, le manovre di disincastraggio delle ancore. Un'operazione eseguita con i motori a basso regime che non avrebbe potuto evitare all'imbarcazione di subire un brusco scarto fatale al piccolo Federico, forse affacciato oltre il bordo dello yacht o chissà in quale altra posizione. Il bimbo era il terzo figlio, dopo Alessandra di 10 anni e Vittorio, della coppia Pavesi che si è trasferita a Borgomaso subito dopo il matrimonio Massimo Pavesi, gestisce un'impresa commerciale di tessuti di tradizione familiare. Recentemente la famiglia ha acquistato un appartamento ad Arzanigo, dove si è recata all'inizio della settimana scorsa per una vacanza.

La seconda domenica del grande esodo estivo, tra l'altro, ha fatto registrare un vero e proprio assalto nel braccio di mare tra Arentzano e Portofino, nella Riviera ligure di Ponente: circa 700 barche, secondo i responsabili del traffico marittimo di dipartimento, costretti a mantenere continue richieste di soccorso per alcune imbarcazioni che si erano disorientate o avevano perso il controllo di bordo. Le cause del mortale incidente non sono ancora del tutto chiare, ha spiegato il capitano di fregata

non a ridosso delle spiagge

A Bolzano bimbo di quattro anni scivola nella piscina e rischia di affogare

Salvato da un bambino di otto anni

BOLZANO. È ormai fuori pericolo Davide Zeni, il bambino di quattro anni che l'altro ieri pomeriggio è scivolato in piscina nella piscina del Lido di Bolzano dopo aver battuto il capo ed essere scivolato nell'acqua rimbalzando privo di sensi e salvato dalla prontezza di spirito di un ragazzino di otto anni. È stato due giorni e due notti all'ospedale del capoluogo altoatesino e alla fine c'è il fatto.

L'emersione è qualcosa di più per tutti la vicenda perdura ancora tra le centinaia di persone che affollano, come al solito in grande piscina cittadina. La vicenda, che avrebbe potuto concludersi con una tragedia, ha avuto un lieto epilogo con un solo suo spiraglio: un bimbo di otto anni, come si è visto, riesce a salvare un altro bimbo di quattro anni. Il fatto, che non è mai accaduto prima, ha fatto scandalo in tutta la città.

NOSTRO SERVIZIO

Forse è il caso di riproporre quanto è successo. Sabato pomeriggio il piccolo Davide Zeni si era recato, assieme ai familiari, nella piscina del Lido, frequentata da centinaia di bagnanti. Aveva fatto una serie di giri attorno al bordo della vasca media e, per cause non ancora accertate, è scivolato in acqua dopo aver battuto il capo al bordo della struttura. Nessuno s'era accorto di nulla. Rapin per lui che un altro ragazzino, Peter Haber, mentre stava nuotando aveva scorto sul fondo della vasca il corpo esanime di Davide. Il bambino, non ridenno, a questo punto ha chiamato il padre e con il suo aiuto è riuscito a tirare a salvo Davide, trascinandolo al bordo della vasca. Inoltre, aggiungere che a questo punto c'è stato un accordo di parentela, qualcuno ha telefonato alla Croce Rossa e quindi, nel più breve tempo possibile, Davide è stato portato al reparto lussuoso

Pentita di mafia Incendiata l'auto della sorella

La sorella è stata colpita da un attentato per telefono da uno sconosciuto al 112.

CALTANISSETTA. Un attentato intimidatorio per lanciare un avvertimento nei confronti di un colorito che hanno scelto di collaborare con la giustizia, la Fiat Uno di Catalda Scalo, 34 anni, sorella di una pentita della malavita siciliana, è stata colpita da un attentato incendiario la notte scorsa a San Cataldo, dove era parcheggiata in via Petroni, vicino all'abitazione della proprietaria nel centro storico. L'automobile è rimasta distrutta.

L'incendio è stato segnalato ai carabinieri per telefono da uno sconosciuto al 112.

Vendetta transversale
Catalda Scalo, nubile, casalinga, abita da sola e sabato era fuori sede, essendo andata in gita con un gruppo parrocchiale. Come al solito aveva lasciato in sosta l'abitazione presso casa. Secondo gli inquirenti, l'ipotesi più probabile è che l'incendio sia una vendetta transversale e al tempo stesso un'intimidazione indirizzata nei confronti della pentita. Catalda Scalo, 34 anni che oggi vive in località greca lontano da San Cataldo, dopo essere stata inclusa nel piano di protezione dello Stato nei confronti dei collaboratori della giustizia.

La "pentita" tra l'altro è fra i testimoni d'accusa nel processo - del quale oggi in tribunale è prevista la seconda udienza - a 28 persone accusate di associazione per delinquere, estorsioni, rapine e danneggiamenti compiuti tra il 1987 e il 1991 nei territori di San Cataldo e Serradifalco, con il "parrucchiere" della cosca locale di Corsà Novita.

La sorella mafiosa
Secondo gli inquirenti, Daniela Scalo apparteneva ai clan bislacini con il marito Giuseppe Tramontana, di 31 anni. La loro posizione processuale è stata stratificata. La giovane donna ha continuato a collaborare con la giustizia due anni fa, imitando il marito, che fece questa scelta dopo essere stato arrestato per due omicidi compiuti sempre nel 1993 con altri appartenenti alla banda, per regolamenti di conti. Tramontana è stato recentemente condannato a 16 anni e quattro mesi di reclusione per l'uccisione di Luca Salerno (un compagno di Vincenzo Scalo, ugnito di Daniela, è stato condannato a 34 anni), e altri 14 anni e otto mesi gli sono stati inflitti per l'uccisione di Cataldo Vullo. Quest'ultimo delitto Giuseppe Tramontana ha contestato di averlo compiuto con due fratelli della moglie, Alfonso e Massimo Scalo, condannati l'uno a 22 e l'altro a 26 anni di reclusione.

Gli inquirenti, che mettono in relazione l'attentato con la sorella Daniela Scalo, sostengono che quest'ultima potrebbe essere stata coinvolta nell'attentato. La sorella Daniela Scalo, che aveva in precedenza lavorato per il padre, è stata interrogata e ha confermato di aver conosciuto il padre e di aver visto il fratello. La sorella Daniela Scalo, che aveva in precedenza lavorato per il padre, è stata interrogata e ha confermato di aver conosciuto il padre e di aver visto il fratello.

Le indagini
In tarda mattinata la puerpera ha avuto una forte emorragia, per la quale i familiari hanno richiesto l'intervento di un medico del distretto di Raffaele Bruno. Questi ha disposto il ricovero della ragazza nell'ospedale di Villa d'Agri di Marsico Nuovo. Il medico che ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri.

I nonni arrestati
La ragazza è in stato di fermo, mentre i suoi genitori, i fratelli Agostino e Donata Luminoglu, di 50 e 52 anni, sono stati arrestati con l'accusa di concorso in tentato omicidio. I tre sono stati già interrogati dal magistrato della Procura della Repubblica del Tribunale di Potenza. Il medico che ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri.

La neonata
La neonata è stata ricoverata nell'ospedale di Villa d'Agri e successivamente, con progressi risentiti, è stata trasferita in elicottero al Centro infanzia del "San Carlo".

La ragazza-madre e i genitori
La ragazza-madre e i genitori sono stati fermati dai carabinieri, i quali hanno informato dell'accaduto il magistrato di turno della Procura di Lagonegro, che sabato notte ha interrogato i presunti responsabili del tentativo di omicidio.

La vicenda
Per la sua brutalità, ha destato sconcerto a San Martino d'Agri, piccolo comune della Valle d'Agri, dove - da quando si è saputo - non esiste l'entità della famiglia di tenere nascosto il fatto, è oggetto di schioccio, specie tra gli sposi, la gravidanza di Daniela Scalo, descritta come una ragazza scorpione ed estroversa, che aveva interrotto gli studi dopo aver conseguito la licenza media. Nulla e in parte trapezoidale circa l'identità del padre della neonata.

Le indagini
In tarda mattinata la puerpera ha avuto una forte emorragia, per la quale i familiari hanno richiesto l'intervento di un medico del distretto di Raffaele Bruno. Questi ha disposto il ricovero della ragazza nell'ospedale di Villa d'Agri di Marsico Nuovo. Il medico che ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri.

La neonata
La neonata è stata ricoverata nell'ospedale di Villa d'Agri e successivamente, con progressi risentiti, è stata trasferita in elicottero al Centro infanzia del "San Carlo".

La ragazza-madre e i genitori
La ragazza-madre e i genitori sono stati fermati dai carabinieri, i quali hanno informato dell'accaduto il magistrato di turno della Procura di Lagonegro, che sabato notte ha interrogato i presunti responsabili del tentativo di omicidio.

La vicenda
Per la sua brutalità, ha destato sconcerto a San Martino d'Agri, piccolo comune della Valle d'Agri, dove - da quando si è saputo - non esiste l'entità della famiglia di tenere nascosto il fatto, è oggetto di schioccio, specie tra gli sposi, la gravidanza di Daniela Scalo, descritta come una ragazza scorpione ed estroversa, che aveva interrotto gli studi dopo aver conseguito la licenza media. Nulla e in parte trapezoidale circa l'identità del padre della neonata.

Le indagini
In tarda mattinata la puerpera ha avuto una forte emorragia, per la quale i familiari hanno richiesto l'intervento di un medico del distretto di Raffaele Bruno. Questi ha disposto il ricovero della ragazza nell'ospedale di Villa d'Agri di Marsico Nuovo. Il medico che ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri.

La neonata
La neonata è stata ricoverata nell'ospedale di Villa d'Agri e successivamente, con progressi risentiti, è stata trasferita in elicottero al Centro infanzia del "San Carlo".

Le mogli di due camorristi chiedono la separazione per «onore»

«Sei pentito? E io divorzio»

**DALLA MOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO**
Pasqualina Apunzo e Giuseppe Case sono consorecche di don Vincenzo Casò, uno dei quattro liguri, primogenito del boss "Di mio", marito non ne voglio più sapere. L'altro è il fratello di Pasqualina, Alfonso Apunzo. Lui ha fatto la sua scelta, che naturalmente non ha condiviso. In questo momento aggiunge: «Il mio dovere è solo quello di pensare a me e ai figli». Giuseppe Casò, proprio per la parentela con Vincenzo Casò, era considerato un personaggio di spicco, una sorta di "braccio destro" del boss. Già qualche mese fa, Casò aveva deciso di collaborare con i magistrati del pool antimafia, ma fece marcia indietro quando seppe che la moglie non ne voleva più sapere di cambiar vita e andarsene via da Torre Annunziata. Nei giorni scorsi il camorrista ha nuovamente maturato la decisione di separarsi e Giuseppe Apunzo, che ha sposato con Giuseppe Casò e Gerardo Intagliatore due fratelli del boss Valentino Giom-
to, ha fatto sapere al coniuge la sua clamorosa decisione di chiedere il divorzio.

Le indagini
In tarda mattinata la puerpera ha avuto una forte emorragia, per la quale i familiari hanno richiesto l'intervento di un medico del distretto di Raffaele Bruno. Questi ha disposto il ricovero della ragazza nell'ospedale di Villa d'Agri di Marsico Nuovo. Il medico che ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri, ha informato i carabinieri.

La neonata
La neonata è stata ricoverata nell'ospedale di Villa d'Agri e successivamente, con progressi risentiti, è stata trasferita in elicottero al Centro infanzia del "San Carlo".

La ragazza-madre e i genitori
La ragazza-madre e i genitori sono stati fermati dai carabinieri, i quali hanno informato dell'accaduto il magistrato di turno della Procura di Lagonegro, che sabato notte ha interrogato i presunti responsabili del tentativo di omicidio.

Liberato il medico italiano prigioniero in Sudan

Il medico italiano Giuseppe Meo, prigioniero in Sudan assieme con il collega sudanese Hachim Zayeda, è stato liberato l'altro ieri dalle forze armate di Khartoum. Lo ha annunciato ieri l'agenzia ufficiale sudanese 'Suna'. Sembra dunque infine felicemente l'incubo vissuto dal dottor Meo a dal suo collega sudanese. Ma il condizionale è d'obbligo se solo si pensa all'incertezza del processo del comunisto della 'Suna'...



Choi Myong Sok, di 21 anni, mentre viene estratto, dopo 10 giorni, dalle macerie del magazzino crollato a Seul

Vivo sotto le macerie di Seul Si salva a 10 giorni dal crollo: «Ho visto l'inferno»

Si è cibato di cartone e ha bevuto gocce di acqua piovana. Ha resistito per 10 giorni sotto le macerie dell'edificio crollato nel centro di Seul. Alla fine ce l'ha fatta. Choi Myong-Sok, 21 anni, è stato tratto in salvo ieri mattina.

NOSTRO SERVIZIO

SEUL. Ce l'ha fatta. Per dieci giorni si è cibato di cartone e ha bevuto gocce di acqua piovana. Per dieci giorni ha vissuto sotto le macerie, accanto ai cadaveri di due donne, e mezzo necessario fra le rovine del primo livello, sotterraneo. Quando sprizzato dai pompieri per spegnere le macerie in fiamme. Ha pregato, ha dormito, si è appeso con tutte le sue forze al tonico filo della speranza e, alla fine, Choi Myong-Sok, 21 anni, ce l'ha fatta.

Ad accoglierlo, sotto la pioggia torrenziale, gli appaiati delle squadre di soccorso e le lacrime dei parenti che avevano ormai abbandonato ogni speranza. Dopo alcuni controlli al vicino St. Mary's Hospital, i medici hanno giudicato Choi Myong-Sok in buone condizioni, tanto da riprendere a alimentarsi e a farsi curare fuori dalle macerie a tempo pieno, con un'assistenza sulla faccia di quasi sempre, per evitare di fare sbalzi alla luce. Fermo le 7.15...

Choc a Londra per le rivelazioni della stampa. In cambio del sostegno, il premier ha ceduto molti potenti. Patto segreto Major-Heseltine per il voto Tory. L'Inghilterra ha «due semi-primi ministri: Major e Heseltine. Oppure un primo ministro e un «imperatore». Rivelazioni sul patto segreto tra i due leader del conservatore Tory in vista del ballottaggio sulla leadership del partito che Major rischia di perdere. Gli altri ministri in allarme: «Heseltine non può mettersi sopra le nostre teste». Altre voci: Major era pronto a togliere il posto di cancelliere a Clarke per darlo a Heseltine.

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Il terrore prima di andare al voto con i due coltelli e delle astensioni inteso a 100. John Major e al suo governo sotto la grandinata di rivelazioni sull'accordo segreto che lo ha salvato in extremis dalla sconfitta nel ballottaggio della settimana scorsa sulla leadership del partito conservatore. Per spuntarla, sullo sfaldato John Major, il premier aveva convinto il più del 50 per cento dei 329 deputati. Ma per dimostrarlo in modo convincente la propria autorità doveva anche cercare di...

ro passati solo cinque giorni, ha raccontato Choi, che ha poi aggiunto: «Dovete continuare a cercare tra le rovine perché ci sono ancora molti sopravvissuti».

Choi, tenuto in vita mangiando cartone e succhiando il fazzoletto intriso di acqua, ha detto che il 29 giugno si trovava nei sotterranei dell'edificio quando si non sono accorti che il soffitto è crollato. Gli ascensori si sono bloccati e si sono schiantati come giocattoli. Impiegati e clienti urlavano. Un inferno. Choi rivive ogni istante della sua incredibile esperienza era andato a mangiare e sottobochio in colpa per essersi trattenuto un po' troppo a lungo comprato dei gelati per i colleghi. Forse è stato proprio questo a salvargli la vita perché quando l'edificio ha cominciato a tremare, si è chinato e si è rotolato sul soffitto. Poi i giorni trascorsi in uno spazio di non più di un metro e venti centimetri di ampiezza, con l'odore dei corpi in decomposizione e l'unico sussulto di una torcia usata con parsimonia per avere un po' di luce di quando in quando. Choi è rimasto bloccato sotto l'edificio accanto a due donne, che non hanno avuto la sua capacità di resistenza. Una di loro, la commessa Lee-Sung-Yun, poco prima di morire ha chiesto a Choi di avvertire la sua famiglia. «È stato il momento...

Sequestro in Kashmir Fugge l'americano rapito

È riuscito a fuggire dal suo rapimento, il indipendente musulmano del Kashmir, ed ora è sotto la protezione delle forze di sicurezza indiane nella città di Srinagar. Finisce così, nel migliore dei modi, l'avventura di John Chiles, il turista americano rapito cinque giorni fa da un commando di indipendentisti del Kashmir assieme ad un altro indiano e due britannici. Chiles, 35 anni, è stato rapito mentre si trovava in un'escursione presso la città di Pahalgam, un centinaio di chilometri da Srinagar. Il rapimento del gruppo era stato rivendicato da Al-Faraj, un'organizzazione finora sconosciuta che per il rilascio dei turisti chiede la liberazione di 21 sequestrati incarcerati dalle autorità indiane. Queste non hanno però aderito alla richiesta, ritenendo piuttosto che il rapimento sia opera del Gruppo indipendentista - Harakat-Ul-Ansar - che tra i suoi uomini conta anche degli afgani - e un anno fa rapì due britannici nella stessa regione.

Castro benedice le elezioni a Cuba «Non votiamo su ordine Usa»

Il presidente cubano Fidel Castro ha votato ieri mattina per le elezioni amministrative cubane in un seggio elettorale del centro storico dell'Avana, mentre alle legislative del febbraio '93 aveva votato a Santiago de Cuba, nella parte orientale dell'isola, dove era candidato a deputato suo fratello Raúl. In un discorso improvvisato al Raul, Fidel Castro si è detto molto fiducioso nel popolo, e ha negato che queste elezioni abbiano nulla a che vedere con gli Stati Uniti, anche se probabilmente la proposta di legge del senato repubblicano James Heckler tendeva a nascondere l'embargo contro Cuba, il cui voto costituì il risultato di questa elezione. I risultati, tuttavia, ha sottolineato Castro, sono imprevedibili, in quanto non si deve dimenticare che questo è un momento molto difficile, molto duro, con evidente riferimento alla situazione economica di Cuba dopo il crollo dell'ex Urss e al voto delle riforme di sviluppo nazionale del suo governo a partire dall'anno scorso. L'imprevedibilità dei risultati è limitata all'entità delle astensioni e non al numero delle schede bianche e nulle.

Castro benedice le elezioni a Cuba «Non votiamo su ordine Usa»

Il presidente cubano Fidel Castro ha votato ieri mattina per le elezioni amministrative cubane in un seggio elettorale del centro storico dell'Avana, mentre alle legislative del febbraio '93 aveva votato a Santiago de Cuba, nella parte orientale dell'isola, dove era candidato a deputato suo fratello Raúl. In un discorso improvvisato al Raul, Fidel Castro si è detto molto fiducioso nel popolo, e ha negato che queste elezioni abbiano nulla a che vedere con gli Stati Uniti, anche se probabilmente la proposta di legge del senato repubblicano James Heckler tendeva a nascondere l'embargo contro Cuba, il cui voto costituì il risultato di questa elezione. I risultati, tuttavia, ha sottolineato Castro, sono imprevedibili, in quanto non si deve dimenticare che questo è un momento molto difficile, molto duro, con evidente riferimento alla situazione economica di Cuba dopo il crollo dell'ex Urss e al voto delle riforme di sviluppo nazionale del suo governo a partire dall'anno scorso. L'imprevedibilità dei risultati è limitata all'entità delle astensioni e non al numero delle schede bianche e nulle.

Tragedia a Mont Saint-Michel La marea li sorprende Muoiono annegati padre e figlia di undici anni

PARIGI. Avevano atteso con trepidazione l'arrivo dell'estate. Da tempo avevano preparato la vacanza a Mont Saint-Michel, nel nord-est della Francia. Una vacanza di mare, di sole, di uscite in barca, di balneazione. Ma la tragedia ha fatto il resto. Un padre e una figlia di undici anni sono morti annegati in un'incubo per una famiglia di sette persone - i genitori e cinque figli - che si erano appressati a Mont Saint-Michel. Il bilancio è di un marino, un uomo di 42 anni e di sua figlia di 11 anni. Lo si è appreso da fonti concordanti. Le scorse notti hanno spiccato che la madre e quattro dei figli hanno potuto raggiungere la spiaggia sani e salvi. L'identità delle vittime non è stata rivelata. I sopravvissuti, afferma una fonte ospedaliera, «sono ancora...

Tragedia a Mont Saint-Michel La marea li sorprende Muoiono annegati padre e figlia di undici anni

PARIGI. Avevano atteso con trepidazione l'arrivo dell'estate. Da tempo avevano preparato la vacanza a Mont Saint-Michel, nel nord-est della Francia. Una vacanza di mare, di sole, di uscite in barca, di balneazione. Ma la tragedia ha fatto il resto. Un padre e una figlia di undici anni sono morti annegati in un'incubo per una famiglia di sette persone - i genitori e cinque figli - che si erano appressati a Mont Saint-Michel. Il bilancio è di un marino, un uomo di 42 anni e di sua figlia di 11 anni. Lo si è appreso da fonti concordanti. Le scorse notti hanno spiccato che la madre e quattro dei figli hanno potuto raggiungere la spiaggia sani e salvi. L'identità delle vittime non è stata rivelata. I sopravvissuti, afferma una fonte ospedaliera, «sono ancora...

Morte 2 ragazze. Hezbollah attacca la Galilea Bombe sul Libano Rabin critica il blitz

Due sorelle di 19 e 12 anni uccise, i loro tre fratelli, tra i 3 e i 16 anni, gravemente feriti: è il bilancio di un bombardamento israeliano sul villaggio di Nabaty, nel sud del Libano. Rabin critica l'esercito: «È stata un'azione inutile. Immediata la reazione degli Hezbollah»: una raffica di razzi «Katuscia» si abbatte sui villaggi israeliani dell'alta Galilea: la gente torna a rifugiarsi nei bunker sotterranei. Per i civili israeliani e libanesi una nuova notte di paura.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È scattato in tutta l'alta Galilea e la popolazione è tornata a rifugiarsi nei bunker sotterranei. La sparata di violenza sembra non avere soluzione di continuità. Al «Katuscia» sparati dai guerriglieri scatti fanno seguito i colpi di artiglieria pesante israeliana che si abbattono, al ritmo di sette proiettili al minuto, sulle posizioni controllate dagli integralisti a nord dello «Zayta» di sicurezza. Le bombe - ribattezzate «Katuscia» - hanno raggiunto dieci villaggi e circa diecimila persone. Nel frattempo, con la scure di David sono tornati a sorseggiare la bassa quota la zona. In Israele il nuovo bombardamento degli Hezbollah ha fermato l'occasione al Likud, il principale partito di opposizione, di muovere aspre critiche al governo di Yitzhak Rabin. Rabin - tuona il leader del Likud, Benjamin Netanyahu - sta legando le mani ai reparti militari israeliani impegnati nel Libano meridionale. «Netanyahu è un irresponsabile», replica deciso il ministro dell'Ambiente e leader del Meretz Yossi Sarid - Par di guadagnare qualche voto è disposto a tutto, anche a una nuova, tragica avventura militare in Libano».

Era notte fonda a Nabaty, villaggio nel sud del Libano. Una notte come tante, con la paura dei suoi abitanti a dominare sotto un cielo stellato. È notte quando un tank israeliano dispiega nella «Katuscia di sicurezza» prende posizione e «vomita» i suoi proiettili su Nabaty. La morte bassa improvvisa alla porta di Al-Mihannin Daidar. Il dramma si consuma in pochi secondi. La sua casa viene distrutta e senza via di riparo, 19 anni e 5 anni, 12 anni, figlio di Al-Mihannin, tra i 3 e i 16 anni, restano feriti dal micidiale ordigno lanciato dal tank: una bomba a frammentazione capace di lanciare centinaia di schegge dopo l'impatto. Le ambozzare portano i feriti (oltre i tre bambini, un agente e un civile) all'ospedale di Sidone. Il più grave è il bambino di tre anni, è stato ferito al cervello, riferiscono fonti dello ospedale, colpito da una ventina di schegge. È la seconda volta in questo mese che le truppe israeliane distanziano nel sud del Libano fanno usare i micidiali proiettili.

Un attacco a freddo, ingiustificato, rivolto verso obiettivi civili. Un attacco che fa di nuovo salire la tensione alla frontiera tra Libano e Israele, riportando il terrore anche nei villaggi dell'alta Galilea. È tutto questo avviene mentre l'invio speciale di Bill Clinton in Medio Oriente, Dennis Ross, si appressa a completare una nuova missione nella regione nel tentativo di concordare la formula dei negoziati militari israelo-arabici. È lo stesso Rabin, nella riunione domenicale del Knesset, a censurare l'azione di Netanyahu. «Quell'attacco - avrebbe detto - non era necessario. Il mio aveva criticato gli alleati libanesi di Israele, le milizie dell'esercito del Libano del sud (Els)». Per i ripetuti attacchi contro obiettivi civili, La rappresentanza degli Hezbollah, i guerriglieri sciti libanesi, non si è fatta attendere. Ammondo dodici razzi «Katuscia» sono esplosi nella Galilea occidentale. Venti minuti dopo la prima raffica di razzi - abbattuta nella zona di Nabaty - è caduta presso Kiryat Shmona. Secondo quanto riferito da Radio Gerusalemme non ci sarebbero stati vittime e i danno materiali sono contenuti. «Vendicheremo la morte di Salcedin, uno dei responsabili Hezbollah», nel sud del Libano, Israele, comprende solo il linguaggio della forza. L'unica alterna è rispondere alle sue agguati nel tempo e nei modi opportuni. Dal mezzo dell'anno, sono 103 le persone che hanno perso la vita e 249 i feriti sul fronte israelo-libanese. L'allarme genera...

LA GUERRA DI BOSNIA.

L'enclave musulmana rischia di cadere nelle mani di Pale. Il grido di Izetbegovic. E l'Onu minaccia raid aerei



Un posto di osservazione di soldati francesi del contingente Onu sul monte Igman a 12 km a sud di Sarajevo

Trenta caschi blu ostaggi dei serbi. I tank marciano su Srebrenica, civili in fuga

I serbo bosniaci umiliano di nuovo l'Onu. Nell'offensiva contro l'enclave musulmana di Srebrenica - con quattro blindati e artiglieria pesante - i miliziani di Karadzic fanno prigionieri una trentina (sembra 32) caschi blu olandesi. Quattromila civili stanno fuggendo. Il presidente bosniaco Izetbegovic ai grandi del mondo: «Impedite un genocidio». L'Onu: «Se attaccano Srebrenica raid aerei della Nato». E i serbo-bosniaci replicano: «Stiamo solo difendendoci».

FABIO LUPPINO

Srebrenica sta per cadere. I serbo bosniaci, dopo un bombardamento incessante, stanno avanzando senza ostacolo alcuno verso la città con quattro carri blindati. Sono a meno di un chilometro. Ma l'enclave musulmana, una delle zone protette dall'apote del 93, 40 mila abitanti di cui la metà profughi musulmani, non ha più nessuno. Le milizie di Radovan Karadzic detengono il controllo di quattro postazioni dell'Unprofor e hanno catturato una trentina (sembra 32) caschi blu olandesi. La situazione è incandescente. Per il secondo giorno consecutivo gli aerei della Nato hanno sovrastato la regione. Se nelle prossime ore, come appare probabile, i serbo bosniaci entreranno a Srebrenica salirebbe la prima enclave musulmana a cadere. Alle distanze politiche dell'Onu, resta inerte dallo stato di ostaggio dei suoi uomini (co-

ra trattenuti, ma agli ufficiali serbi ci hanno assicurato che saranno rilasciati. Ma se non sono liberati per domenica questa situazione potrebbe cambiare. Lo stesso Command ha riferito, in un primo momento, che i movimenti militari serbo bosniaci miravano semplicemente a bloccare le strade di accesso all'enclave musulmana e nulla più. Posizione bruscamente mutata davanti all'evidenza dei fatti.

Nel mirino da tre anni la città ospita ventimila profughi

L'offensiva su questa enclave musulmana è stata preparata con cura dai serbo bosniaci. La città, molto vicina al confine con la federazione serbo-montenegrina, è stata messa sotto assedio dal primo giorno di questa interminabile guerra. Giovedì l'artiglieria pesante di Pale ha cominciato ad aprirsi la strada per entrare nella enclave. Scontri violenti con parte dell'armata bosniaca alquanto debole su questo fronte non avevano posto Sarajevo dispiegare mezzi e uomini. La maggioranza dei quali impiegarono a bloccare le strade di accesso. Sabato sono state uccise dodici persone tra cui un casco blu olandese. I serbo bosniaci sono padroni del campo. Pongono la mano concedendo il passaggio dei convogli umanitari dal monte Igman non trascurando di usare l'artiglieria pesante su Sarajevo (sabato sono state uccise sette persone e 18 feriti). «Non pensiamo che non prendersi Srebrenica con i caschi blu a fare da scudi umani».

Il New York Times riprende le voci dell'imminente smobilitazione dell'Unprofor

Umiliazioni e scacchi, Ghali prepara la fuga

Secondo il New York Times il ritiro dell'Unprofor dalla Bosnia è quasi certo. L'operazione studiata dalla Nato nei minimi dettagli potrebbe partir da anche cinque mesi e mezzo. Dovrebbe, dunque, partire ad agosto per evitare ai caschi blu di rimanere impantanati nel quarto inverno bosniaco. «Non abbiamo molto tempo, solo poche settimane, per ristabilire la nostra credibilità», ha detto il generale francese Philippe Morillon.

Alcuni elementi (Gowdell e Ghali) della missione Unprofor in Bosnia, ha detto l'ambasciatore britannico a Sarajevo, Mustafa Biedric, considerano dure umiliazioni. I go-vernabili si preparerebbero ad una controffensiva: infatti, gli uomini della protezione Onu, Ma, peraltro, che al serbo bosniaci sta riuscendo proprio ora di entrare nell'enclave musulmana. Che si sia dinanzi ad una resa-calcolata dei caschi blu, proprio per accelerare la fine della missione Unprofor, cioè il ritiro avrebbero voluto lasciare Srebrenica.

ca da un pezzo per tornare a casa propria. Altra spiegazione dell'Onu cerca di smorzare i toni per rendere accettabile, a tutte le parti, il sopraluogo ai serbo bosniaci il disarmamento della Forza di reazione rapida. Ma dei diecimila uomini della Fpr in Bosnia non ve ne sono che 1.500. Per non arrivare a 300. Quando è come sopra la Fpr che tra l'altro è ostaggiato da tutte le parti in conflitto? «L'Onu», dice, «non dovrebbe, dunque, aver ragione».

che - ha messo in guardia il Pentagono - rischia di essere peggiore del male. Ma tra i leader politici di Washington e dell'Europa c'è la consapevolezza che il tempo gioca contro: secondo i piani Nato, per evacuare i caschi blu saranno necessari - nelle condizioni meno favorevoli - almeno cinque mesi e mezzo. L'esercito disimpegnerà il serbo bosniaci tra meno di un mese per evitare di far incappare le truppe nel lungo inverno bosniaco. «Se entro il quotidiano Usa i fattori che potrebbero forzare il ritiro sono pare, che in primo luogo il crescere dell'aggressività serbo bosniaca - qui in alto - ma ancor più la possibilità che al Congresso passi la risoluzione per rompere l'embargo dell'Onu contro la vendita delle armi alla Bosnia, sostituita dai repubblicani e dai molti democratici».

«Non abbiamo molto tempo», Gowdell sottolinea, per esaltare la nostra credibilità. Ha detto da Parigi al New York Times il generale Philippe Morillon, ex comandante dei caschi blu e membro

L'invettiva del Papa «Risponderete a Dio delle vostre colpe»

Coloro che in Bosnia continuano a «calpestare in maniera barbara i fondamentali diritti dell'uomo» e ad «impedire l'arrivo del cibo a migliaia di persone affamate» dovranno dire, al cospetto di Dio, «che cosa hanno fatto per il proprio fratello». Un'invettiva fortissima che rivela il dramma di un Papa che, dopo tanti appelli inascoltati, cerca ora di scuotere le coscienze di quanti, pur facendo la guerra, si dichiarano credenti, siano essi cristiani o musulmani.

ALGERE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con l'angoscia di chi non è riuscito, dopo tanti appelli in tre anni di guerra, ad ottenere dalla Comunità internazionale il ritorno della pace nelle regioni balcaniche. Giovanni Paolo II ha chiesto, rivolgendosi a S. Pietro, a Dio, giustizia, pace e compassione per i responsabili che - in Bosnia - Ergovina continuano a calpestare in maniera così barbara i diritti fondamentali, tra i quali il diritto alla vita.

E, nell'affidare alla madonna «le prove, le sorti di tutti i nostri fratelli della Bosnia di cui siamo testimone», Papa Wojtyla si è domandato, chiamandoli davanti alla giustizia divina, «che cosa risponderanno i responsabili di tante efferate violenze quando il giusto giudice chiederà loro cosa hai fatto del tuo fratello, che scusa potrai invocare chi ha impedito l'arrivo del cibo a migliaia di uomini affamati, come il povero Lazzaro nel Vangelo, che morì senza che alcuno potesse aiutarlo, come narra l'evangelista Giovanni. Ma potremo essere risulzati, come allora fece Gesù per sanare per le mani delle donne un crescendo accusabile nei confronti dei responsabili che continuano a meditare insensibili ad ogni appello. Il Papa si è chiesto: «Come potranno entrare nelle dimore, e come quelli che hanno espulso il prossimo dalle loro case».

Si tratta di un'accusa molto forte che, al tempo stesso, rivela il dramma di un Papa che, non avendo altri strumenti per scuotere gli animi della fede, spera di scuotere le coscienze dei responsabili di questa guerra assurda dato che continuano a dichiararsi cristiani o musulmani. Ed invece Dio perché, da una parte, ispiri sentimenti di fraternità e di umanità in chi li ha dimenticati o li ha messi da parte nella propria coscienza, e, dall'altra, affinché dia «perseveranza a tutti quelli che portano un po' di pace e di sollievo a tante famiglie stremate. Ha voluto, nello stesso tempo, esprimere la sua più profonda «nichiosità», in particolare, alla forza di pace delle Nazioni Unite e alle tante organizzazioni umanitarie che con il loro impegno, spiritano la solidarietà della famiglia umana». Sono queste forze, in effetti, che malgrado tutto fanno ancora pensare con la loro difficile presenza e favorendo l'arrivo degli aiuti che la pace, alla fine, arriverà. Ma, per ora, continua ad

Scudi umani A maggio catturati 370 militari Onu poi rilasciati

L'azzardo serbo bosniaco cominciò alla grande. Alla fine di maggio furono 370 i caschi blu presi in ostaggio e portati a Pale. Allora Karadzic gli offrì tale scudo come ricompensa. Il serbo bosniaco, bombardamento Nato sul quartier generale serbo bosniaco. Assolutamente il leader serbo fece fare il giro del mondo alle immagini che ritraevano uomini Onu legati ad un palo con un mibragliatore puntato contro e usati come scudi umani. Come abilitanti. In un secondo tempo, «fese vedere che il nutriva bene e che non erano ostaggi, ma prigionieri di guerra. Erano francesi, britannici, olandesi, polacchi, italiani, laburista trattativa che nel giro di ventidici giorni fu portata a termine. Il serbo bosniaco chiese il rilascio di tutti i caschi blu il 25 giugno scorso. Karadzic chiese dell'Unprofor che fossero bloccati i voli della Nato. È stato mobilitato Milosevic in un crescendo di concessioni e minacce da parte del leader serbo bosniaco che contemporaneamente ha continuato a bombardare ed uccidere civili a Sarajevo.

Appello del leader ultranazionalista L'ultima sfida di Arkan «Fate più figli in nome della Grande Serbia»

BELGRADO. Il leader ultranazionalista serbo «comandante Arkan», che ha già sette figli e altrettanti volente altri dalla sua nuova moglie, «dice», la più popolare cantante folk della Serbia «Comandante, fate più figli in nome della Grande Serbia». Nel suo ultimo proclama, polti co lanciato oggi a Belgrado, Arkan al secolo Zeljko Razuvajevic, ha invitato i serbi a fare più figli per contrastare la crescita delle altre etnie, anche in zone come il Kosovo, la provincia serba a maggioranza albanese - dichiarate guerra alla perestrojka, afferma un titolo del settimanale del Partito per l'unità serba di Arkan nel quale si suggerisce il crollo demografico tra i serbi che l'istituto di carità del partito denominato «Terzo figlio», ambasciatore in nome della Grande Serbia. «Fate più figli e il futuro della

LEGGI E CONTRATTI
file diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Nino Ruffano, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore.
Pierluigi Altieri, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario.
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario. Enzo Marino, avvocato Cdl di Torino.
Bryanno Moschi, avvocato Cdl di Milano. Saverio Negro, avvocato Cdl di Roma.

Secondo controllo
e mancato rispetto
delle fasce orarie

RISPOSTE
SAVERIO NEGRO
articolo del 16/11/1994 evidenziando che essa conferma quanto già stabilito dalla Suprema Corte nella sentenza n. 1942/1990: «Ai sensi dell'art. 5, comma quattordicesimo, del d.l. n. 463 del 1983 (convertito con modifiche nella legge n. 638 del 1983) l'assenza ingiustificata del lavoratore ad una seconda visita di controllo di controllo durante la cosiddetta fascia oraria di reperibilità, laddove si verifichi nel periodo di...

Invalidi civili
e permessi per curarsi

RISPOSTE
BRUNO AUGULLA
infermità ed i permessi per malattia di cui ai commi precedenti non possono essere concessi per cure elioterapiche, climatiche e psicomotorie, ad eccezione di quelli spettanti agli invalidi per causa di guerra o di servizio e del lavoro e di altri, ai sottodomi e agli invalidi civili con una percentuale superiore ai due terzi.
Allo stato, sembrerebbe, dunque, che, stante l'abrogazione di tutte le disposizioni anche speciali, gli unici a poter attendere alle cure in parola siano solo i mutilati o invalidi di guerra e per servizio che debbono attendere alle cure richieste dallo stato di invalidità. Quindi, anche la normativa di cui alla legge 30/3/1971 n. 118 (art. 26) dovrebbe ritenersi abrogata.
Le indicazioni da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri di applicazione di tale normativa è coerente con questa tesi: infatti, il Dipartimento della Funzione pubblica ha affermato che l'appartenenza ad una delle categorie pro-

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA:
Rita Cavalera, Clelio Di Lorenzo
Angelo Mazzilli, Nicola Tizi

Dal mese di luglio scatta l'adeguamento dei livelli di reddito per il diritto al nucleo familiare (istituito con l'articolo 2 del decreto legge 89/88 convertito, con modificazioni, in legge n. 153/88).

La specifica normativa stabilisce che il reddito del nucleo familiare è costituito dall'ammontare dei redditi complessivi, assoggettabili all'irpef conseguiti dai suoi componenti nell'anno solare precedente il 1° luglio di ciascun anno e ha valore per la determinazione dell'assegno fino al 30 giugno dell'anno successivo. Alla formazione del nucleo familiare è resa con di-

chiarezza, la cui sottoscrizione non è soggetta ad autenticazione... e che l'assegno non spetta se la somma dei redditi da altra prestazione previdenziale derivante da lavoro dipendente è inferiore al 70% del reddito complessivo del nucleo familiare.

Ricordiamo che con l'articolo 4 comma 14, del decreto legge 338/89 convertito, con modificazioni, in legge 389/89, è stato stabilito che le somme corrisposte a titolo di arretrati per prestazioni di integrazione salariale riferite ad anni precedenti a quello di erogazione non sono computate nel reddito al fini dell'assegno per il nucleo familiare.

Ripetiamo un prospetto con gli importi mensili dell'assegno per il nucleo familiare in corrispondenza dei vari scaglioni di reddito annuale e al numero dei componenti il nucleo familiare valido per il periodo luglio 1995-giugno 1996

Table with 7 columns: Livelli di reddito (anno 1994) del nucleo familiare, N. componenti il nucleo familiare (1-7), Importo mensile (in migliaia di lire). Rows show income brackets and corresponding monthly benefits for 1-7 family members.

zioni temporanee. Poiché il decreto legge in questione è stato pubblicato ed è entrato in vigore il 19 settembre 1992, tre anni per la proporzionalità dell'azione giudiziaria per la salvaguardia dei diritti sorti prima del 19 settembre 1992, scadono il 19 settembre 1995. Tra i trattamenti pensionistici da tutelare ricordiamo:

1. - La «crystalizzazione» dell'importo della pensione per coloro che alla data del 30 settembre 1993 avevano due o più pensioni integrate al trattamento minimo e che, alla stessa data, non superavano il limite di reddito (due volte l'ammontare annuo del trattamento minimo dell'Inps), introdotto con l'art. 6, comma 1, del d.l. n. 463/83 convertito, con modificazioni, in legge n. 638/83, così come ha stabilito la Corte costituzionale.

Attenzioni
Dal 19 settembre
si potrebbe decedere
da importanti diritti

Con l'articolo 4 del decreto legge n. 384/92 convertito, con modificazioni, in legge n. 438/92, il governo, ha ridotto notevolmente i termini entro i quali poter agire per il contenzioso legale, i nuovi termini - posti a pena di decadenza - sono:

1. - Per i ricorsi di annullamento del provvedimento di licenziamento, in un anno (rispetto ai 5 precedentemente previsti) per le prestazioni previdenziali.

2. - Per i ricorsi di annullamento del provvedimento di licenziamento, in un anno (rispetto ai 5 precedentemente previsti) per le prestazioni previdenziali.

ORIENTE ROSSO
VIAGGIO IN CINA E VIETNAM
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza: da Roma il 12 agosto o 2 settembre
Durata del viaggio: 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione: L. 5.900.000.

VIAGGIO IN VIETNAM
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cinesi.

VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA
DA PALMYRA A PETRA
Viaggio in Siria e Giordania
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 2-5 posti nella prateria mongola, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e mongole, un accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DELLA SETA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza: da Milano e da Roma il 5 luglio - 2 agosto 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 18 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione: luglio, lire 4.490.000 - agosto, lire 4.750.000 - settembre, lire 4.620.000.

VIAGGIO IN VIETNAM
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cinesi.

VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA
DA PALMYRA A PETRA
Viaggio in Siria e Giordania
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 2-5 posti nella prateria mongola, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e mongole, un accompagnatore dall'Italia.

Economia al lavoro

iSemaPoso
PUNTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
Dalla Libreria del Lavoro

STATO E MERCATO. Il senatore pds prepara una legge per liberalizzare i cavi per tv e telefoni. «Cedere le banche»

Privatizzazioni al palo Si rinvia al dopo Dini? Cavazzuti: stop al monopolio Stet

ROMA. Doveva essere l'estate calda delle privatizzazioni. Sarà l'ennesimo appuntamento mancato. All'inizio del mese di luglio il governo ha ceduto la maggioranza di controllo dell'Imi rimanendo in possesso di una quota irrisoria. Ma non sono mancate le polemiche per quella che è stata definita la «semiprivatizzazione». Il controllo dell'istituto presieduto da Luigi Arcuti, infatti, è passato dalle mani del Tesoro ad un pool di banche pubbliche: San Paolo, Campio, Monte dei Paschi.

Per quei che riguardano la cessione delle public utilities, il destino è ancora più incerto che non quello delle banche. La legge sulle Authority si è arenata alla Camera. Se effettivamente il governo Dini si appresta a lasciare la scena dopo l'approvazione delle pensioni, sarà probabilmente il prossimo Parlamento a doverne occupare. Eppure, si tratta di un provvedimento

propedeutico alla cessione di Enel, Stet ed Eni. Luglio doveva significare l'approntamento del mercato dell'Enel. Per accelerare le procedure il ministro del Bilancio, Rainer Misera, ha proposto di cedere inizialmente una quota di minoranza, attorno al 30%. Ma non se ne farà nulla. Tutto rinviato. Anche i destini della Stet restano scritti nel cielo. Un'accelerazione poteva venire dalla proposta di acquisto a fermo da parte di due pool di banche in concorrenza tra loro. Ma è stata stroncata, soprattutto dagli operatori internazionali che non hanno gradito questa ipotesi di cessione fatta in casa. E l'Eni? È il grande dimenticato. Eppure, ad un certo punto sembrava che la società diretta da Franco Bernabè avesse, presso la rinvincita e dovesse procedere tutti nell'approntamento del mercato. Invece, è rimasta ferma al palo.

Consiglio, Lamberto Dini, e la Banca d'Italia colgono ogni occasione che gli si presenta per convincere le fondazioni pubbliche a cedere le aziende bancarie. Fiat appiccato. Senza esito, almeno per ora, rimangono anche le minacce di ricorrere a provvedimenti legislativi più cogenti in caso di persistenza dello stallo. Alcune banche, a dire il vero, hanno presentato alcuni progetti di privatizzazione. Ma siamo ancora in alto mare.

Per quel che riguarda la cessione delle public utilities, il destino è ancora più incerto che non quello delle banche. La legge sulle Authority si è arenata alla Camera. Se effettivamente il governo Dini si appresta a lasciare la scena dopo l'approvazione delle pensioni, sarà probabilmente il prossimo Parlamento a doverne occupare. Eppure, si tratta di un provvedimento



Filippo Cavazzuti

scusa di progetti industriali. Poi, in base a questo progetto, andrebbe determinati i poteri dell'autorità di regolazione. Solo allora si dovrebbe cominciare a collocare le quote. Invece, in Italia stiamo partendo dalla coda.

Ma è per questo che ci siamo fermati?

Anche per questo. Come si è visto, è difficile decidere dove collocare le quote in mancanza di un disegno industriale. È intanto si è fermata anche la legge sulle Authority. Per un altro ragione. Perché l'Industria Nazionale non la vogliono e fanno ostruzionismo per bloccarla. Purtroppo, neanche il governo si è impegnato al massimo.

Riconosce ancora la legge sulle Authority, visto le modifiche apportate alla Camera?

Aspettiamo che esca il testo definitivo.

Come vedete dallo stallo?

Temo che tutto finisca nel calcidone del dibattito politico. Probabilmente sarà compito dei prossimi governi ridurre tutto. D'altronde quando Dini dice che una volta approvate le pensioni se ne va, offre al fianco a chi sostiene che non deve essere questo esecutivo ad occuparsi di privatizzazioni.

E gli introiti previsti dalla Finanziaria?

Ancora una volta, si dimostrano scritti sulla sabbia. Non bisogna legare le privatizzazioni a politiche di bilancio di breve periodo.

Che?

L'aiuto vero delle privatizzazioni al bilancio pubblico non sono gli incassi diretti, ma la crescita di credibilità del sistema Italia, che ne consegue. Ciò avrebbe contribuito a ridurre il differenziale dei tassi di interesse con gli altri paesi.

Supremo dal Nord?

Più che sorpreso, amareggiato. Già dieci anni fa ho scritto che le privatizzazioni sarebbero state per molto tempo un genere letterario. Purtroppo ho avuto ragione.

Perché non sembra perdere l'entusiasmo. Le privatizzazioni sono bloccate.

Indubbiamente è così. Se ne parla da anni ma, purtroppo è di nuovo tutto fermo. La riluttanza degli organismi di regolazione impedisce la privatizzazione delle public utilities. Anche le banche, che avrebbero dovuto precedere la privatizzazione delle imprese, non si schiudono.

Perché "prevedere"?

Perché nel capitale sociale delle imprese pubbliche, privatizzate possono entrare le banche. Cosa facciamo? Vendiamo imprese pubbliche a banche pubbliche? Le privatizzazioni non sono mica programmi. Sono note soltanto le idee di Chi o di Pascale.

C'è un suo progetto industriale col'Eni.

Ma non è condiviso da altri ministri.

Neanche da lei.

È vero. Sono contrario a dare all'Enel la concessione unica della distribuzione. Mi convince la posizione dell'Amtrust: non ha senso liberalizzare la produzione se c'è il monopolio dell'acquisto e della vendita di energia elettrica.

Ma il sistema inglese è molto critico.

Ha mostrato dei limiti non perché non ha portato efficienza nel sistema, ma perché la privatizzazione ha fatto aumentare i profitti invece

importanti). Aggiungiamo che Stet ha realizzato e sta realizzando intese industriali che potranno avere peso strategico (l'Italia e Siemens, Telecom con Ibm...) e che alcune delle sue imprese, i disegni sono già ora controllate in partnership con capitale privato (Stet con Inetel, ad esempio).

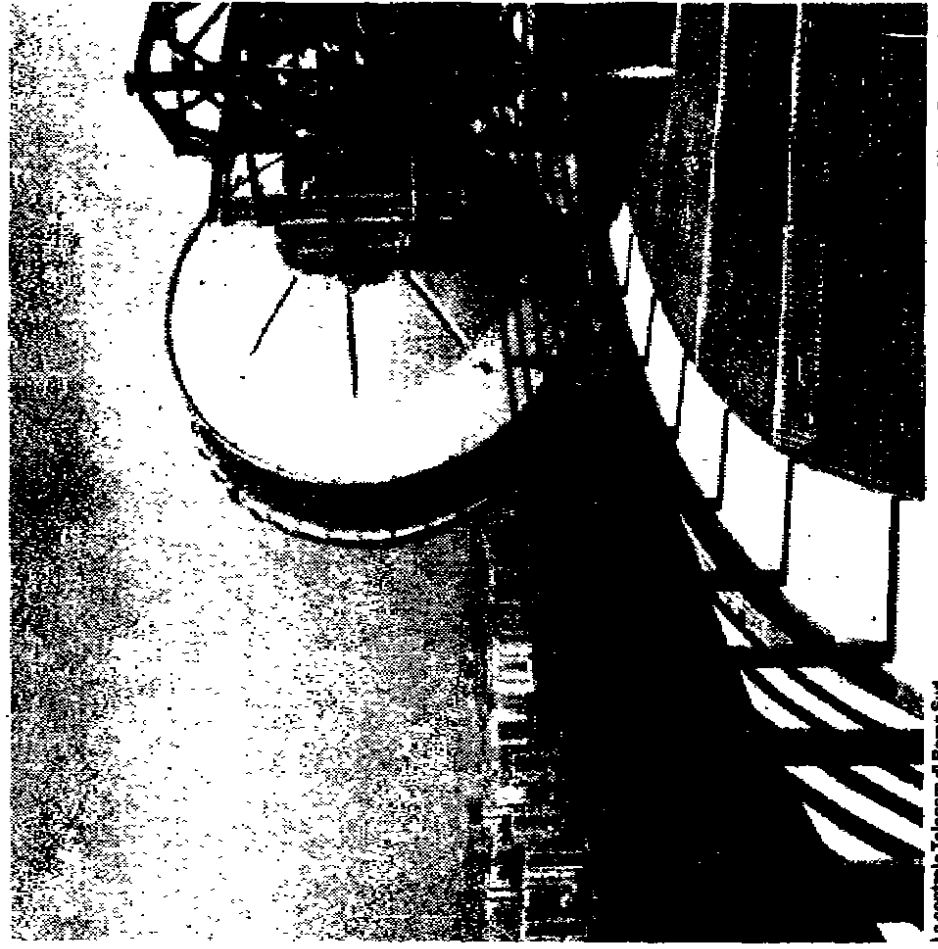
Qualunque processo di privatizzazione, dunque, si deve misurare con almeno due questioni importanti.

La prima riguarda la integrità della Stet. Alcuni pensano che le sue attività manifatturiere (occupano circa 30.000 lavoratori) in gran parte molto qualificati) debbano essere preventivamente scorporate e assegnate all'Iri in attesa di una loro futura colloca-

zioni).

Insomma, va assolutamente evitato che la privatizzazione Stet si riduca ad un grande affare finanziario (affare per chi non è che di conseguenza quello che rimane dell'industria nazionale di informatica e telecomunicazioni) (che non è poi cosa, si credeva) e, infine, gradualmente a poco a poco di Italia. Al nostro paese sarà da subito. Il nostro paese sarà libero. Non sarà certamente tra quelli che potranno dettare lo sviluppo tecnologico in un settore che è strategico, come quello sociale e politico dell'Italia. Infine si sarà consumata l'ennesima distruzione di lavoro altamente qualificato, un lusso che non dobbiamo permetterci.

* Segretario nazionale di Fiom, Fim e Uilmi



La centrale Telecom di Roma Sud

Mimmo Frassonell'Agri

«Enel: ricominciare da capo» Amaro (Cgil): serve una strategia industriale

ROMA. La cosa più logica vista l'impasse in cui ci si è imbottigliati: mettere un punto fermo e ripartire da capo: il segretario generale della Fim Cgil, Andrea Amaro, non è mai stato entusiasta della privatizzazione dell'Enel. E adesso che il collocamento sul mercato della società elettrica scivola verso le calendare greche, sembra giunto per lui il momento della rinvincita. «No, nessuna rinuncia - obietta - Anzi, siamo preoccupati».

Perché preoccupati?

Perché in questa situazione di incertezza la società è lasciata a se stessa, in balia di onde che non può controllare. Non conoscendo la rotta su cui sarà avviata, la barca si è come fermata. Gli investimenti vengono contenuti al minimo, nascono preoccupazioni occupazionali per l'Enel ma anche per le molteplici aziende dell'Indotto.

«Vi non vorrebbe la privatizzazione, il ritardo, almeno, non dovrebbe disperare di tutto».

Niente affatto, perché con l'incertezza non si va da nessuna parte. E poi, non è vero che non volevamo privatizzare. Soltanto, dicevamo che bisogna scegliere certe linee, public company, golden share, niente spezzottamento della società, tariffa unica nazionale. Eiano problemi da affrontare prima. Aver lasciato aperte queste questioni preoccupandosi solamente del passaggio di proprietà, non ha certo giovato al collocamento.

La privatizzazione non si sblocca per ragioni politiche.

Sì, ma le divergenze sono accentuate dalla mancanza di un disegno industriale. Tra l'altro, questa incertezza di prospettive si riflette anche contro le aziende municipalizzate. Non dispongono ancora di un quadro certo per definire i processi di ristrutturazione di cui hanno bisogno.

Il ministro dell'Industria, Alberto Clò, pensa ad un'authority per decreto, così da sfidare i tempi parlamentari.

L'impegno di Clò è apprezzabile. Nel panorama degli ultimi ministri dell'Industria è l'unico che ha un cuore di lavoro e contrastare qualcuno, ma non provato con caparbietà a far emergere un disegno coerente che desse una risposta strategica al proble-

ma energetico. Ma non mi sembra ci siano le condizioni per uscire rapidamente da questa situazione di stallo.

E allora?

E allora è meglio ripensare nuovamente tutto dall'inizio, facendo una riflessione seria sui destini del settore. Si tratta di mettere insieme tutti i tasselli del mosaico: Enel, municipalizzate, autoproduzioni. Finora si è confusa la tretta con l'improvvisazione.

Ripartire dall'inizio significa fermare tutto.

Non è vero. Già così finire per le lunghe. E allora tanto vale approfittare della situazione di stallo in cui la privatizzazione è caduta per riconsiderare le strategie. I tempi non si allungano più di quanto non possa accadere ora. Non credo che realisticamente l'Enel possa essere privatizzata prima del prossimo anno. La colpa dei ritardi è proprio nella confusione con cui è affrontata la questione.

Ma che proponete?

Immediato, per l'Authority mi sembra, possa andare bene il testo varato dal Senato. La separazione del regolatore sulle telecomunicazioni dalla legge che varia le altre autorità può contribuire a rasserenare gli animi. Si tratta poi di ridefinire con precisione i contenuti della concessione, l'impianto della politica tariffaria. Il ruolo dei diversi soggetti presenti nel settore, la funzione di indirizzo dello Stato in campo energetico, le modalità per trasformare l'Enel in una public company. Solo dopo aver definito tutto questo sarà possibile pensare in modo serio alla privatizzazione.

Del resto, questo metodo mi sembra anche il più corretto nei confronti del mercato cui non si possono proporre cose non chiare.

Ed intanto c'è anche il rinnovo del contratto.

Le controparti stanno facendo una politica complessivamente sbagliata. Vogliamo mostrare che i tempi sono cambiati e prendendo che siamo lavoratori a parità di prezzo. Non facciamo conto di questi salari esagerati. Ma non siamo nemmeno disponibili a non rinnovare i contratti. Credo che anche all'azionariato convenga andare all'appuntamento con la privatizzazione con rapporti sindacati concreti e non con l'attimo caldo energetico.

I G C

Tlc, non è soltanto questione di finanza

PIERO SENNA

Conoscendo non può capovolgere il ciclo, il governo deciderà il nocciolo duro che garantirà gli interessi del paese, perché le telecomunicazioni sono un settore strategico nel quale l'interesse nazionale deve essere salvaguardato. E necessario chiarire subito in qual modo questo interesse verrà salvaguardato.

E ancora non basta, mettere l'accento sul ruolo che potrà svolgere l'Authority tra breve. L'Authority ha una funzione importante per la salvaguardia delle regole competitive sia nel mercato della gestione che in quello della erogazione dei servizi. Non ha nessuna funzione di orientamento della politica industriale e, soprattutto, non può decidere sul questo proposito il presidente del

Se è legittimo considerare, tra i motivi dell'opposizione, la possibilità di un'inevitabile adozione di un'attuale management di continuità gestionale, resta la prospettiva di un'attuale di controllo. Ma chi compone il consiglio di controllo? Non è questione di controllo, da affrontare in un secondo tempo o da consegnare nelle mani di qualche alchimista. È questione di primaria importanza. Se nei confronti di quelle imprese concorrenti di quelle che già hanno stretto alleanze con società manifatturiere italiane (si ricordi la partnership di Iliad/Stiemens), allora è evidente

Il controllo del capitale azionario.

Il controllo del capitale azionario.

TRA GLI IMPEGNI che Dini vorrà onorare c'è senza dubbio quello della privatizzazione delle grandi imprese pubbliche in agenda la Stet viene prima delle altre: anzi rispetto ad Enel ed Eni è quella su cui appaiono i maggiori contrasti. I parenti sono, nessuno porre ostacoli sostanziali. Le resistenze maggiori sembrano dovute alla proposta di Mediobanca, resa a realizzare il controllo nella collocatione del pacchetto azionario. Nessuno nuovo ostacolo, in qualsiasi riferimento alla politica industriale che dovrebbe sostenere la privatizzazione di Stet. Sembra essere un problema se-CONDOMINI, importanti sono le questioni finanziarie, le concessioni, l'Authority è tutto ciò che attiene alla gestione dei servizi di comunicazione ed informazione.

Ora, è utile ricordare che Stet è una realtà complessa. Controlla non solo una grande impresa di gestione (Telecom), ma anche numerose altre aziende industriali (Italtel, Stet, Finisiel tra le più

l'accento sul ruolo che potrà svolgere l'Authority tra breve. L'Authority ha una funzione importante per la salvaguardia delle regole competitive sia nel mercato della gestione che in quello della erogazione dei servizi. Non ha nessuna funzione di orientamento della politica industriale e, soprattutto, non può decidere sul questo proposito il presidente del

Se è legittimo considerare, tra i motivi dell'opposizione, la possibilità di un'inevitabile adozione di un'attuale management di continuità gestionale, resta la prospettiva di un'attuale di controllo. Ma chi compone il consiglio di controllo? Non è questione di controllo, da affrontare in un secondo tempo o da consegnare nelle mani di qualche alchimista. È questione di primaria importanza. Se nei confronti di quelle imprese concorrenti di quelle che già hanno stretto alleanze con società manifatturiere italiane (si ricordi la partnership di Iliad/Stiemens), allora è evidente

Il controllo del capitale azionario.

Il controllo del capitale azionario.

COMMERCII. Clinton all'attacco: si mobilita anche la Cia. E l'Europa lancia l'allarme dalle banane ai fotofilm è guerra fredda



Il direttore generale del Wto Renato Ruggiero
Joyce Malhotra
Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton
Marcy Nightwelder

È la guerra fredda delle merci. Piano piano, gli Stati Uniti stanno sfiancando l'organizzazione multilaterale del commercio appena nata. Bruxelles lancia l'allarme: «La sicurezza nazionale americana maschera forme di protezionismo». Dopo le auto, i fotofilm giapponesi e le banane. Ora anche la Cia organizza frequenti missioni di «perustrazione economica». Tra le sogliole di Terranova e le fragole spagnole.

ANTONIO POLLIO SALINIBERI

gioco, più quelle desiderate in realtà che non quelle effettivamente praticate negli anni, è il ricorso sistematico degli Stati Uniti a misure di ritorsione commerciale attraverso la famosa legislazione dell'articolo 301 della legislazione americana. L'accordo appena raggiunto sulla componentistica dell'auto tra Usa e Giappone, sul quale sono più i dubbi circa la sua efficacia che i vantaggi previsti, ha soltanto addorrito l'atmosfera. Dopo quello che giorno da Washington e parità la richiesta al Giappone di aprire il mercato dei materiali fotografici. Di nuovo sotto la minaccia di sanzioni, il Giappone è in difficoltà: è l'unico paese ad aver maturato un surplus commerciale enorme nei confronti del partner nonostante il superyen ed è il paese più chiuso ai merci straniere, quello che la mia mondiale, il paese che preoccupa di più per la crisi del sistema bancario. Ma sono in tanti a interrogarsi su quello che potrebbe accadere se trionfasse la regola dell'aggiustamento da sé con le proprie forze. Mai come in questi ultimi mesi le strategie commerciali americane abbiano toccato il massimo dell'isolamento in un recente rapporto, l'Unione europea ha critica-

L'allarme europeo

È l'Europa, nonostante le sue drammatiche debolezze e contro-sioni sulla politica di sicurezza e sulla moneta unica, a prendere in mano lo scettro del multilateralismo. Anche l'Europa, naturalmente, persegue propri interessi di bilancio. Basta citare a Bruxelles la questione agricola per infamare gli animi (gli Stati Uniti impongono dritti doganali del 100% per un valore annuale di 100 milioni di dollari su prodotti europei per colture la cancellazione delle norme che vietano gli ommoni, nella carne bovina). In Europa, quantomeno, è cresciuta la coscienza che di fatto si sta agitando in tanto doganale, di svalutazione in svalutazione delle valute, ad infiammarsi saranno politiche internazionali di isolamento. Ciò che ha alterato le regole del

sier economici due missioni ogni tre). Uno degli ultimi atti di Baillidur in Francia è stata la costituzione di un comitato nazionale per la competitività e la sicurezza economica con l'obiettivo di offrire alle imprese i vantaggi di un sistema centralizzato e di raccolta di informazioni. L'intelligence economica si è posta a cavallo tra politica interna e politica estera.

Banane, fragole e sogliole

Se questo è lo sfondo, le cose non possono che peggiorare: anche alla periferia dei commerci. È notizia l'autonobile perché balza non evidenti agli occhi gli interessi economici e politici delle lobby. Oltretutto, è più facile trovare in una catena editoriale che non in un'azienda internazionale di banane, quindi le banane o il caffè non fanno molta notizia. La cosa certa è che nelle ultime settimane si è stata un'accelerazione insidiosa delle tensioni in molti settori, quasi che una intensa forza contrappesa avesse spinto gli elementi a sfaccarsi gli uni dagli altri. Innanzitutto le banane. Anzi, la *dollar banana* che arriva a prezzi stracciati dal Sudamerica e dal Centramerica con-

tro la banana comunitaria. Stati Uniti e Germania vogliono smantellare i limiti alle importazioni delle banane d'Oltreoceano. Gli Usa sostengono l'innalzamento degli interessi delle multinazionali americane che non producono banane nel proprio paese e sono molto attive in America latina. Il gruppo Eole-Ciquis in testa: non approvano che Costa Rica, Colombia, Nicaragua e Venezuela gestiscano direttamente gli scambi con l'Europa. I tedeschi vogliono aumentare a 3 milioni di tonnellate la quota di importazione. In Europa brilla l'occhio di Chirac: la produzione di banane rappresenta 35 mila posti di lavoro in Martinica e Guadalupa. Poi c'è lo scintorio sull'ippoglossa, la sogliola di Terranova: i pescherecci spagnoli continuano a pescare dove non devono e così i canadesi hanno rifiutato di discutere la quota di pesca per il 1995. Il governo di Madrid temporeggia. Ma lo stesso governo protesta duramente contro la *trauca* perché i *procuratori* allacciano gli autotrici spagnoli carichi di fragole per impedire il passaggio e la vendita. La concorrenza si stacca anche così, argomentando per la controparte di giustizia e per il mercato.

Agricoltura, prezzi in aumento Il «Rapporto Fao» 1995: a rischio la sicurezza alimentare dei paesi poveri

ROMA. Nel 1995 i prezzi dei prodotti agricoli dovrebbero continuare gli aumenti registrati nel '94. Lo sostiene il Fao nel suo studio *Analisi dei prodotti agricoli e prospettive per il 1994-95*. I prezzi dei prodotti di base dovrebbero subire una spinta al rialzo grazie alla coincidenza con un periodo caratterizzato da scorte ridotte per molti prodotti.

L'aumento generalizzato dei prezzi, che segna una lunga parità di esportazioni dopo un lungo periodo di prezzi in ribasso, è senz'altro positivo. Il direttore generale della Fao Jacques Diouf, però, richiama l'attenzione sul pericolo che scorte più basse, soprattutto prodotti agricoli di prima necessità, possano creare problemi nel lungo periodo «in passato quando i governi erano più intervensivi sui mercati agricoli, una flessione ciclica della domanda portava all'accumulo di scorte alternative che servivano ad incrinare i prezzi alla produzione», afferma Diouf nella *previsione*. «Con la crescita della liberalizzazione e dell'austerità fiscale, in futuro i governi potrebbero non essere dispo-

Table with financial data for Comune di Sesto San Giovanni, including sections for Entrate, Spese, and Bilancio. Columns include various categories like 'Avanzo di ammortamento', 'Contributi e trasferimenti', and 'Totale'. Includes a small chart for 'Spese' and a 'Sintesi' section at the bottom.

EMILIO CREVATIN
La famiglia e gli amici, ricordando il esordio
comunicano che i funerali si svolgeranno venerdì 10 luglio alla basilica di S. Lorenza (piazza del Verano).
Roma 10 luglio 1995

10 luglio 1992
FILIPPO ZAFFARONI
In questi tre anni molte cose sono cambiate: l'indirizzo, invece, è il ricordo di le per chi l'ha amato e continua ad aiutarci. Tullio, Nadia, Lorenzo e Silvio.
Milano, 10 luglio 1995

Caro
RIPPO
Il ricordo sempre con grande affetto.
Matteo, Guido, Alessandro, Paolo, Enzo, Rocco, Edgardo, Irma, Paolo, Antonio, Ernesto, Tina, Valeria, Laura, Emma, Della e tanti altri compagni di viaggio.
Milano 10 luglio 1995

ANGELICA
In ricordo della cara
zia Maggie, sua Anonima, Giovanni, Agostina, Antonella, Claudio, Antonia, Stefano, Paolo, Sergio, Sara, Alberto sottoscrivono per l'Unità
Torino, 10 luglio 1995

Adottivi
L'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputati e i deputati del gruppo Progressista-lettario sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di lunedì 10 in dalle ore 18, mercoledì 11, mercoledì 12, giovedì 13, venerdì 14, sabato 15, ed eventualmente, lunedì 17 luglio. Avranno luogo votazioni su pdi riforma pensioni. Le sedute e i senatori del gruppo progressista-lettario sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 11 luglio

COMUNE DI BOLOGNA
Settore Lavori Pubblici - U.O. Amministrativi
Ufficio Gare e Contratti d'Appalto

Avviso al gara (con ammissibilità di offerte solo in ribasso)
Il Comune di Bologna provvederà ad appalto per la locazione privata per l'appalto di un edificio a due piani in via...
La modalità di pagamento consisterranno in acconti sul 5 A. così come previsto dall'art. 19 del Capitolato speciale d'appalto.
Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. n. 408/91. L'aggiudicazione potrà avvenire dalla propria offerta trascritta prima 6 dalla data di scadenza delle offerte. L'importo è di Lit. 915.000.000.
L'iscrizione alla gara deve avvenire in un altro Stato della Cee e non iscritta all'ANIC, è necessaria la iscrizione ad Albi o Liste Unificati del proprio Stato di appartenenza, per categorie ad imparti corrispondenti a quanto richiesto per l'impresa italiana.
Medietà di aggiudicazione, onore del massimo ribasso sull'importo della opera e corpo posto a base di gara - si procederà all'esclusione automatica della gara delle offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore di oltre un quinto alla massima offerta ammessa di tutte le offerte ammesse, qualora il numero di queste ultime risulti non inferiore a 5.
Luogo di esecuzione: Bologna - Vari quartieri cittadini. Tempo di esecuzione: giorni 750. Caratteristiche generali: riqualificazione del verde mediante messa a dimora di nuovi alberi. Finanziamento: Mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti autorizzato con deliberazione consiliare DCG n. 185 del 12/6/93, esecutiva ai sensi di legge, all'aggiudicazione si provvederà subordinatamente al perfezionamento del mutuo di cui sopra.
La modalità di pagamento consisterranno in acconti sul 5 A. così come previsto dall'art. 19 del Capitolato speciale d'appalto.
Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. n. 408/91. L'aggiudicazione potrà avvenire dalla propria offerta trascritta prima 6 dalla data di scadenza delle offerte. L'importo è di Lit. 915.000.000.
L'iscrizione alla gara deve avvenire in un altro Stato della Cee e non iscritta all'ANIC, è necessaria la iscrizione ad Albi o Liste Unificati del proprio Stato di appartenenza, per categorie ad imparti corrispondenti a quanto richiesto per l'impresa italiana.
Medietà di aggiudicazione, onore del massimo ribasso sull'importo della opera e corpo posto a base di gara - si procederà all'esclusione automatica della gara delle offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore di oltre un quinto alla massima offerta ammessa di tutte le offerte ammesse, qualora il numero di queste ultime risulti non inferiore a 5.
Luogo di esecuzione: Bologna - Vari quartieri cittadini. Tempo di esecuzione: giorni 750. Caratteristiche generali: riqualificazione del verde mediante messa a dimora di nuovi alberi. Finanziamento: Mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti autorizzato con deliberazione consiliare DCG n. 185 del 12/6/93, esecutiva ai sensi di legge, all'aggiudicazione si provvederà subordinatamente al perfezionamento del mutuo di cui sopra.

COMUNE DI MUGGIO
PROVINCIA DI MILANO
Avviso al gara
È indetta asta pubblica ex art. 73 lett. c) e 76 R.D. 827/24 per l'appalto dei servizi assistenziali ed educativi per minori - a.s. 1995/1996.
L'importo dell'appalto L. 250.140.000 oltre Iva.
Le condizioni di validità dell'offerta, nonché i documenti occorrenti a corredo delle stesse sono specificati nel bando integrato di gara pubblicato sul foglio inserzioni BURL n. 28 del 12 luglio 1995 ovvero reperibile presso l'Ufficio P. I. - Tel. 039/27091 - Fax 039/792985. Scadenza presentazione offerte: 9/8/1995 ore 12. L'asta si terrà in seduta pubblica presso il Comune il giorno 9/8/1995 alle ore 9.
Muggio, il 28 giugno 1995
IL SEGRETARIO GENERALE
Dr. Mario Terracina

Ogni lunedì su L'Unità inserto
NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO
MA... TUDO TUTTO
IL SINDACO
Stefano Ripoli

Borse studio Banca d'Italia. La Banca d'Italia ha indetto un concorso pubblico per titoli per l'assegnazione di sette borse di studio per perfezionamento di studi in campo economico in Italia e all'estero. È richiesto il diploma di laurea. Le domande dovranno pervenire entro il 31 luglio 1995. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Banca d'Italia, Via Nazionale 91 - 00184 Roma, tel. 06/475921. È necessario consultare la Gazzetta Ufficiale n. 46.

Istituto difesa suolo. L'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo di Firenze ha indetto un concorso per titoli ed esami per il conferimento di una borsa di studio per laureati in scienze agrarie, forestali, naturali, geologiche ed in chimica.

LE IMPRESE CHE ASSUMONO

Stimet. Stimet, società leader nella prefabbricazione industriale, assume **42 persone** entro fine di luglio. Nel quadro stabilimenti delle aziende del gruppo, in provincia di Arezzo, verranno inseriti i nuovi occupati secondo le qualifiche: n. 3 impiegati; n. 9 apprendisti; n. 12 operai montatori; n. 18 operai specializzati cementisti. Chi è interessato può inviare domanda di assunzione e curriculum personale presso: Stimet - Ferrovia Posta - 52012 Bibbiena Stazione (Arezzo).

Berner. Berner spa, filiale italiana di azienda multinazionale tedesca operante nel settore dei prodotti ed attrezzature per il fissaggio industriale, cerca dei giovani per inquadramento nell'ambito amministrativo e tecnico, con conoscenza della lingua tedesca, da inserire nelle divisioni amministrazione, marketing e logistica. Si previene stage presso la casa madre tedesca. Sede di lavoro: Verona. Invviare dettagliato curriculum quando il riferimento A-8839 e la Regione di interesse a: Sinter - Portoborsari 33 - 37121 Verona.

SAI Assicurazioni. La SAI, Società Assicurativa Industriale cercherà giovani da inserire nei propri organi commerciali. I candidati devono avere il possesso del diploma di scuola media superiore o laureati, con capacità relazionali, esperienza nella vendita nell'ambiente nazionale. Le Regioni interessate all'attività sono: Lombardia, Piemonte, Liguria, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Per essere selezionati è necessario inviare un dettagliato curriculum quando il riferimento A-8839 e la Regione di interesse a: Sinter - Portoborsari 33 - 37121 Verona.

Auges Sim. Auges Spa Sim di promozione finanziaria ed assicurativa seleziona promotori di servizi finanziari manager. Provvisori e manager (lee ad altissimo livello, aggiornamento professionale costante, incentivi economici gratificanti), reale possibilità di sviluppo in grandi spazi operativi. Scrivete o telefonate a: Auges Spa Sim, piazza Bia, 26/d - 37121 Verona, Tel. 045 / 80.13.440, fax 045 / 80.13.425.

Assicard. Assicard spa, società leader controllo e garanzia assicurativa ricerca per ampliamento rete vendita su scala nazionale **agenti** dai 25 ai 40 anni, con esperienza di vendita almeno biennale nel settore servizi. L'inquadramento offerto sarà adeguato alle effettive capacità del candidato. Gli interessati possono inviare via fax un dettagliato curriculum al numero 06/7217888.

Cable & Wireles. Cable & Wireles Leader nel settore delle telecomunicazioni, operante in oltre 50 Paesi, nell'ottica di rafforzare rapidamente la sua presenza sul mercato italiano ricerca **venditori di servizi** di telecomunicazioni con buona conoscenza delle problematiche complesse delle reti di telefonia e di dati, soluzioni di office automation, che operino sull'area del Nord Italia, con sede di lavoro a Milano, disposti a lavorare in ambiente altamente competitivo e stimolante. Richiesta: buona conoscenza della lingua inglese, autonomia decisionale, determinazione, perseveranza e voglia di crescere sotto le caratteristiche indispensabili che compaiono nel profilo. Invviare dettagliato curriculum a: Cable and Wireles Spa, Via F. Aporti 26 - 20125 Milano alla c.a. di Dr.ssa Laura Bergamini.

Scienze al SEGNAPOSTO. Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica "Scenaposto" devono inviare tutte le informazioni al seguente numero.

FAX 06 / 67.95.216.

CORSI

Diritto tributario. Sono aperte dal 15 settembre prossimo le iscrizioni al corso in Diritto tributario dell'ingegneria, il corso di perfezionamento organizzato dall'impresa - Certi - dell'Università Bocconi e diretto da Victor Ukmar con la collaborazione di Angelo Provasoli. I posti a disposizione saranno cinquanta. L'iscrizione seguita l'ordine cronologico di iscrizione. Il corso - che avrà inizio il 6 settembre prossimo per concludersi il 16 maggio 1996 - si propone di fornire una panoramica appropriata sulle problematiche del diritto tributario, nonché sugli aspetti della struttura aziendale interessati alla variabile fiscale. Le lezioni, che si terranno dal lunedì al giovedì dalle 18.30 alle 20.15, saranno integrate da numerosi seminari ed esercitazioni pratiche. È previsto l'obbligo di frequenza. Le iscrizioni si richiederanno il 31 ottobre. Per informazioni: Segreteria Certi, via Cobbi 5 - 20126 Milano. Tel. 02 / 5836.5214 Fax: 02 / 5836.5202.

System Integrator. Democenter, Centro Servizi per la diffusione dell'automazione industriale, offre la possibilità a 12 giovani laureati o diplomati di intraprendere un corso di perfezionamento per diventare esperti in integrazione e gestione di sistemi informativi industriali. Il System Integrator è una nuova figura di tecnico informatico che ha il compito di integrare i diversi settori di un'azienda e di risolvere tutti i problemi di comunicazione interna ed esterna fra le diverse installazioni informatiche esistenti e quella da realizzare. Il corso, finanziato dalla Regione Emilia Romagna tramite Fondo Sociale Europeo, avrà la durata di 320 ore di lezione suddivise in 320 ore di teoria, 120 ore di stage pratica e 360 ore di stage aziendale. Come dimostrano nella precedente edizione del corso, le possibilità di occupazione sono risultate particolarmente elevate. Le domande dovranno pervenire entro oggi presso la Segreteria Organizzativa di Democenter. Per informazioni tel. 059 / 848.810 - fax: 059 / 848.830.

CONCORSI

Comune di Faenza. Il Comune di Faenza ha indetto un concorso per titoli ed esami a un posto di ragioniere capo, tre posti di funzionario direttivo economico, un posto di istruttore amministrativo, otto posti di agente di polizia municipale e due posti di istruttore bibliotecario. Le domande dovranno pervenire entro il 20 luglio 1995. Per maggiori informazioni rivolgersi al Comune di Faenza, Piazza del Popolo, 31, 48018 Faenza

(RA). Tel. 0546 / 28.509. È necessario consultare la Gazzetta Ufficiale n. 47.

Provincia di Varese. L'Amministrazione provinciale di Varese ha indetto un concorso pubblico a cinque posti di assistente amministrativo, due posti di operatore tecnico, sei posti di assistente tecnico, sei posti di segretario amministrativo di dipartimento e tre posti di operatore amministrativo. Le domande dovranno pervenire entro il 20 luglio 1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Università degli studi di Varese - Ufficio Concorsi, Piazza Libertà 1 - 21100 Varese, tel. 0332 / 25.22.51. È necessario

consultare la Gazzetta Ufficiale n. 47.

Università di Parma. L'Università degli studi di Parma ha indetto un concorso per titoli ed esami a cinque posti di assistente amministrativo, due posti di operatore tecnico, sei posti di assistente tecnico, sei posti di segretario amministrativo di dipartimento e tre posti di operatore amministrativo. Le domande dovranno pervenire entro il 20 luglio 1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Università degli studi di Parma, Via Università 12.

43100 Parma Tel. 0521 / 20.41. È necessario consultare la Gazzetta Ufficiale n. 47.

Cnr. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha indetto un concorso pubblico per l'assegnazione di 15 borse di studio in diverse sedi in tutta Italia. È richiesto il diploma di laurea. Le domande dovranno pervenire entro il prossimo 15 luglio 1995. Per maggiori informazioni rivolgersi al Consiglio Nazionale delle Ricerche, Piazzale Aldo Moro 7 - 00100 Roma, tel. 06 / 49.931. Ulteriori informazioni possono essere reperite sulla Gazzetta Ufficiale numero 44.

Un super-esperto? L'analista dei mercati

Chi si occupa di pianificazione e progettazione di punti vendita è destinato ad assumere una funzione sempre più importante nelle attività commerciali. Questo esperto è chiamato «analista dei mercati». Si tratta di una figura professionale complessa ed interessante, che imposta l'apertura di nuovi punti vendita, individua i fornitori e si occupa della pianificazione commerciale e degli acquisti. Una professione decisiva e particolarmente qualificata.

ROMANO BENINI

ROMA L'apertura di nuovi punti vendita, la gestione e la pianificazione delle attività commerciali e della distribuzione richiedono conoscenze specifiche molto avanzate nel nostro mercato di lavoro. L'analista dei mercati è l'esperto che pianifica e progetta l'attività commerciale. Si tratta quindi di una figura che assorbe in sé funzioni e compiti diversi tra loro. Attività che richiedono una particolare qualificazione e una formazione di livello universitario. L'analista dei

mercati, coordinando gli acquisti ed impostando le campagne promozionali ed informative. Le competenze richieste sono quindi nell'ambito più strettamente commerciale, le discipline economiche, di marketing e merceologiche devono essere ben conosciute. Utile anche la conoscenza delle tecniche di rilevazione delle informazioni e della analisi statistica. Si tratta quindi di una professione adatta al laureato in scienze economiche e commerciali, oppure in statistica ed ingegneria. L'evoluzione del commercio e delle grandi reti di distribuzione hanno spinto molte università, tra cui l'Università commerciale Bocconi (tel. 02 / 58.361 - fax: 02 / 58.362.000) ad approfondire i corsi relativi alle rilevazioni di mercato e alla gestione dei dati, indispensabili per poter diventare analista di mercato. Anche questa nuova professione nel terziario non richiede una abilitazione specifica o addirittura un albo. È sufficiente una preparazione universitaria, un adeguato corso di formazione ed una

esperienza successiva all'interno degli uffici e delle società che si occupano di rilevazione di marketing o di distribuzione commerciale. Capacità di previsione e di pianificazione: queste le caratteristiche che per riuscire nella attività di analista professionale è quello che viene chiamato «marketing di dettaglio», ovvero quell'aspetto della vendita che è continuamente sottoposto alle novità, alle variazioni del mercato alla stagionalità e alla variabilità dell'offerta. Ci vuole quindi anche una certa intuizione, capacità di ricerca, un senso spicci di mercato, nonché la rapida identificazione di nuovi fornitori. Una professione quindi moderna e creativa, che si può svolgere sia come attività di consulenza, magari utilizzando il rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, come capita sempre più spesso nel terziario, oppure la forma dipendente presso consorzi, società cooperative e società di distribuzione commerciale. Gli analisti dei mer-

cati di offerta di domanda sono nel nostro Paese ormai più di 500, con una discreta presenza di personale femminile. Come spesso capita nelle nuove attività legate ai servizi ed al terziario non esistono delle associazioni di categoria vere e proprie, nemmeno per quanto riguarda gli analisti di mercato.

I corsi in Italia

Punto di riferimento importante per chi svolge questa attività è comunque la Associazione italiana di studi marketing, che si occupa di promozione di corsi di formazione e che svolge anche attività informativa sul settore del marketing e più in particolare per ciò che riguarda l'analisi di mercato, la rilevazione e la gestione dei dati. L'Associazione Italiana di studi marketing ha sede in Milano, Via Giuseppe Barletti 1 - 20100 Milano. Il numero di telefono a cui è possibile rivolgersi per informazioni, anche sulle forme di esercizio professionale è: 02 / 7600.1534.

LAVORO

Il Parlamento europeo cerca traduttori

Il segretario generale del Parlamento europeo a Lussemburgo organizza un concorso Generale per l'assunzione di interpreti in lingua italiana (obbligatoriamente a partire dalle condizioni di ammissione; istruzione universitaria sanata da laurea professionale equivalente; formazione o esperienza come interprete di conferenza; perfetta padronanza della lingua italiana e profonda conoscenza della lingua esecutore e di altre due lingue ufficiali dell'Unione europea; è auspicabile la conoscenza di una quinta lingua ufficiale dell'Unione europea; essere cittadino di uno degli Stati membri dell'Unione europea; avere 40 anni al massimo (essere nati dopo il 21 agosto 1954). Sono ammesse deroghe fino a un massimo di cinque anni a determinati condizioni. Sede di servizio: Lussemburgo o Bruxelles. Il Parlamento europeo offre una politica mirata a garantire la parità di opportunità tra uomini e donne in tutti i posti di lavoro. Termine ultimo per la presentazione delle candidature: 22 agosto 1995. Il numero delle vacanze è limitato. Contattare il modulo obbligatorio di candidatura e tutte le informazioni utili via richiesta elettronica tramite cartolina postale, entro e non oltre il 22 agosto 1995, mandando il riferimento PE/195/AA all'Ufficio Informazioni del Parlamento europeo Via IV Novembre, 149 - 00157 Roma. Oppure al Parlamento europeo - Servizio Assunzioni L - 2929 Lussemburgo.

NUOVE

Arriva il coordinatore dell'offerta turistica

ANDREA CERINO
PROGETTISTA INTERVENTI FORMATIVI
Avrà inizio nel mese di luglio, a Forlì, il corso di formazione per il coordinatore dell'offerta turistica, approvato dalla Regione Emilia-Romagna, finanziato dal Fondo Sociale Europeo e gestito dall'Ente di Formazione per l'Economia Sociale Eleso di Bologna. In collaborazione con Sapim Management di Forlì.
Il corso, rivolto a giovani diplomati disoccupati con età inferiore ai 25 anni, avrà una durata di 800 ore di cui 250 di stage presso aziende ed organizzazioni operanti nel settore del turismo (durante i quali i corsisti saranno direttamente coinvolti nelle attività lavorative svolte dagli enti ospitanti). È prevista inoltre, una visita di studio in un paese della Comunità Europea, al fine di conoscere esperienze significative promosse da strutture pubbliche e private operanti nel settore della pianificazione e del coordinamento dell'offerta turistica a livello territoriale.
Il Coordinatore dell'Offerta Turistica si inserisce a pieno titolo fra le professioni innovative e fortemente richieste nel panorama del mercato del lavoro turistico. Essa infatti si rivolge, attraverso l'acquisizione durante l'iter formativo previsto di complesse competenze cognitive, metodologiche e comportamentali ad Organizzazioni ed Enti pubblici e privati, nonché ad Aziende operanti in ambito turistico, per la pianificazione di interventi di promozione, di comunicazione e di valorizzazione turistica di un determinato territorio; per il monitoraggio e l'analisi dei bisogni della potenziale clientela (analizzando le motivazioni che hanno portato alla scelta di un determinato luogo e misurando il grado di soddisfazione di piani integrati a favore del turismo).
Il Coordinatore dell'offerta turistica si occupa inoltre della predisposizione e della gestione di bandi che datti sui flussi e sulle manifestazioni turistiche ed organizzati in uffici di accoglienza ed informazione per il turista. Progetta e gestisce piani di comunicazione turistica globale, coordinando la attività di carattere culturale, ricreativo, folkloristico, sportivo e predisponendo le azioni pubblicitarie e comunicative più idonee.
Collabora anche con agenzie viaggi e tour operators, in qualità di progettista di pacchetti turistici e di accompagnatore turistico (previo superamento del esame di abilitazione presso l'amministrazione provinciale di riferimento).
In sostanza si tratta di un vero professionista in ambito turistico, in grado di operare sia come consulente, sia come dipendente presso strutture pubbliche o private.
In considerazione dell'articolo profilo professionale del Coordinatore dell'offerta turistica il progetto formativo ha previsto lo sviluppo di moduli didattici estremamente diversificati fra loro, proposti secondo un ordine sequenziale logico. Tra le numerose aree tematiche proposte, citiamo: l'informatica, la progettazione, la tecnica turistica, l'organizzazione turistica, le relazioni pubbliche, il marketing, la cultura di impresa, la lingua inglese. Sono previste, inoltre, alcune attività di tipo sperimentale (workshop e tirocinio del territorio), le quali prevedono la realizzazione di un piano di ricerca in aula e la raccolta delle informazioni sul campo da parte dei corsisti.
Tutti coloro che fossero interessati a partecipare al corso possono telefonare a: Efeso - Bologna 051 / 509.736. Sapim Management - Forlì 0543 / 35.551.

ca presso la sede di Rieti. Le domande dovranno pervenire entro il 16.7. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo, Piazza Massimo d'Azeglio 30 - 50121 Firenze, tel. 055 / 249.12.11. G. Uff. n. 46.
Cisalp Veneto. L'Associazione Regionale dei Servizi Pubblici degli Enti Locali del Veneto promuove un corso di formazione per 15 laureati in chimica, biologia, scienze ambientali, ed ingegneria chimica, cittadini italiani residenti in Veneto, di età non superiore a 27 anni, disoccupati. Il corso avrà una durata di 856 ore (teoria + stage) e prevede la formazione della figura professionale di Certificatore ambientale. Per informazioni: tel. 049 / 80.71.777 - fax 049 / 80.70.993.



PAOLO VILLAGGIO
in un film di Luciano Salce

FANTOZZI

SABATO 15 LUGLIO IL FILM

È il debutto sul grande schermo del mitico personaggio creato e impersonato da Paolo Villaggio. In questo primo film della serie il ragomero Ugo è già affiancato da tutti quelli che diventeranno i suoi fedeli compagni di disavventura: la moglie, signora Pina; la figlia Mariangela; il collega Fiumi; pericolosamente impegnato nell'organizzazione di gite aziendali, il megalomane galattico, "Grand Uff. Cav. Lup. Mann."; la signorina Silvani, eterno oggetto d'amore del ragomero. Uscito nel 1975, Fantozzi conquistò il pubblico con le sue gag crudeli, tragicomiche, irresistibilmente divertenti, come quella, memorabile, della disfida calcistica Scapoli-Ammogliati: giocatizi in mutande "astrellari" che finiranno, chi all'ospedale, chi disperso tra fango e nebbia. Un altro film da non mancare, con l'Unità.

L'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

L'americano regola agevolmente Boris Becker e per la terza volta consecutiva fa suo il torneo

Wimbledon, Sampras fa tris

Torna il gusto di vedere giocare a tennis

L'incontro in equilibrio solo nel primo set. Poi il tedesco si è arreso

■ LONDRA. Per la terza volta consecutiva Pete Sampras si aggiudica il torneo di Wimbledon. L'americano fu solito ragione di Boris Becker in quarto set. Il punteggio (6-7, 6-2, 6-4, 6-2) fa dice lunga su un incontro che, di fatto, è durato solo un set. Becker sembrava in grado di opporsi alla maggiore classe, e anche alla maggiore freschezza, di Sampras, poi il tedesco è andato mano mano calando fino a rinunciare del tutto a combattere. Ben 7 i giochi persi a zero. Per due volte Becker è finito pesantemente a terra, segno di una condizione atletica e psicologica non certo eccezionale. L'americano

non ha concesso all'avversario neanche un tecnico break. Dalla sua Sampras ha avuto anche un micidiale servizio: ben 23 le acciaccate. Nelle due ore e 28 minuti dell'incontro Sampras è apparso davvero di un altro pianeta. La vittoria di ieri non lo pone ancora in testa alla classifica mondiale, dove Agassi resta il numero uno, ma certo vale più di una semplice candidatura. Il sogno del tedesco di vincere sul prezioso prato londinese dieci anni dopo il suo primo, esplosivo successo, è restato tale. Era il 7 luglio del '85. Becker aveva 17 anni e 7 mesi. Il tempo è passato anche per lui.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 11

CLAUDIO PIETOLESI

DA UN ANNO all'altro i motivi di interesse nel raccontare la vittoria, la terza consecutiva, di Pete Sampras sono aumentati all'ennesima potenza. Ad esempio era il decimo anniversario di una delle più incredibili vittorie della storia del tennis quella di Boris Becker su Kevin Curren del 1985. «Non voglio sognare troppo, so solo che in finale voglio battere Sampras». Così Boris Becker, prima della finale, rispondeva alle domande di chi voleva strappargli qualche bella frase romantica che potesse fare da contorno a questa romantica storia di sport. Vincere a 17 anni, nel 1985, e trovarsi di nuovo in finale dopo dieci anni è una storia che, se non faceva sognare il protagonista, senz'altro coinvolgeva emotivamente tutti noi appassionati, innamorati del tennis. Gli è andata male, molto sportivamente si è accontentato di fare il giro d'onore, alla fine, correndo con in mano il piatto del secondo posto ma con quello stesso sorriso che caratterizzò la sua fantastica vittoria di dieci anni fa.

Resta per lui quel gioiello della semifinale di venerdì, dove ha toccato forse il limite del livello di gioco della carriera. Per Pete Sampras era l'occasione di dare una gloria al suo allenatore Tim Gullikson, che sta toccando per la vita in ospedale e per il quale pianse lacrime dolorose durante l'Australian Open di quest'anno. In termini più tecnici, una vittoria di Becker avrebbe significato l'ingresso di un quarto contomensale alla tavola della spartizione del tennis «vero». (Il terzo, oltre a Sampras e Agassi è Thomas Muster che si è appropriato del circuito su terra rossa). Alla fine Sampras ha dominato con la leggerezza del suo gioco e la potenza della sua seconda palla di servizio. Boris ha fatto booni booni solo nel primo set, che ha vinto al tie-break e poi ha lasciato via liberamente all'avversario con troppi errori gratuiti e doppi falli. È cambiato il nostro Pete, ed è notevolmente migliorato nella sua personalità. L'anno scorso non sarebbe mai stato capace di animare il pubblico della prima fila, così per scherzo e per gioco della sua vittoria. Negli ultimi anni questo sport si era ridotto ad un triste bombardamento di servizi.

Questo Wimbledon '95 ci ha regalato partite da ricordare, campioni più simpatici e soprattutto grazie alla grande fatica di appassire le palline di gioco ci ha fatto tornare il gusto di guardare il «gioco» del tennis con scambi più divertenti e prolungati.

IL GOLDEN GATE non è solo quell'immagine da cartolina dove un arco di ferro rosso emerge dalle nebbie invernali che affollano la baia di San Francisco o che la incornicia nei lunghi tramonti che sembrano creati dagli studiosi hollywoodiani. Il Golden Gate è anche un luogo mitico di morte: quel salto di sessantasette metri ha rappresentato per molti americani il palcoscenico ideale per porre fine alla propria vita. «L'avevo scelto perché neppure una bene la grandiosità del mio suicidio... Era perfetto per esprimere le dimensioni del mio dolore», ha detto, forse per dare dignità e senso a quel gesto disperato, Michael Guss, ex broker finanziario di Wall Street, uno dei pochi sopravvissuti al terribile impatto con la superficie dell'Oceano.

Dal 5 giugno, la California Highway Patrol, l'autorità che ha il compito di controllare quanto accade sul ponte, ha smesso di pubblicizzare la corsa di chi ha scelto il Golden Gate come teatro per il proprio suicidio. Dall'anno della sua costruzione, il 1937, si sono



A PAGINA 10

Il calcio che verrà

L'incontro in equilibrio solo nel primo set. Poi il tedesco si è arreso

■ LONDRA. Per la terza volta consecutiva Pete Sampras si aggiudica il torneo di Wimbledon. L'americano fu solito ragione di Boris Becker in quarto set. Il punteggio (6-7, 6-2, 6-4, 6-2) fa dice lunga su un incontro che, di fatto, è durato solo un set. Becker sembrava in grado di opporsi alla maggiore classe, e anche alla maggiore freschezza, di Sampras, poi il tedesco è andato mano mano calando fino a rinunciare del tutto a combattere. Ben 7 i giochi persi a zero. Per due volte Becker è finito pesantemente a terra, segno di una condizione atletica e psicologica non certo eccezionale. L'americano

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 11



A PAGINA 10

La crono del Tour

Indurain vola È maglia gialla

Come volevasi dimostrare. Nella cronometro individuale Indurain non ha avuto avversari: la tappa e maglia gialla sono ora suoi. Il vincitore delle ultime quattro edizioni del Tour ha preceduto il danese Bjarne Riis staccato di 12" e Rominger staccato di 58".

D. CICCARELLI & SALA
A PAGINA 13

Sci nautico, è dramma L'azzurro Caimi muore in gara

L'azzurro Pierantonio Caimi, 23 anni, campione italiano di sci nautico nella specialità velocità, è morto dopo aver sbattuto contro un'imbarcazione che trainava un altro concorrente. Il ragazzo è spirato tra le braccia dei genitori che assistevano alla gara.

A PAGINA 12

Stasera a Mixer Ecco l'autopsia dei «marziani»

Stasera a «Mixer», Raidue ore 21.45, verranno trasmesse le immagini di quella che è stata presentata come l'autopsia di un extraterrestre. Sarebbe stata eseguita da medici militari americani nel lontano 1947. Scienziati, giornalisti e esperti diranno la loro.

A PAGINA 10

Golden Gate, corsa al suicidio n. 1.000

PAOLO CREPET
Ufficialmente gettate nel vuoto 397 persone e proprio per non correre il rischio di incentivare il raggiungimento di quota 1.000, l'agenzia ha deciso di interrompere la divulgazione di questa tristissima statistica.

Già nel '73 ci fu la «corsa» al suicidio numero 500. Solo per un caso fu formato un giovane già arrampicato sulla ringhiera con un enorme 500 stampato sulla maglietta. Il numero di quanti ponessero fine alla loro vita lanciandosi dal Golden Gate è cresciuto negli anni, dagli undici del '90 al 29 del '94. E pensare che Joseph Struss, il costruttore del ponte del consorzio l'opera, tra le tante meraviglie del suo lavoro, aveva sottovalutato anche come fosse «a prova di suicidio». Almeno in questi i suoi calcoli si sono mostrati del tutto incerti.

Qualche anno fa uno psicologo americano pubblicò uno studio su chi si era spinto oltre la balaustra di quel «cancello dorato», attraverso le «autopsie» psicologiche. (o vero l'anno

nismo per buttarsi in un mare antico e sconosciuto senza preclusioni né divieti.

Dall'altra parte, chi sceglie il lato orientale del ponte «sottolinea» la valenza egotistica e ritualistica del suo gesto: di qui c'è la baia, il quartiere del privilegio americano, ci sono i prati rasati con le vetrine enormi che guardano i colori del tramonto. E più giù ci sono i grattacieli spaccanti della città, i negozi stanzosi, la gente che si gode il miracolo americano. Quindi quale miglior vendetta di quella di precipitare su quei prati, di interrompere quel banquette telefonico? Perché non turbare almeno per un attimo quelle coscienze distrette?

Non so se la California Highway Patrol riuscirà a fermare il millenario suicida, né se indosserà una T-shirt con quel numero stampato per quell'ultimo desolantissimo viaggio: certo è che quel «cancello dorato» continuerà a raccogliere speranze e turbamenti di un popolo di psammis condannato dalla storia a subire le contingenze della sua «corte», di passare

MERCOLEDÌ
12 LUGLIO
IL LIBRO SU
FRANCIS
FORD
COPPOLA



rUnità

LA MOSTRA. La Biennale di fotografia in corso in Umbria, offre mille metafore del cibo



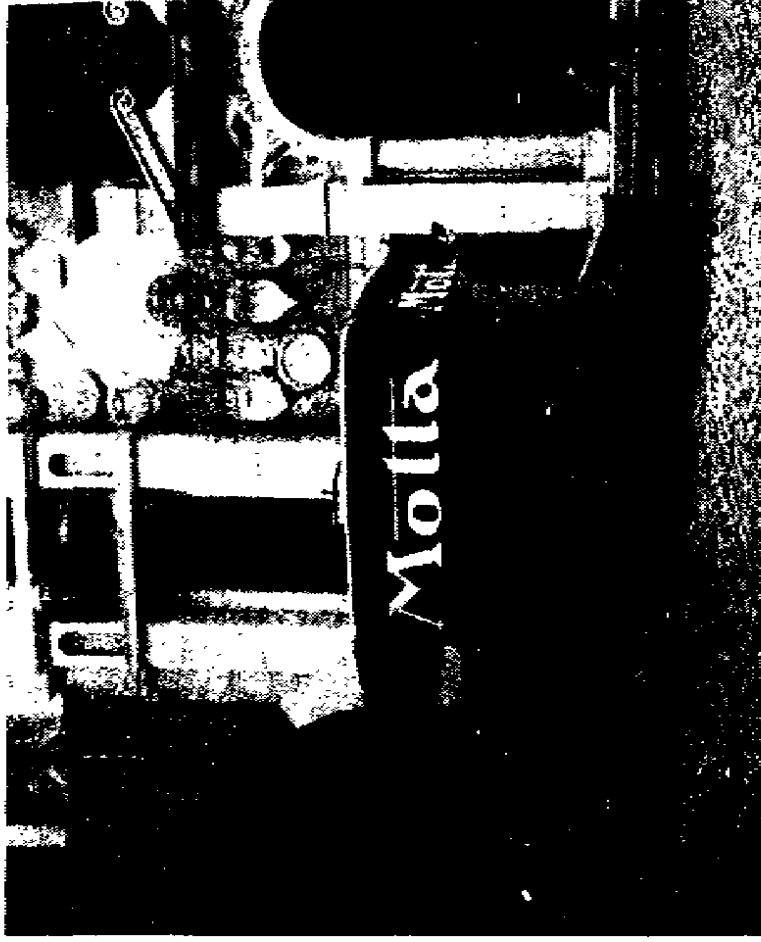
■ **TERNI.** «Il bianco. Grande carezza, grande tradimento: spiega il titolo di una mostra con consueti e toccanti immagini dell'Ottocento, dove si vedono disperati contadini irlandesi oppressi dalla fame, vestiti di stracci e sfrattati da case già miserabili e cadenti: tra il 1845 e il '46, due raccolti di patate, distrutti da un'improvvisa malattia, obbligarono all'emigrazione per fame più di tre milioni di irlandesi. Altro titolo: «Il gusto di un'epoca» ed eccoci, nel mondo rassicurante del famoso panettone milanese, che «mre cinque volte più del pane e non affatica lo stomaco», come suggerisce la didascalia di un'immagine anni Quaranta, con un signore che si gustano un bel panettone sulla spiaggia.

Sono storie, di paucità vuote e panche piene, di fame e abbondanza, di dignità forzati e zuccheri a volontà; ma ovviamente il nostro rapporto con il cibo non si gioca solo all'interno di questo semplice dualismo.

Lo strano inquieto

Che le nostre vicende alimentari siano decisamente più complesse e materiali nel tempo ce lo dimostra la VI Biennale internazionale di Fotografia, dal titolo: «Trame in quiete (agli ordini del cibo)». Un tema che la Fondazione italiana per la Fotografia ha affrontato aprendo spazi di riflessione e allestendo una rassegna con ben 600 immagini - tra cui molte appositamente prodotte per la Biennale - la quale si offre come un puzzle che avanza di tassello in tassello, di mostra in mostra, senza chiudersi per comporre un insieme forzatamente unitario. Una rassegna fotografica dalla quale si ricava l'impressione che qualcosa di profondo stia oggi mutando nel nostro rapporto con il cibo.

Nella Sezione Storica (in provincia di Terni, ad Acquasparta, Palazzo Cesi, oramai 10.30-13 e 15-20, sabato e domenica: 10.30-20 fino al 16 luglio), oltre alla fama irlandese e al piacere del panettone, ecco il cibo come godimento atletico e prima esperienza acculturale nella mostra «Tutte le balle del mondo», dedicata a questa figura ormai scomparsa, e carica di tanti significati simbolici. Da questo unitario caldo e avvolgente di seni turgidi, si passa poi al mondo rarefatto e composito della «Sianza ritalantash», dove antiche immagini dipinte a mano ci mostrano l'es-



Consuetudine di panettoni a D'Annunzio (Autore ignoto, 1937). Sopra, una foto di Patrizia Musca

del cibo si fanno sempre più inquieti. Sotto l'occhio da entomologo del bravissimo Nobuyoshi Araki, alcuni piatti cucinati assumono toni perturbati e ambigui, sono lucidi come plastica e attiranti come la mela avvelenata di Biancaneve, ricordando già le viscere in cui andranno a finire eppure sono lì ancora da mangiare. Sovrapposte equivoche risultano pure le immagini della giovane fotografa Angelika Kamper, raccolte sotto il titolo falsamente rassicurante di «Tempi sospesi» tavole di legno. Si tratta di una ricerca su una comunità contadina dell'Austria, dove si vedono vecchie case con il tradizionale «angolo del Signore» e contadine intente a fare il burro in tipici mestelli di legno o a preparare il pane.

L'ambiguità del piacere

In teoria, queste immagini sul buon tempo antico dovrebbero suggerirci il piacere dei sani cibi di campagna e dell'ospitalità contadina, mentre invece - grazie allo sguardo particolare di quest'autrice - comunicano un che di inquietante e di stranamente sinistro. Ritornerà in mente Thomas Bernhard, capace di trasformare - con i toni e i ritmi ossessivi della sua scrittura - il passato e verdeggiante Salisburgo in un luogo di infernalità e cupa difeola. Ed ecco poi il cibo come rito solitario e iper-sintetico nelle immagini manipolate al computer di Milton Montenegro, oppuntate le indicazioni di scadenza sui cibi contenzionati, nelle ombrose immagini di Olga Caupmann: o i maitaitoi, i miscelati e le carni squartate ritirati da Eli Lotar, Pulvis Magnum e Patrizia Musca. Passeggiando tra queste e altre mostre ricche di «trame inquiete» si ricava l'impressione che nella società contemporanea la sapienza della cucina, unita al piacere conivale, sia ormai sparita, o quasi, dalle nostre tavole. Queste fotografie sembrano infatti concordi nel dirci che il cibo si sta trasformando in qualcosa di velenoso e plausiforme, in un oggetto estraneo a noi e al nostro corpo: al massimo possiamo considerare meri commestibili - garantiti e naturali - ma di autenticità e sapore mangiate neanche a parlarne.

Dopo Todì e Acquasparta, la VI Biennale internazionale di Fotografia internazionale di Fotobioscuro 9, oramai come quelli di Acquasparta, fino al 16 luglio), la Biennale prosegue con la Sezione Contemporanea, là dove gli «arditi

Hitler, il nazismo e l'invenzione del nemico

OTTAVIO CECCHI

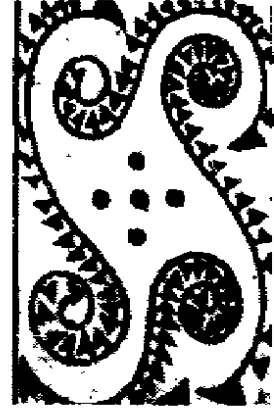
parto di Hitler - non solo come mezzo: ma come unica ragione di vita di un potente movimento popolare: è questa l'idea, venuta in mente al grande Hitler. Ora, una rivoluzione ha corso tra le proprie forze anche l'odio, l'indipendenza, mentre dalla portata della sua legittimità. Ma essa in generale, prendendo tutto il peso soltanto di un'idea, che comunque sono comprensibili. Qui, nulla di simile. Mai finora si era visto un popolo pieno di odio contro la propria gente; i piccoli, i deboli e i più poveri, ma nel contempo anche contro gli isolati che si danno pensiero in suo favore e per senso di giustizia si pongono a fianco degli oppressi. Il grand uomo chiama colleghi intellettuali e di professione. È l'atteggiamento che Hitler definisce: «L'odio».

Ma ciò che forse si legge a Heinrich Mann è un particolare che accompagna le forze in competizione: «L'odio - Mann scrive a proposito della presa del potere da

«contenuto» del loro movimento. Odiare la Repubblica è rivoluzionaria, per l'impostura, l'interferenza del potere. Anno per anno hanno fatto credere al popolo che la Repubblica era un'illusione, un'illusione che si era svanita. Chiamando la Repubblica una Repubblica giudaica semplicemente per rendere a un tempo odiati entrambi, sia la Repubblica sia l'ebreo.

La banalità del fallito si tramanda in banalità del male. I Goebbels, i Coetti non hanno, in questi mesi di mesi infernali, di incamminazioni della bella del Bene e del male, di annunci della fine del tempo, essi non hanno alcuna grandezza, sono soltanto figure del nuovo antialteismo. Essi hanno letto solo parole di odio nel libro di questo scoglio e hanno sfermato quanti riuscivano ad affermare bellezza e verità. Si esce dalle pagine del piccolo libro di Heinrich Mann con la convinzione che il mondo degli uomini non è diviso in uomini e non uomini, ma in uomini che pensano e uomini che rinunciano a pensare. «Ora potevano scatenarsi, ora vennero prostrati, i camioni di concentramento e tutte le altre imprese, alle a sabotare la civiltà. Sono le azioni di eroismo che nulla sanno e nulla vogliono all'infuori del loro odio e della loro cupidigia. (...) È gente che non pensa e che odia il pensiero, per tale ragione restano sempre piccole creature, in fallite, moltiplicando tutti i loro errori.

ARTE ISLAMICA. Esposte le miniature Mille e una notte di scena a Lugano



Una delle miniature esposte a Lugano

IRIO PAOLUCCI

■ **LUGANO.** Un'immersione nel mondo affascinante delle «Mille e una notte», a Lugano, Villa Favoniana, luogo anch'esso di favola, pur privato dai capolavori della collezione Thyssen, trasmigrati a Madrid, per amore della nuova moglie spagnola. Qui, fino al 12 agosto (ogni venerdì, sabato e domenica) dalle 10 alle 17, ingresso 12 franchi sono esposti in prima visione mondiale, esemplari eccezionali di pittura e calligrafia islamica dell'Accademia russa delle scienze di San Pietroburgo, già Ленинград.

La mostra («Da Baghdad a Isfahan») è itinerante. È già stata al Petit Palais di Parigi e verrà esposta, il prossimo settembre, al Metropolitan Museum di New York. Dei tre secoli, a cominciare da Pietro il Grande, si può vedere qui il meglio del meglio, parola di Yun Petrovyan, direttore dell'Istituto di studi orientalistici di Pietroburgo e curatore, assieme ad altri studiosi di arte islamica, della mostra e anche del catalogo pubblicato dalla Electa, pressoché indispensabile (prezzo 70 franchi) per gustare meglio questi capolavori. Che sono sì, come viene spiegato dagli organizzatori, di tale bellezza da essere compresi anche da chi: contemporeo o niente di arte islamica. Epperò, una guida per apprendere sta, proviamo con un esempio. Chi non conosce da noi al-Hariri? È un autore iracheno del XII secolo, conosciuto nel mondo arabo anche dai bambini delle elementari. La sua «Maqamat» (una raccolta di racconti piaciuti) è popolare come da noi, per dire, le avventure di Pinocchio. Alla mostra è visibile una copia eseguita nel XIII secolo con diciannove fogli dipinti, si ipotizza il 1242 e il 1258. Una splendida serie di miniature di epoca, si direbbe da noi «pregotica», che illustrano la storia di Abu Zaid di Sarai, un personaggio di dubbia reputazione che vagabondeggia nella città e nei deserti d'Egitto, Iran, Oman, Iraq e Yemen.

Si tratta, nientemeno, di uno dei primi manoscritti conservati, malgrado la proibizione religiosa, sono rifugiate cancellati i volti, però, sono tutti cancellati i volti, a volte per fortuna solo simbolicamente, sicché questi quasi vandali di fanatismo non hanno compromesso del tutto l'incanto dei dipinti. Certo, ne hanno sminuito il fulgore, ma bisogna contentarsi. Questi atti di dogmatismo teppesco, peraltro, non sono i primi e neppure gli ultimi nella storia dell'umanità. In secoli precedenti, i cristiani si erano accolti, fino a distruggerli, contro i capolavori dell'arte greca e romana, ritenuti pagani. In epoca che successive, contadini francesi annularono a colpi di martello, negli anni della Rivoluzione, i volti di santi nelle facciate delle cattedrali, in odio alla chiesa latifonda-

IL RICHIAMO DELLA COMUNITÀ

Artisti di: Latouche, Lonnitz, Favreau, Saggi di: Boba, Donini, Escudero, Ravatoli



Natività o bivoglio? CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO

POSTUMI TRIONFI. Continua la sua scalata il romanzo di Maria Teresa Di Lascia, vincitrice del Premio Strega con il suo unico libro, uscito postumo. Una vittoria che replica quanto successo nel 1959 con l'assegnazione dello Strega al Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, nonostante il decesso dell'autore. Se in sede di premi **Passaggio in ombra** ha battuto uno sfidante agguerrito come Luigi Malerba, nella battaglia delle classifiche è riuscita a superare persino i superbestseller di Wilbur Smith e Isabel Allende, a insidiare da presso John Grisham e ad avvicinarsi a sua maestà Tamara, il dati relativi a Di Lascia risalgono ovviamente ai giorni precedenti lo Strega, vedremo se questa vittoria avrà funzionato da ulteriore volano alle vendite.

RICEVUTI

Mururoa nell'anno di Hiroshima

A sei mila metri d'altezza, seminando il circolo polare artico: «Ora vedi quello che sai, che cioè la terra è rotonda. Ed è un momento storico». Perché non ne eri sempre consapevole: fra sapere e vedere, l'intelletto e quella che ne ha la sensibilità, fra la terra di Newton e quella di tutti i giorni, c'era un abisso incolmabile. C'erano, in realtà due terre. Ora guardati il tuo occhio, fatto quasi di nuovo, vede la terra come globo e come paesaggio. L'abisso si è colmato. L'esaltazione e completa percezione del mondo rivela il senso della nostra appartenenza: poter cancella la nostra, insufficienti. Günther Anders, il filosofo e pacifista, morì tre anni fa a Vienna, con questa osservazione e una data (24 giugno 1958, ora imprecisabile) apriti il diario del suo viaggio verso il Giappone e verso il Congresso internazionale contro le bombe atomiche, tredici anni dopo Hiroshima e Nagasaki. Ora gli anni passati sono cinquanta, mezzo secolo, il presidente francese Chirac annunciò la ripresa degli esperimenti nucleari e una nave di Greenpeace è raggiunta un atollo sperduto nel Pacifico per impedirlo. Nel frattempo, grazie allo sfascio dell'Unione sovietica, alla fine del bipolarismo, al commercio senza limiti delle armi, capita di trovare una testata nucleare nel traghetto per le isole o nella valigia del commesso viaggiatore.

Anders, il cui diario giapponese, se si intitola *Essere o non essere* e se si intitola *alternativa* dei nostri giorni tra sopravvivenza e sparizione, tra vita e annientamento (lo ritrovavo pubblicato su *Linea d'ombra* con una introduzione di Norberto Bobbio, ma la prima edizione emanata in Italia al 1961), rifletteva di una situazione drammatica ma tutto sommato più semplice. C'è una pagina del diario in cui racconta di un pilota che fa un giro di prova con la sua bomba atomica appesa e che un giorno decide di andare a destinazione. La catastrofe può cominciare così. Per un gesto privato, imprevedibile. Solo che adesso i possibili aerei nucleari in giro per il mondo sono molto più numerosi e l'idea di un Coltinger atomico stuprebbe sempre meno.

Le tesi di Anders, riprese in questo splendido racconto-saggio, sono note e dicono dell'irreversibile conseguenza di una guerra nucleare, evento finale nella storia umana, evento che non si pone come possibile scelta tra altre possibili scelte: «essere o non essere». Anders conclude ammonendo che questa condizione impone di una parte una nuova morale, una morale per ispirare alla vita e al mondo nella loro totalità, percepita come la terra quando si vola a sei mila metri di quota, terra universale e non personale, privata, individuale, non divisibile. La trasformazione dell'uomo, sostiene Anders, dovrà essere una trasformazione della sua morale. Una via si può immaginare, imperiosa, forse impossibile. Non lo nega neppure Anders, il quale s'augura, però che «in qualunque prendi in esame la possibilità di servizi delle armi atomiche per i suoi fini politici si trova subito di fronte all'indignazione dell'umanità intera. La decisione di Anders sarebbe sbagliata, non è così per le istituzioni. C'è un presagio nel diario di Anders (morto in Europa, ormai, a Roma, davanti alle Torri di Caracalla): «Eccoli di nuovo, i ragazzi d'oggi, che hanno già dimenticato le città distrutte di ieri, e che non vedranno mai le città distrutte di domani...».

Contro tutti i potenti della Terra

FABIO GAMBARO

Renè Dumont, lei oggi ha più di novant'anni ed è tutta la vita che si batte contro le guerre, le inquinanze, i disastri ecologici. Non è stanco e stituffoso? No, se sono ancora vivo è proprio perché continuo ad avere qualche speranza sulle nostre possibilità di cambiare almeno un poco il corso delle cose. E qualche volta per fortuna accade. Se così non fosse, sarei già morto da un pezzo. So che la realtà è complicata, ma sono abituato alle difficoltà. Allo scoppio della prima guerra mondiale avevo dieci anni. Vivevo nel nord della Francia, e dove ho visto le trincee, i morti e il massacro. È un'esperienza che non ho mai dimenticato e che ha motivato la mia adesione al pacifismo, per tutta la vita. E per questo che non ho mai sopportato il richiamo della patria e della bandiera. In seguito ho combattuto contro tutte le guerre: dalla guerra d'Indocina alla guerra del Golfo, passando per la guerra d'Algeria. Così oggi mi batto contro la decisione di Chirac di riprendere gli esperimenti nucleari. Nonostante l'età ho sentito il dovere di partecipare alla manifestazione in piazza della Bastiglia contro la politica nucleare della Francia. Una politica che rappresenta uno spreco economico e una provocatione di fronte ai paesi poveri del mondo. Non si può lottare contro le disuguaglianze, il colonialismo e lo sfruttamento dei paesi del sud, se poi non si ha il coraggio di opporsi a una politica militare forata sul nucleare. Sono due aspetti della stessa battaglia, una battaglia che è la mia da più di cinquant'anni.

Eppure, nel suo libro «Libertismo o democrazia», lei sembra essere particolarmente pessimista sul nostro futuro...

È vero, e nel nuovo libro, che sto scrivendo proprio in queste settimane, lo sono ancora di più. Il mondo sta andando verso una catastrofe senza precedenti, a causa dell'esplosione demografica. La crescita è talmente veloce e incontrollata che la produzione alimentare non può stare dietro. Il risultato sarà una carestia generalizzata. A ciò si deve poi aggiungere il fatto che attraverso l'effetto serra stiamo distruggendo gli equilibri climatici del pianeta. La siccità avanzata dappertutto, rendendo ancora più difficili la produzione dei beni alimentari, soprattutto nel terzo mondo. Potrei fare innumerevoli esempi degli effetti devastanti della siccità in Africa, in Asia e in Sudamerica. Il nostro pianeta sta rischiando la fine a causa della civiltà dell'automobile che pur-

PICCOLI & BELLI

Questa settimana i libri di maggior successo della piccola editoria ci sono stati segnalati dalla libreria L'Alpe di Palermo.

NINA BERBEROVA
GIOCONDA BELLI
ISME GIMDALCHA
MARIA ORSINI NATALE
EDUARDO REBULLO

Felicità, Gharib
La donna abitata, e il figlio Ibleo, Avagliano
Il progetto Kalheas, Marsilio
Francesca e Nurziata, Anabasi
Segni di fuoco, Sellerio

Libri

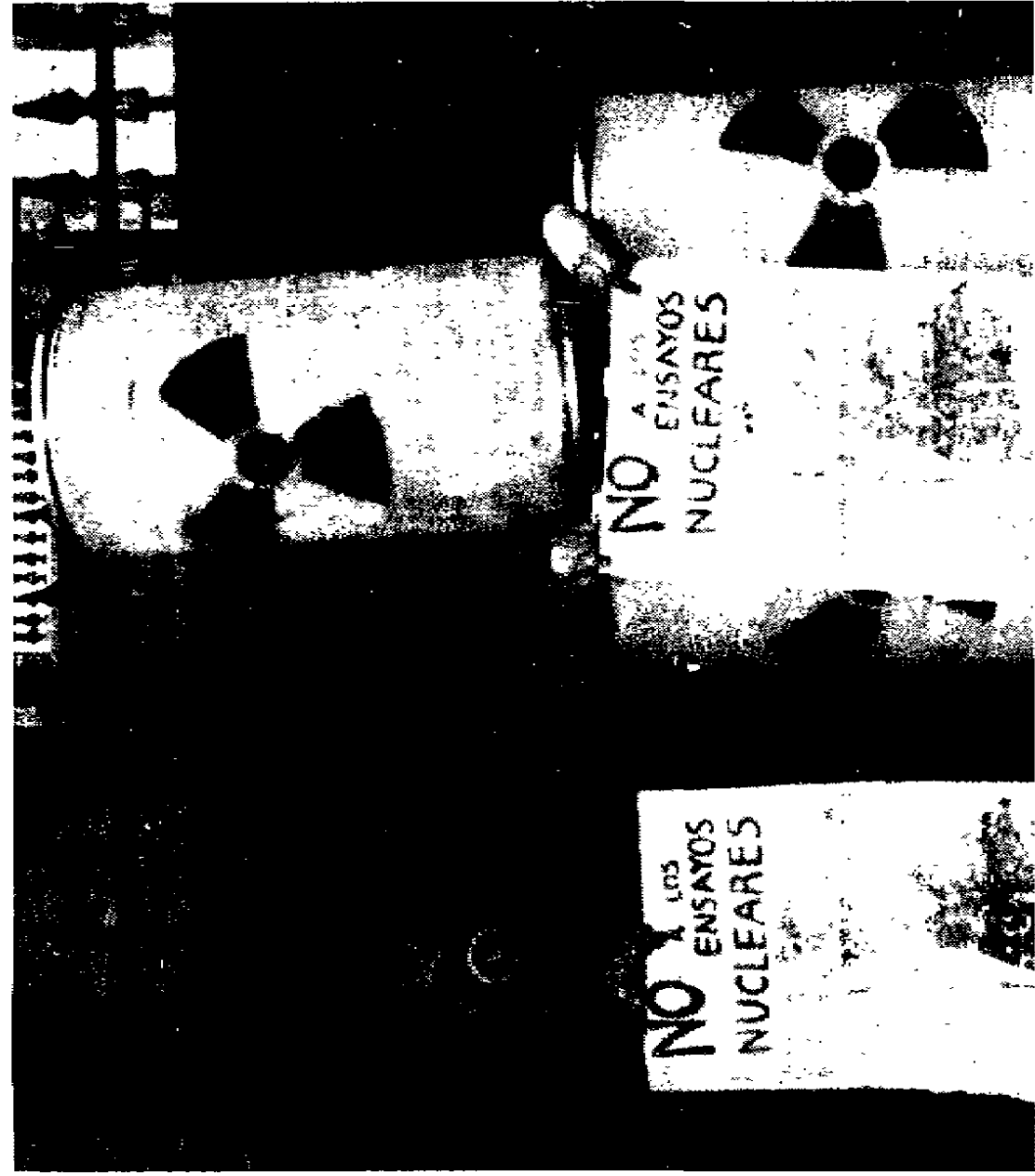
Vai dove ti porta il cuore 860c lire 22.000
L'uomo della pioggia Mondadori, lire 32.000
Passaggio in ombra Feltrinelli, lire 26.000
Paula Feltrinelli, lire 30.000
Il settimo papiro Longanesi, lire 32.000

E vediamo la classifica

Susanna Tamaro
John Grisham
Maria Teresa Di Lascia ..
Isabel Allende
Wilbur Smith

IL PAPÀ DI BLADE RUNNER. Philip Kindred Dick non è stato solo uno dei più geniali mitologi di questa fine millennio, l'autore che più di ogni altro ha portato la fantascienza da sottogenere degradato a espressione letteraria matura, l'inventore di storie paradossali e vertiginose come Ubik e Cacciatore di androidi. La sua stessa vita è stata una continua sperimentazione di stati estremi, dalle droghe del periodo psichedelico, alle proiezioni mistiche messianiche degli ultimi anni. **Dick ha ora trovato un biografo all'altezza dei suoi personaggi**: l'ottimo romanziere francese Emmanuel Carrère, del quale Theona pubblica **Io sono vivo e voi siete morti** (p. 308, lire 32.000). Un libro imperdibile per erudizione e scrittura.

FUTURO. Intervista all'ecologista e pacifista francese René Dumont



Una manifestazione contro le decisioni francesi di riprendere i test nucleari

PaURA della Bomba

«Dai campi di sangue di Verdun ai test nucleari di Chirac e guerre: «Temo la catastrofe»»

La scolarizzazione è la condizione essenziale per ridurre la crescita demografica, quindi bisogna fare pressione sui governi. Gli altri itemazionali dovrebbero essere finalizzati a questo scopo invece che a programmi inutili e dannosi. Occorre favorire quello che le Nazioni Unite chiamano lo sviluppo umano e duraturo. La misura dello stato di salute di un paese non deve più essere il Pil, ma il benessere dei cittadini, e tenere conto cioè della sanità, dell'educazione, dell'alimentazione, ecc. Se tutti gli aiuti dati all'Africa in trent'anni fossero effettivamente stati spesi per la salute e l'educazione oggi il continente non si troverebbe in una situazione drammatica. Il problema è che il nord da questo punto di vista non si è dato molto da fare.

In effetti, i rapporti nord-sud nell'economia mondiale sono sempre stati a senso unico...

Ho lottato per tutta la vita contro lo sfruttamento del sud da parte del nord. Questo sfruttamento continua ancora oggi, sebbene con mezzi diversi da quelli di una

dielle e gli aggiustamenti strutturali hanno fatto aumentare la povertà in Africa, e con la povertà è aumentata la crescita demografica. Così, la Banca Mondiale ha provocato l'esatto contrario di quello che sarebbe necessario. Naturalmente anche le Ong (organizzazioni non governative) hanno fatto molti errori, ma in alcuni casi i loro programmi più mirati e più a misura d'uomo hanno ottenuto buoni risultati. I problemi però restano enormi.

Pensa che sia possibile invertire la tendenza?

Lo spero, anche perché altrimenti la catastrofe ci attende. La mondializzazione e la liberalizzazione dell'economia non hanno certo aiutato i paesi poveri. Favoriscono la deregulation più selvaggia, non si è tenuto conto dei rischi e delle conseguenze. È come se oggi si desiderasse di spiegare tutti i senatori di Parigi in nome della libera circolazione. E per questo che diffido di un liberalismo senza più regole e affidato solo alla legge dei mercati. Il capitalismo funziona benissimo, quando si tratta di aumentare la produzione, ma si è dimostrato incapace di redistribuire il lavoro e la ricchezza. E oggi se ne accorgiamo anche nel nord del mondo, dove nessuno può più ignorare la frustrazione sociale. Quindi lasciamo pure al capitalismo il compito di organizzare la produzione, ma diamo alla collettività il compito della redistribuzione. È questa mancanza della socialdemocrazia che secondo me dovrebbe funzionare a livello mondiale. Anche nei rapporti tra nord e sud del mondo.

Ad esempio nel 1980, la Banca Mondiale ha finanziato un gigantesco piano di sviluppo della produzione del cacao in Asia, quando la produzione dell'Africa e del Sudamerica copriva largamente i bisogni mondiali. La politica della Banca Mondiale mirava solo a far scendere i prezzi del cacao, presentando ciò come una necessità mondiale. Ma non era certo un bisogno dell'economia mondiale, era solo un bisogno dei paesi ricchi, i quali pensano ai paesi poveri come produttori di materie prime a basso costo. E certamente non si preoccupano delle conseguenze del crollo dei prezzi del cacao sui contadini della Costa d'Avorio.

Non è troppo semplice attribuire tutte le responsabilità delle attuali difficoltà dei paesi del sud alle politiche economiche del nord?

Certamente, e infatti non mi sono mai limitato alla sola critica dei paesi del nord. Nel 1962, ad esempio, scrissi un libro intitolato *L'Afrique noire, est-rien, partie in L'Afrique noire, est-rien*, parte di cui denunciavo apertamente la parte di responsabilità delle nuove classi dirigenti africane coinvolte e incompetenti. C'avevo oggi che è al potere in Africa è responsabile del disastro. Molto spesso però i dittatori africani so-

In questi anni si è molto parlato di un processo di democratizzazione in Africa. Lei cosa ne pensa?

Personalmente, non credo che una democrazia reale possa sopravvivere nella mischia. È per questo che è più che mai necessario combattere contro la disuguaglianza e cercare di redistribuire meglio le ricchezze. Purtroppo, la politica della Banca Mon-

POESIA

Patriotti? Ragazzetti, ossessionati da Grandezza, Grandi Cazzi, Gran Soldi, Grandi Bang.

Post coitum homo tristis. Sciocchezze! Se potesse, canterebbe.

Speranza di un poeta: poter essere, come certi formaggi delle valli, locale, ma apprezzato anche altrove.

Ho il sospetto che senza qualche sottofondo comico oggi non sia possibile scrivere genuini versi seri.

Nulla potrà essere amato troppo, ma si può amare ogni cosa in maniera sbagliata.

W.H. AUDEN (da Shortz, Adelphi, traduzione di Gilberto Forti)

UN PO' PER CELIA

Èlites penitenziali

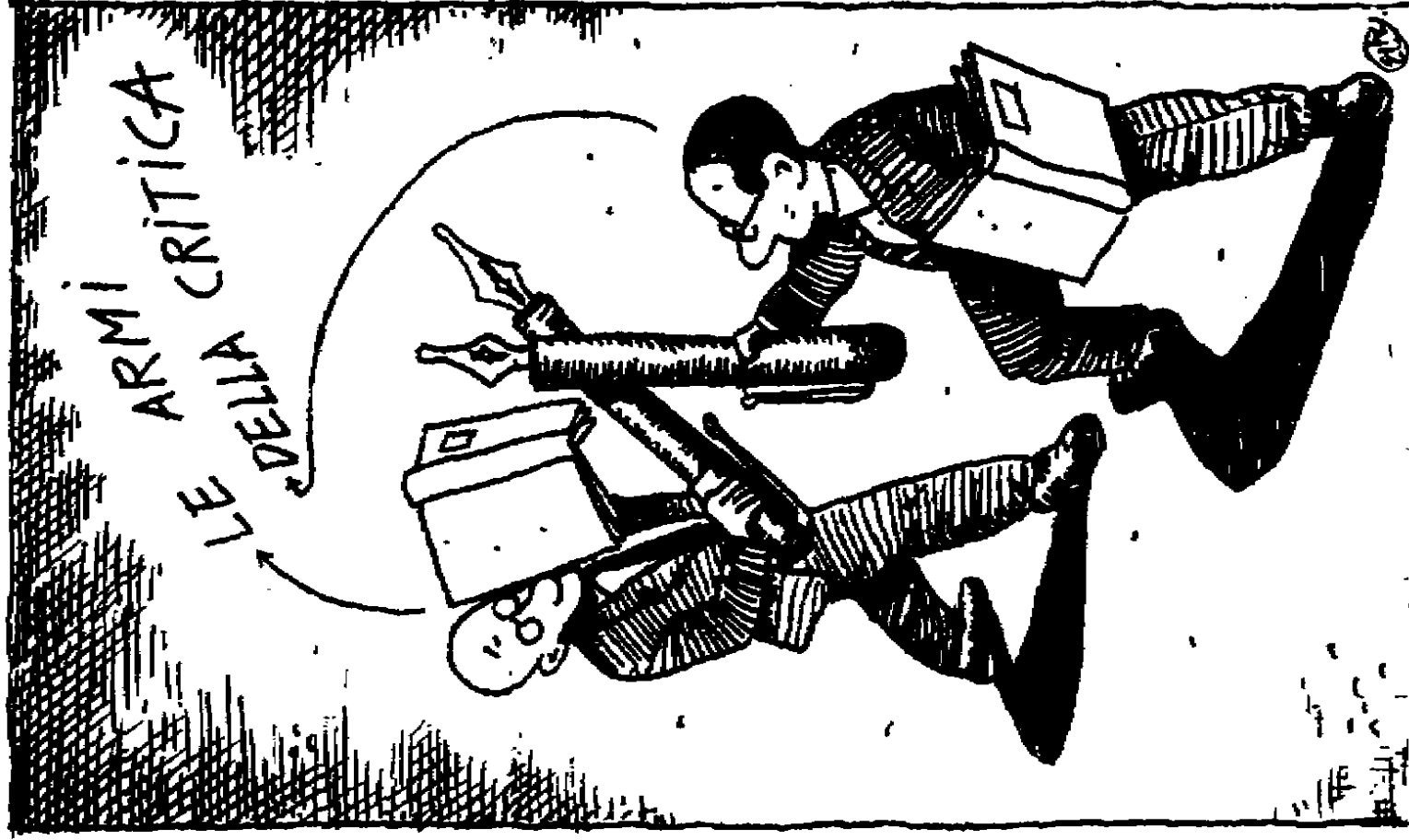
GRAZIA CHERONI
contro fiumane. Ritiriamoli pure, prossima settimana cercherò di segnalare una mezza dozzina di libri di cui ambirei tenere conto per eventuali acquisti estivi. Questa volta invece vorrei intrattenervi nientepompodimeno che sul successo.

Prendo spunto da una striscia di Pericoli e Pirella apparsa su La Repubblica del 1° luglio. Per chi non l'avesse vista, l'improbabile, anzi intramontabile Fulvia così dichiara nelle pagine vignette: «La Tamaro? Ha fatto troppi televisioni. / Riquita? Scrive troppo sui giornali. / Insomma la conclusione del convegno di Venezia è che più si è sigillati più si resta giovani».

Da quel poco che ho letto sulla stampa a proposito del convegno veneziano dedicato alla narrativa italiana under 40, le accuse erano non proprio quelle citate da Fulvia, abbastanza simili. Personalmente sono assai scocciati dai risentimenti quasi indiscriminati nei confronti del successo che, a prescindere dal convegno veneziano, sembra coinvolgere élites intellettuali anziane, adulte e giovani. O vogliamo chiamarle penitenziali vogliamole del malaugurio? Quando un libro, una rivista, una regia ecc., che hanno suscitato la mia ammirazione, riscuotono anche un successo di vendite, di critica, di pubblico, perché non dovrei ragionare, perché non dovrei ragionare? Vieni premiato qualunquemente, con competenza e dedizione (e nel senso più alto della parola)? Magari succedesse spesso, anzi spesso, a questi premi, obiettano questi moralisti porrafigli, il successo corrompe, guasta, deforma: alla larga! (per paradosso spesso costoro di successo ne risuonano parecchio). Certo, può succedere - e chi lo nega? - ma dove questi cedimenti si scostano, ineluttabili mi pare, di una gran meschinità, dato che in questi casi si non si allude al successo di critica e di compagnia brutta.

Così, cambiando appena un po' discorso, vorrei che i narratori italiani ci propinassero un po' meno di personaggi letali, corrotti (o radiosamente letali di essere stegati), avvenuti solo ai loro pantaloni. Basta uscire di casa ne in-

islam
EDIZIONI LAVORO
1. Pier Giovanni Donini IL MONDO ARABO-ISLAMICO
2. Claudio Lo Jacono MAOMETTO
3. Enzo Pace ISLAM E OCCIDENTE
Chantal Sainti-Biancal L'ISLAM DELLA DIASPORA
Distribuzione in Italia PDE



IDENTITÀ

L'Orlando Scomparso in Rai

STEFANO VELOTTI

Lo sapete qual è la differenza tra l'Italia e l'America? Ha tanti, tantissimi nomi, ma bisognerà pure nominare a fame qualcuno. Oggi si chiama Rai, incaricato di qualunque compito di responsabilità, presumo, nell'ufficio commerciale di viale Mazzini. Niente di personale, si intende. Non lo conosco e può anche darsi che sia un funzionario modello e una persona squisita: queste circostanze, però, aggraverebbero il caso.

Cominciamo con l'America. Paese consumista per eccellenza e il consumismo è male, si sa. Ma ha una sua logica: se voglio comprare qualcosa da chi è pagato per vendermela, la posso comprare senza subire vessazioni. Prendiamo l'esempio delle televisioni pubbliche (visto che in Italia si pensa che solo il privato abbia il obbligo di irrazionare). C'è un bellissimo notiziario chiamato «McNeil/Lehrer Hour». Una sera mi viene in mente che un servizio appena visto, o trasmesso molti anni fa, mi piacerebbe averlo in video-cassetta. Faccio un numero verde, spedisco 12 dollari e lo ricevo prima del previsto. Se lo voglio in un giorno, pago la consegna. «Fed Ex, Risultato» in sono contento, ed è bastata una telefonata (per la telefonata ho impiegato due minuti, perché se non riuscissi a collegarmi riceverei un assegno di risarcimento e le scuse della compagnia telefonica...).

Veniamo ora all'Italia. Chiamo a mie spese la Rai Corporation di New York. Intendo infatti chiedere se sia possibile acquistare, per conto di una nota università, le videocassette dell'Orlando Furioso di Luca Ronconi, trasmesso nel passato, per mostrarlo a una clas-

che L'Orlando Furioso non sia stato prodotto da Pbs invece che dalla Rai. Gli studenti saranno probabilmente privati dell'opportunità di conoscere una grande interpretazione dell'Ariosto. L. Ronconi (registra) e E. Sanguineti (autore della riduzione del testo) saranno deprivati di parte del loro pubblico e, immagino, del loro diritto di autore. In America si inuierà a pensare che in Italia si fanno solo pizze e occulti. L'ufficio della Rai ha tenuto occupato il telefono per mezz'ora, mentre un funzionario perdeva il suo tempo con me. Il lavoro, o il cestino, del dr. Offeddu, immagino, sarà pieno di fax ingiagliati. La Rai non ha incassato una lira e si è fatta la Rai di non voler vendere i propri prodotti.

Mi domando: che l'opera risarcirà? Chissà se alla Rai qualcuno legge l'inserto Liberi dell'Unità. Ma finché mi sarà consentito continuerò ad esigere una risposta facendo uso di ogni lecito mezzo per raggiungere le casse di Mazzini. Al momento, l'ipotesi più plausibile è questa: il dr. Offeddu e i suoi simili, al contrario dei funzionari americani, pensano che sia ovvio non ottemperare alle seguenti norme: se si occupa un ufficio e si percepisce uno stipendio, si assumono alcune responsabilità personali; tra queste, vi è la seguente se si riceve una lettera, o una richiesta, si risponde, in un modo o in un altro.

Infine, esorto tutti a denunciare queste logiche aberranti, a scardinare, ad essere, pazienti e educati, ma a rispondere colpo su colpo, con coccolate intrattolte, a questo stanco, demotivato, umiliante, riprodotto di tali stereotipi di inefficente italiana.

TRENTARIGHE

Il volo di Auden

GIOVANNI GIUDICI

C'è un quadro di Brueghel che si chiama «Caccatori». Raffigura, precipitante nel mare, quel luogo (come il Dio del vecchio catechismo) e che, dunque, un giovane di un tempo antichissimo che, volendo volare verso il Sole con le ali fabbricategli dal padre Dedalo, dimenticò che il sovrachio calore promanante dall'astro avrebbe liquefatto la cera da cui le penne delle ali erano tenute insieme. E il suo volo fu miseramente interrotto. Più che un'epopea del coraggio, «Caccatori» è la tragedia dell'ambizione e dell'impudenza. Io non ricordo di aver mai visto una riproduzione. Ma il poeta W. H. Auden aveva visto addirittura l'originale in un Musée des Beaux Arts del quale non ci è indicata l'ubicazione e al quale è intitolata una sua bellissima poesia (Oscar Mondadori, Poésie). Io non ho visto il quadro, ma ricordo di aver visto una volta Auden, seduto in chabatte al tavolo di un bar, e di avere avuto anzi l'onore, una quarantina d'anni fa, di una breve conversazione con lui. Il fatto che quel grande poeta spreccasse tempo e parole per uno sconosciuto come me dice tutto sulla sua cortesia e signorilità. La sostanza della poesia è già nei pre-

INCROCI

Trame per una vita

FRANCO BELLA

È possibile raccontare un'immagine di sé attraverso le cose che abbiamo letto, attraverso le immagini del quadro che abbiamo visto, della musica che abbiamo ascoltato, senza tradurre la nostra stessa vita in un'immagine libraria, inautentica, che litra e congela l'esistenza in un mondo di carta? Eppure l'immagine di Piero della Francesca a Urbino ci ha dato l'immagine della profondità abissale del mistero che ci circonda. Eppure il letto di Leopardi ci ha fatto percepire l'infingibile del nulla. Eppure quel testo di Baudelaire ci ha fatto riscoprire il seacso del mondo, e il senso dello scacco e dell'impotenza che abbiamo noi stessi provato, e la scoperta di quelle parole e staccato dal ritrovamento di un nostro diario antico e forse dimenticato. Gli occhi velati di Dürer, nell'Autoritratto di Monaco, sono legati anche a chi ci stava accanto. Che io permetto di guardare più a fondo dentro quegli occhi, come fossimo alla ricerca del soggetto di qualcuno, che ci restituiva in quell'ultimo lo sguardo del suo segreto.

E, dunque, possibile tracciare la mappa della propria esistenza attraverso queste immagini. Menzogna l'ha fatto (P.V. Mengaldo, Araloga personale, Bollati Boringhieri, Torino 1995), con un gesto di grande audacia, tanto più grande dal momento che Mengaldo è uno specialista, un grande specialista, che ha scritto la letteratura italiana dalle origini al Novecento. Un gesto di audacia, perché Mengaldo è risaltito dal testo, dal complesso di testi che costituisce l'opera di uno scrittore, a quell'immagine mista, che ha aperto un nuovo sguardo sul mondo e sul soggetto, da cui poi è partita l'ispirazione di tutta l'opera e del complesso delle relazioni che l'opera ha intrattenuto con il suo tempo, con il suo passato e con le sue proiezioni future. Nelle pagine di questo libro Mengaldo non ha riportato tutti i testi, o tutti i frammenti di testi, che costituiscono il tessuto di una «sistema»: ha costituito una delle trame possibili che portano attraverso la sua vita. La letteratura, come ogni altra forma di arte, è una delle più significative modalità attraverso cui intrinsecamente noi e ci abbiamo, segnando la modalità del nostro essere nel mondo, la tonalità delle nostre passioni del nostro amare, per gli esseri e le cose. L'antologia personale di Mengaldo non è dunque un'antologia in senso proprio, di bellissimi frammenti. Non rivela le preferenze letterarie, artistiche e musicali di un grande critico. È un'antologia di grande critica. È un'antologia della nostra modalità della storia. È un racconto. Deve essere letto come un racconto.

I RACCONTI DI PACHECO

Caro diario messicano

Jose Emilio Pacheco (1939). Insegnamento in una società diseguale con ciclici scoppi di violenza. Ma è uno sfondo appena inteso: la messa e l'incenso ai cui piedi rimangono queste nuove storie. Siamo negli anni 50, in un paese dalla modernizzazione incognita e volgare.

Jorge, protagonista della narrazione più estesa, è l'innamorato di un'amica delle sorelle, che però è più grande di lui, ha una dubbia reputazione e un livello sociale inferiore. Si accorge presto che tutti, dalla madre al preside, sanno e disapprovano, fucilano il risale nelle sue frequentazioni. Non gli importerebbe se almeno l'idillio funzionasse, invece collaziona solo scarogni e fragugli.

un diario i suoi struggerimenti a reggere anche le crepe da cui comincia a intravedere il vero volto delle persone che lo circondano e del Messico. È un mondo bizzarro, fatto di tradimento, dove alcuni fanno i milioni col governo e altri non imparano nemmeno l'ortografia o a leggere in tempo i sottotitoli al cinema, un mondo dove gli incentivi di lotta sono truccati, i vigili cornotti e per giunta la ragazza mentore che è un piacere. Polchi nonostante

tutto gli ripetono che quello è il periodo più felice della sua vita, nel chiudere il diario, Jorge si chiede come accidenti saranno gli altri. Pacheco ha il dono della schizofrenia e della ferità. I suoi racconti allusivi disegnano le parole a bruciato di un ornamento o la tragicommedia di una ragazza in abito travolto dal cermetto di cui non sarà mai reginetta, con poche pennellate di prosa o di invenzione suppletiva, tra l'oggettività dell'epoca e dell'età e una delicatezza

La crisi delle società moderne

I temi e le questioni aperte da Niccolò Machiavelli a Kant nel 2° volume della «Storia della filosofia politica»

Intorno alla politica - come complesso di pratiche e di competenze, come mezzo e come fine, come sapere e come fare, come vita e come stile - si addensano oggi intramontabili nodi. Così avviene quando la storia del mondo conosce svolta, o, nel caso di questi che abbiamo sperimentato in questi anni: passaggi nei quali si gioca il vero volto della civiltà democratica oltre che le sorti degli attuali clienti dirigenti dell'Occidente. La cultura veterana dell'espansione propria della modernità classica si misera tuonantemente con le forme conciliari e ripetitive dell'ordine ciclico. È la realtà irante immagine verberiana della politica come professione e come scena alle più inquietanti trame della politica come destino. È un tema, questo, di filosofia politica. Lo enunciavo perché esso è tale da mettere a dura prova il senso comune, ma anche la carozza della cultura storica e delle più significative strategie dell'emancipazione moderna. Di fatto, si è venuto designando in tal modo il terreno di un confronto ininterrotto tra affermazione, la coppia sinistra/destra e quello vecchio/nuovo: un confronto trionfo aperto e che ha per posta la ridefinizione della modernità da cui provengono. C'è insomma un altro tempo della querelle des anciens et des modernes. Questa ispirazione viene profonda nelle pagine di un'opera collettiva di singolare rilievo: la Storia della filosofia politica, diretta da Leo Strauss e Joseph Cropsey, la cui prima edizione risale agli anni Sessanta. Nella libreria italiana è ora il secondo volume dell'opera (a cura di Carlo Angelino, Il Mulino, p. 482, lire 50.000) che va da Machiavelli a Kant, passando per Lutero e Calvino, per Hobbes e Bacon, per Grotio, Hobbes, Cartesio, Spinoza, Locke, Montesquieu, Hume, Rousseau e Kant. È la storia della politica, il primo volume, dedicato all'antichità e al medioevo e tradotto in Italia nel 1993. Includere invece SEGRE su Tucidide, Platone, Senofonte, Aristotele, Cicerone, Agostino, Alfarabi, Mose Walmonte, Tommaso d'Aquino, Manfredo da Padova (Il Mulino, p. 460, lire 42.000).



BRISA, luglio 1946

Tutto il potere ai politici

Publinter Milano (es. Fotografie della libertà e delle dittature - Fondazione Mazzoni)

FRANCO OTTOLENGHI Che cosa è, dunque, e a che serve la politica? Quando Hannah Arendt - con un rivolgimento inconfondibile - una intera colonia di governanti è stata spazzata via. Che si trattasse ormai di una bolla tossica per lo spirito pubblico, per la stabilità nazionale, per l'economia dell'Italia è cosa che possiamo, per ora, mettere tra parentesi. Così come possiamo porre tra parentesi il fatto che tale processo vada messo fondamentalmente a cartello dell'angusto moderatismo italiano nelle sue varie specificazioni. Il punto è un altro. Quanto è avvenuto, provoca un fenomeno che deriva in qualche modo dalle teematizzazioni di Paolo di un rischio di delegittimazione del potere politico che appredesse l'intero profilo politico-istituzionale e politica dei problemi sensibili di ricostruzione di un accettabile equilibrio democratico. Chi e come può governare, il Paese in tali condizioni? Chi potrà essere il legislatore? Come sottrarre i poteri alla tentata? Come ripristinare il corretto esercizio delle funzioni chiave, l'esecutivo, il legislativo, il giudiziario, senza interferenze che ledono il principio della separazione dei poteri e pregiudicano il declino dell'impianto costituzionale? Tutto ciò rende il nostro esser-

valore molto infelice o, quanto meno, perplesso. Di fronte a lui gli attori che calcano la scena politica recitano a soggetto. L'antico repertorio si è dissolto. I nuovi temi, altrettanto approntati (come la disputa sulla data delle elezioni) paltono tutt'al più elaborati di una rudimentale commedia dell'arte. L'osservatore è ben preparato: non ignora, dunque, che un confronto sui problemi della filosofia politica, un altro quello della politica "tout court". Sa che la filosofia politica non può in alcun modo preservare alla politica un indifferenza o un programma, piuttosto che un altro. Neppure in un esperimento mentale. Tuttavia, il nostro uomo non può non registrare, nel suo risveglio, che la delegittimazione del potere politico ha altri effetti. Essa produce, anche una delegittimazione dei discorsi politici che ne investe la trama dei significati e l'efficacia comunicativa, la funzione di verità e - direbbe Caresio - quella di persuasione: precondizioni ineliminabili non solo per una formazione di consenso democraticamente rilevante, ma anche per una strategia di governo affidabile. A me sembra che, sulla base di questo riconoscimento, la sinistra abbia di fronte a sé un problema di politica e potere. Occorre pensarla politicamente dal lato del potere, senza regalare questo tema a Carl Schmitt. Non per nulla un iconico della democrazia come Robert Dahl ne ha fatto un punto cruciale - e controverso - della propria ricerca.

I REBUS DI AVEC

hanno gli ardimento cittadini di Mendoza piena di coraggio giamaicana decisa a farla finita con gli spiritelli decisione del governo indiano autorizzato consumato a Luxor l'Afganistan in fotografia.

nale e sociale delle democrazie. Va anche detto che una politica che escluda da sé il bisogno di destinata a bloccare il proprio linguaggio, a operare in un sistema di significati sempre più circoscritti e autoreferenziale, avallando forme selvatiche di espansione e autodifesa delle appartenenze, degli interessi, delle credenze più avvilite. Resta ancora da capire perché la sinistra abbia tentato tanto nel contendere alla destra (che pure era stata protagonista dell'offerta alla domanda) contro istituzioni

Il «caso Italia» stretto tra rischio di delegittimazione del potere politico e problemi originali di ricostruzione di un accettabile equilibrio democratico. Nuove regole e ricerca di una città giusta

risce dai bisogni dell'uomo: da quelli che potremmo chiamare posizionali o relativi - i bisogni di redistribuzione dei beni materiali o immateriali - a quelli che potremmo definire assoluti come la formulazione di Hannah Arendt - i bisogni di libertà. Proprio nel rapporto con il potere - come risorsa e istituzione - la politica si riveste di responsabilità e può operare per il soddisfacimento effettivo dei bisogni comuni dagli individui e dalla comunità federale dello Stato, per acquisire pienamente il ruolo che riconosce pienamente il ruolo - quanto che essa abbia contribuito alla forma-partito della democrazia repubblicana un modello politico plasmato dalla struttura gerarchica dell'impresa con un evidente indotto istituzionale relativo alle forme della leadership. A me sembra che ciò possa portare a un mutamento conside-

Fiann O'Brien L'ARCHIVIO DI DALKEY Traduzione di Adriana Bianchi - Biblioteca Adelphi - Pagina 246, lire 28.000 Un romanzo che sprizza genio, bizzarria e comicità.

Oliver Sacks UN ANTROPOLOGO SU AMANTE SETTE RACCONTI PARADOSSALI Traduzione di Isabella Blum - Biblioteca Adelphi - Pagina 445, 16 tavole a colori, lire 38.000 «Sacks ci fa capire che ciascuno di noi è un anello nella grande catena della stranezza umana» (Wendy Lesser, The New York Times).

John McPhee IL CONTROLLO DELLA NATURA Traduzione di Gabriele Castellari - La collana dei casi - Pagina 311, lire 38.000 Come l'ingegno umano e la tecnica nascono ad appoggiare nuovi disastri ai disastri della natura.

Helga Schneider IL ROGO DI BERLINO «La collana dei casi» - Pagina 228, lire 26.000 Una testimonianza sconvolgente che riaffiora a cinquant'anni dagli eventi.

Charles Srawson L'OMBRA DEL MASSAGGIATORE NERO Traduzione di Gabriele Castellari e Emanuele Muratori - La collana dei casi - Pagina 304, 21 tavole in nero, lire 40.000 «Un libro meravigliosamente poetico e variegato che parla di morte, e del significato che il nuovo ha avuto, passando per Byron e per Goethe, dai Greci ai nostri giorni» (Oliver Sacks).

Geminello Alvi UOMINI DEL NOVECENTO «Piccola Biblioteca Adelphi» - Pagina 182, lire 14.000 Quarantadue sconosciuti, «i brevi» dove si respira l'aria di questo secolo lacrimoso.

W. H. Auden SHORTS Traduzione di Gilberto Forti - Piccola Biblioteca Adelphi - Pagina 109, lire 10.000 La più rapida e fulminante delle forme poetiche

Martin Heidegger LETTERA SULL'«UMANISMO» A cura di Franco Volpi - Piccola Biblioteca Adelphi - Pagina 110, lire 14.000 Uno dei testi di Heidegger che hanno avuto più vasta influenza.

Ma gieg CANTI SPIRITUALI A cura di Giacomoella Orofino - Piccola Biblioteca Adelphi - Pagina 145, lire 14.000 Una santa Teresa del Tibet, finora ignota in Occidente.

Giuseppe Renzi LA DEMOCRAZIA DIRETTA A cura di Nicola Emery - Piccola Biblioteca Adelphi - Pagina 288, lire 20.000 I temi al centro delle discussioni politiche di oggi analizzati con appassionata lucidità.

Mario Sgalambro LA CONSOLAZIONE «Piccola Biblioteca Adelphi» - Pagina 166, lire 15.000 Un apologo tagliente, dove il pensiero viene indagato come dai grandi scienziati, venivano indagate le passioni.

«gli Adelphi» IL CHING Il Libro dei Mutamenti A cura di Richard Wilhelm Traduzione di G. Jung - Pagina 727, lire 28.000

LE INCHIESTE DI MAIGRET Georges Simenon IL PAZZO DI BERGERAC Traduzione di Laura Freulin Guarnino - Pagina 142, lire 12.000



WALT WHITMAN E LA DEMOCRAZIA

Il poeta nella nuova terra

Nel 1867 Carlyle dava alla stampa un articolo, "Shooting Niagara: and After", di forte stampo conservatore che, nell'attaccare il concetto stesso di democrazia, non risparmiava strali all'America, dove a suo dire l'egalitarismo stava per frantumare l'umanità e il

Mellacò French. La prosa del grande Ottocento, chiunque ne sia l'autore, non è delle più agevoli a seguirsi, soprattutto quando ad essere dibattuti sono concetti complessi o quelle che una volta si chiamavano "grandi idee": spesso chi scrive lascia il resto principale dell'argomentazione per seguire flussi di pensiero autonomi e personali, introduce note di colore, apostrofi arditi, dialoga con altri scritti evocando perenni repubblicani e spesso oscuri. La

profezione e ondo del disastro, poi, reso l'ro da periodi non di rado inediti, rende faticoso il compito di chi legge. Per fortuna il saggio di Whitman, nel quale pure non sono assenti simili invidia, è più spesso tenuto separato retorica e passione, affinché infine rifuggano poeti e chiari concetti la guerra America, pagato con le capricci del quale un tributo di sangue sacrificale forse inevitabile, si avvia a diventare, per l'importanza della sua ricchezza materiali, la più

forza nazionale del mondo. Di ciò Whitman si dice sicuro. Ma era alle nuove generazioni fare in modo che il "serpente" della produzione della ricchezza non soffochi l'egalitarismo su cui essa nazionale si fonda. Certo, aggiunge l'autore, la democrazia ha i suoi rischi, si comprende bene dove possono condurre i vizi e i capricci del popolo, ma non esistono altri modelli che diano agli uomini e alle donne d'America (e pagine dedicate alle donne sono fra le più

vibranti del testo) la dignità che gli spetta. Fondamentale, in questo ambito, è la funzione della letteratura e del poeta in genere: a lui che deve temere una nuova umanità, mostrare senso civico e posabile conciliazione senza oblio a difetto individuali. Gli immensi spazi della nuova terra, ripartendo il tutto alle scaturigini del vivere civile, saranno da grando e da laborioso degli uomini futuri. Non sarà un compito facile. «Lo sono più grandi», rileva in conclusione

Whitman, «restano sempre da completarsi, ma rinunciare alla democrazia, a ciò che rende grande l'America, sarebbe un crimine».

Scelano Mondadori
WALT WHITMAN
PROSPETTIVE
DEMOCRATICHE

IL MELANGIOLO
P. 188, LIRE 24.000

Dante Alighieri secondo Dossena
Un itinerario nella mente del nostro sommo poeta per trascorrere alla fine con lui «lunghe ore d'ozio»

immaginate un pescatore che sta fabbricando una rete. Prima tende nel senso della larghezza una cima più grossa, la cima di testa, alla quale fissa e intervallati regolari, con nodi parlati o nodi a bocca di lupo, una serie di fili che vanno in senso opposto, cioè nel senso della lunghezza. Poi annoda questi fili a due a due formando delle maglie che corrono per tutta la larghezza in raggi o file regolari; e un nodo dopo l'altro, una maglia dopo l'altra, una fila dopo l'altra, la rete via via si allunga e prende forma.

Quando otto anni fa Giampaolo Dossena pubblicò il primo volume, «Dalle origini a Dante», della sua *Storia confidenziale della letteratura italiana* (ed. Rizzoli), oggi arrivata al quarto e penultimo volume, la prima osservazione che venne spontanea fare è che la sua è una storia fabbricata come una rete, una storia che procede per nodi.

Ogni nodo è un evento che si verifica nel tempo e nello spazio ed è identificato da una data e da un nome di luogo, si tratti di una nascita, di un incontro, di una poesia o di una battaglia. Ogni nodo è un intreccio di destini, di linguaggi, di passioni, di culture. E poi, leggendo, s'impose a poco a poco una seconda osservazione: cioè, che nella maggior parte di questi intrecci, di questi eventi nodali, c'è un nome che ritorna continuamente, un riferimento inevitabile, come se la rete fabbricata da Dossena fosse già stata fabbricata da un altro pescatore che non si può non chiamare: il nome è quello di Dante Alighieri.

Perché? Perché tutto quello che è successo «dalle origini a Dante», sia nel campo linguistico e letterario sia in tutto l'arco della vita, civile, religiosa, politica, sociale e personale del Medioevo, si fissa in testa senza via lascia tutto quello che può entrare (il quanto varia da lettore a lettore). E, come dice Dossena, «che Dante Alighieri, scrivendo *Inferno-Purgatorio-Paradiso*, vuole fare un'enciclopedia, inzeppandoci dentro, anche



Giampaolo Dossena

Puzzle d'Inferno

Parole scritte in confidenza

... per poterla leggere (le opere di Dante, n.d.r.) verrà la pena di studiare l'italiano, quando l'italiano sarà una lingua morta». Così Giampaolo Dossena dà un senso al suo «Dante» (Longanesi, p. 340, lire 30.000) anche alcune cose che gli italiani di media cultura non studiano a scuola. Un lavoro, quest'ultimo di Dossena, che si colliga, per stile ed erudizione mai perdute, alla «Storia confidenziale della letteratura italiana», giunta con il quarto volume al Setcento.

In particolare, e quando Dossena parla del «eroico nozionismo» di Dante non si può non pensare al «eroico nozionismo» di Dossena. Ma in un piatto così ricco di sapori, sapori distinguere a uno a uno le rende più gustosi. E come succede più fruttuosamente se si percorrono in lettura incrociata gli indici analitici delle opere di Dante, Alighieri e della grande *Crònica di Salimbene*.

Ci è stato dato il modello di una ricerca erudita, e le parole più importanti sono le prime tre: «lunghe ore d'ozio». Una ricerca erudita non va fatta con proposito, ma con spirito Dossena, si possono trascorrere percorrendo come

come da un gioco enigmistico, assorbente, un po' maniacale, e probabilmente inutile: questo è lo slalo d'animo giusto. E poi, quasi senza parere, Dossena fornisce due informazioni fondamentali: che fare questo gioco con Guittone d'Arezzo non serve a niente, e che la vera miniera è la *Crònica di Salimbene*. Sifido chiunque a non provare un minimo di curiosità per la *Crònica di Salimbene*. Ma lasciamo stare la ricerca erudita, che è un fatto strettamente personale.

Se però ci viene voglia di riprendere in mano e di sfogliare una vecchia edizione della *Commedia* che avevamo in casa, ricordiamoci che Dossena non pretende troppo da noi, e accennando il *Purgatorio* e il *Paradiso* per un secondo momento, o addirittura per una seconda vita, ci viene incontro con queste parole comprensive parole: «Confidenzialmente, vi consiglio di cominciare a leggere *Inferno* piuttosto che a leggere *Inferno* proprio così, da bravi genuini "lettori sprovvediti"».

La linea d'ombra di Corto Maltese

È un volume da poco apparso in libreria, *Corto Maltese - Una ballata del mare salato*, che pone una bella serie di problemi su vari modi in cui è possibile raccontare una storia. Infatti il libro è la versione scritta della prima avventura in cui appare il personaggio di Corto Maltese, pubblicata a Kirk e «Comiere del Piccolo» e poi ripresentata, in svariate edizioni. *La ballata del mare salato* è il romanzo disegnato che segna a tutti gli effetti la linea d'ombra nella camera di Pratt. Il passaggio alla matassa narrativa e la nascita del suo alter ego, il marinaio con i occhi rossi che l'ha reso uno dei grandi padri del fumetto contemporaneo. Infatti negli anni precedenti al '67 Pratt aveva realizzato una ricca produzione di tavole per il mercato internazionale, ma quasi sempre nel ruolo di disegnatore di storie altrui.

Nella *Ballata* tutta questa esperienza viene messa al servizio di un racconto che presenta caratteristiche assolutamente originali e inaugura un approccio al fumetto che potremmo definire postmoderno. Infatti la storia appare come un affresco corale in cui una serie di citazioni arcaiche, storie, che, letterarie, riescono a creare immediatamente un'aura epica attorno a personaggi che vanno da avventurieri siberiani a indigeni ligiani, da marinai tedeschi a capitani giapponesi. Siamo nell'Oceano Pacifico nel 1913 e il ruolo di Corto Maltese non è ancora quello del protagonista, circondato com'è da un'ampia galassia di comprimari che gli conferiscono la scena. Anche il naso di Corto non è quello, leggermen-

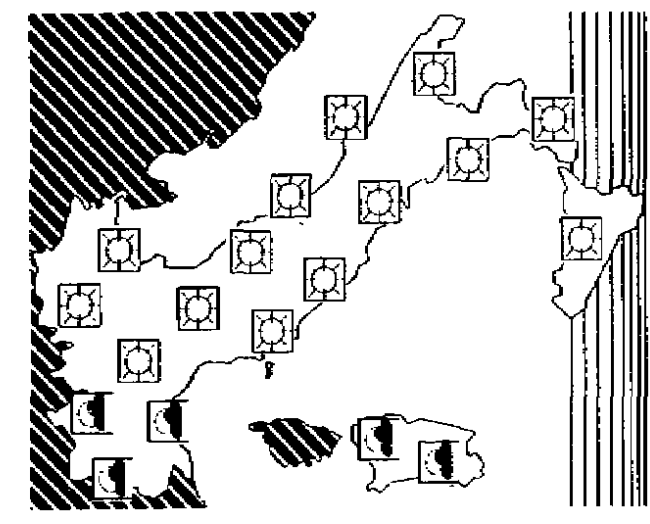
te aquilino che avrà in seguito; il personaggio, insomma, è in pieno sviluppo. Ciò che invece è chiaro è il quadro dell'operazione che ha realizzato Pratt con *La ballata del mare salato*: creare un fumetto dalla struttura complessa capace di affascinare anche quei pubblici adulti e coloro che nel '67 era ancora refrattario alla letteratura avventurosa a strisce. Infatti, soppure la rivista «Linus» avesse destinato grande interesse in quegli anni con le sue strip comiche svagate e raffinate, il fumetto d'avventura veniva ancora considerato un genere d'evanescente piuttosto elementare. Pratt invece citava in bella evidenza London, Conrad, Stevenson, Coleridge e riusciva a creare nelle sue ta-

volle un inedito corto circuito tra questi riferimenti e il suo stile grafico sintetico ed evocativo. Così è passato dunque di tutto ciò nel libro scritto ora da Pratt? Qui sorge qualche dubbio, perché nel volume troviamo la puntuale trasposizione del fumetto più qualche invero che arricchisce le biografie dei personaggi e gli sfondi ambientati. Infatti, dopo una nuova breve premessa sulla infanzia di Corto, la storia si dipana fluidamente, sulla falsamano della pagina disegnata, ma la scrittura piacevole e descrittiva paradossalmente tende a irrigidire la forma del racconto. Infatti lasciano della narrazione disegnata di Pratt sta proprio nella sua sintesi grafica che lascia al lettore la possibilità di riempire con la propria fantasia le immagini, che risultano evocative proprio perché appena accennate. Nel resto scritto invece l'autore va a definire con cura luci, colori, caratteri dei personaggi, e così, mentre il Pratt disegnatore è un maestro nel togliere, il Pratt scrittore tende ad aggiungere.

Ciò risulta evidente leggendo in parallelo le due versioni e si può ben illustrare citando due vignette nella tavola 44 del fumetto. Nella prima si vede una piragga che esce dall'acqua e nella seconda un'altra imbarcazione allollata di indigeni che la insegue. Il disegno è nitido e un secco tratto di bianchi e neri. La prima immagine è muta, nell'altra gli indigeni urlano *brui brui brui*. La versione scritta così descrive la sequenza: «All'improvviso una grossa piraga a due scali sbucò dal buio di un'insenatura; era velocissima e spinta da almeno trenta o quaranta rematori. Le coratissime pagaje a forma di goccia calavano con regolarità nell'azzurro incredibile dei teci. Sulle estremità della prua, due becchi in legno di guerrieri dal becco d'uccello. I rematori si inclinarono con canni di guerra a spingere più a fondo, e quel guscio di pagaje sollevavano, fra gli spruzzi pesanti divinita alate a tondere veloci quel tratto di mare. E un po' si rimpinghe la silenziosa leggerezza del fumetto».

LICO PRATT
CORTO MALTESE
LA BALLATA
DEL MARE SALATO
EINAUDI
P. 227, LIRE 22.000

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'anticiclone atlantico occupa l'Europa centro-settentrionale ed estende una sua propaggine anche sul Mediterraneo centrale, ove mantiene condizioni di stabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni ciolo sereno o poco nuvoloso con nubi torreggianti durante le ore più calde della giornata in prossimità dei rilievi. Foschie dense al primo mattino sulle zone pianeggianti del centro-nord.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento le massime.

VENTI: deboli in prevalenza intorno Est, con qualche rinforzo sulla Sardegna.

MARI: mosso il Canale di Sardegna, poco mosso o quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	17	30	14
Verona	19	29	18
Trieste	23	29	17
Venezia	20	28	17
Milano	18	31	18
Torino	18	29	18
Cuneo	19	26	20
Bologna	23	20	22
Firenze	18	31	22
Prato	17	31	20
Ancona	17	27	16
Perugia	20	26	18
Pescara	16	28	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	17	28	15
Parigi	18	31	17
Madrid	17	31	15
Mosca	13	25	13
Nizza	22	27	22
Copenaghen	16	26	19
Stoccolma	10	25	10
Varsavia	15	29	15
Vienna	16	28	16

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Straniero
7 numeri - 14 giorni	L. 210.000
15 numeri - 1 mese	L. 400.000
30 numeri - 2 mesi	L. 750.000
60 numeri - 4 mesi	L. 1.350.000
120 numeri - 8 mesi	L. 2.500.000
240 numeri - 1 anno	L. 4.800.000

Per abbonamenti, versamenti sul c.c.p. n. 45649/00 intestato a l'Unità, viale Mazzini, 2, 00185 Roma, Tel. 06/4781111.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale ed inviato al giornale l'Unità.

Direttore responsabile Giuseppe F. Minguzzi

Iscriz. al n. 2240/94 registro stampa del tribunale di Roma

ROBERTO PIUMINI PER GLI ADULTI

Il colore della rosa

Negli ultimi anni Roberto Piumini è andato arricchendo alla produzione di impiego maggiore destinato a un pubblico adulto. In questo libro, l'autore analizza il suo ultimo libro, "La rosa di Hiroshima", con un'analisi che è un saggio letterario, ma che è anche un'indagine sulla vita e sulla cultura di un'epoca.

filosofia del personaggio corrisponde d'altro canto una cura altrettanto notevole sul piano stilistico. Ma la naturale disponibilità al racconto è corretta in lui da un'indagine che lo spinge a mettere in discussione l'unità della narrazione e a riflettere sulla natura e sulla letteratura stessa. Il protagonista di questo libro è non a caso un romanziere che per completare la sua nuova fatica si ritira in una piccola, pacifica località di

campagna. Con sé porta cinque lettere scritte dalla moglie e affidategli con il pretesto che le legga una sera settimana secondo l'ordine da lei stabilito. Si sovrappongono così i tempi della narrazione: il destinatario delle lettere legge a distanza di giorni ciò che è stato scritto di seguito nell'arco di poche ore. Ma al romanzo si sovrappongono anche i piani della narrazione. Senza soluzione di continuità il narratore passa infatti dalle vicende che hanno per

protagonista il romanzo e quelle che vanno prendendo corpo nel romanzo che egli sta scrivendo e che si riserva di perfezionare in seguito. Vita e finzione dunque si intrecciano. E al intreccio pure le esigenze della molta creatura che popola il mondo. I fili di questa polifonia trama convergono tuttavia nel medesimo punto. A fare da collante all'insieme di vicende raccontate è infatti una intesa, una riflessione sul male, visto come

una sorta di demone che con potenza sovrumana interviene a sconvolgere i piani con cui gli individui cercano di mettere ordine nella propria vita e nel mondo che li circonda. Una ribellione della natura, insomma. Il centro del racconto è occupato dal resto da un episodio emblematico. Nel giallo rosato che l'appassionato di botanica padre Brod momento ha lasciato in eredità alla sua paranchia spunta in modo spontaneo e misterioso una rosa di

ROBERTO PIUMINI
LA ROSA DI BROD

EMAUDDI
P. 201, LIRE 24.000

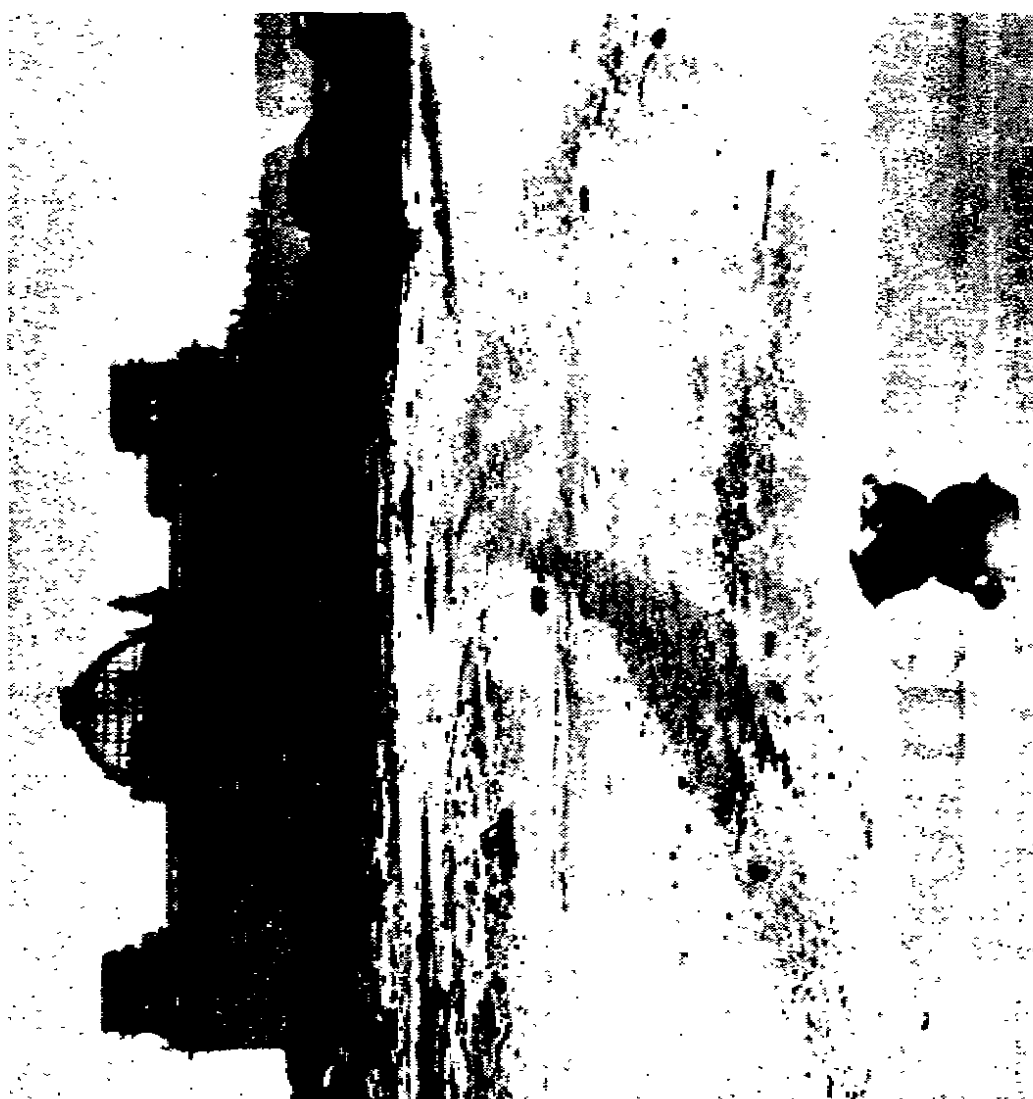
Memorie del secolo

Il romanzo autobiografico scritto da Helga Schneider: gli anni della guerra vissuti nella capitale del Terzo Reich

MARCELLO FLORES

Ancora oggi, a cinquant'anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale, è difficile pensare in modo commosso e pietoso a un cittadino tedesco, a un abitante di quella Berlino che Hitler volle distrutta e annientata insieme al suo fonticellissimo bunker. Le immagini che prime vengono in mente sono quelle dei volti liberati o dei visi increduli dei loro liberatori, delle macerie degli uomini della Wehrmacht presi prigionieri. L'orrore che ancora provoca il ricordo di quella assurda carneficina si affianca sempre, quasi inesorabilmente, alla memoria dei responsabili di quella tragedia: i diritti colpevoli, i nazisti, ma anche i complici indiretti, il popolo tedesco in primo luogo. La sconfitta della Germania aveva provocato un senso di profonda e diffuso di liberazione e soddisfazione che ci vollero anni perché le sofferenze patite dai cittadini tedeschi fossero ammesse alla legittimità di un discorso non solo storico, ma umano. Eppure, fin da allora, qualcuno aveva cercato di raccontare ai vincitori - così pieni di angoscia, rabbia e dolore per i propri morti e i propri dolori, che bisognava evitare di vendicarsi, di far patire sofferenze non necessarie ai tedeschi sopravvissuti, di considerare un popolo intero prigioniero e responsabile. Tra questi basterà ricordare un solitario intellettuale americano, Dwight Macdonald, che nella rivista scritta quasi interamente da solo, "Politics", raccontò in una memorabile inchiesta la fame e la disperazione dei vinti.

Il bel romanzo autobiografico di Helga Schneider, "Il rogo di Berlino" (Adelphi, P. 229, lire 26.000), ha fatto parlare di sé soprattutto per le poche pagine dedicate dall'autrice all'incontro con la madre. Quest'ultima nel l'autunno 1941 si era arrotolata tra le SS, abbandonando due giovanissimi figli al marito soldato e ai parenti di lui. Solamente l'anno dopo, nel 1971, questa donna era stata rintracciata a Vienna dalla figlia ormai madre a sua volta: ma aveva difeso ancora una volta con crudele insensibilità la sua scelta e il suo passato di guardiana del campo di Birkenau, cui



La rotina del Reichstag, Berlino 1946
Werner Bischof

La ragazza di Berlino

L'abbandono della madre che andò come SS nel campo di Birkenau. La fame, le bombe, la perdita di identità: la tragedia dei colpevoli che diventa sempre più simile a quella delle vittime

La tragedia dei "responsabili" della guerra è materialmente analoga e sempre più simile a quella delle vittime: la scarsità di cibo, la mancanza d'acqua, il terrore dei bombardamenti, le difficoltà, le incomprendimenti e gli sconforti della vita, promiscua, la mancanza di notizie, di certezze, la progressiva perdita di un'identità collettiva mentre di pari passo si afferma una solidarietà, abbruttita e litigiosa. Man mano che il racconto di Helga procede è sempre più evidente questo "diver-

lamento" prodotto dalla guerra, come l'ansia e la spinta pacifista che diventa per quasi tutti l'unica ideologia possibile. Eppure basta poco, ogni tanto, per richiamare il lettore alla coerenza che non solo della tragedia della guerra si tratta, ma di quella, unica e particolare, della guerra vissuta a Berlino: osservata per di più con gli occhi antichi e non più innocenti di una bambina, costretta a difendersi dai nemici esterni (la fame, la sete, la sporcizia, le bombe, le macerie), come da quelli interni (il mondo degli adulti, dei parenti, dei conoscenti che coabitano forzatamente nella cantina, dei soldati russi che pongono fine alla reclusione portando con sé la speranza della pace e insieme l'orrore di una nuova violenza "maschile" che si accanisce su giovani donne e ragazze

Accanto e prima delle vicende dell'assedio finale, in cui la vita diventa sempre più simile a quella delle talpe e dei topi con cui si coabitava, il racconto di Helga è anche la storia dell'infanzia, del suo difficile e contrastato rapporto col mondo degli adulti che le vicende di guerra hanno drammaticamente amplificato e reso impossibile da recuperare: da quello con la madre, cassata dalla memoria di famiglia ma sposso riemergente a mo' d'insulto e di confronto nei momenti di conflitto, a quello con un padre lontano e solo pensato che si rivelerà incapace, al suo ritorno, di rappresentare alcune per i figli, da quello con la matrina cattiva, magnificamente raccontata nel suo sterzoso più universale e nella sua concreta e originale individualità, ai nomi che rap-

sentano, unici, il desiderato mondo dei sentimenti, dell'umanità, dell'attenzione per il prossimo che gli adulti di ogni tipo sembrano invece aver dimenticato. È un romanzo di formazione particolare, quello di Helga Schneider, ma non riesce e non vuole essere il romanzo di una generazione, neppure di quella circoscritta e limitata ai suoi stretti coetanei. Helga può raccontare perché ha visto cose che gli altri hanno solo osservato, ha meditato, spesso inconsapevolmente o intuitivamente, su cose che gli altri vivevano e dimenticavano e volevano dimenticare. Lei no, vuole ricordare: i pochi gesti attutiti e rimasti sottili insieme ai momenti di panico, ai moiti della fame, alle urla degli altri bambini e alle grida degli adulti, al vomito e agli escrementi con cui è costretta a

Svolta a destra molto pericolosa

rollato il Muro non è che, come molti sostenevano e altri temevano, si siano proprio spalancati gli archi e che siano spazzati via i dorselli. Costicché ricercare gli appoggi, le sovvenzioni, i rifugi internazionali dei movimenti terroristici e di quelli che hanno fatto il corso alla lotta armata non è diventato molto più facile. Insomma, sembra che bisognerà continuare a contare sui propri mezzi per sapere di più anche su quella che Ferraresi definisce la "Destra radicale". E di mezzi propri, ricerche fatte, conoscenze acquisite, interpretazioni verificate, Ferraresi ne dispone di parecchi. Il suo studio della Destra radicale è, dunque, molto importante. Questa Destra in parte è riconducibile

menti contestuali del tutto peculiari all'Italia. Fra questi elementi contestuali si situano sia la natura di sistema politico bloccato della Prima Repubblica sia la scarsa efficienza tecnica degli apparati statali e la loro limitata propensione politica a estirpare il fenomeno della Destra radicale. L'autore descrive con grande cura, da un lato, il retroterra ideologico della Destra radicale saldamente basato su Julius Evola e evidenze, dall'altro, le diverse forme organizzative nella quale quella Destra si è incarnata e, più spesso che no, si è frammentata e dispersa. Con riferimento alle più significative minacce alla democrazia italiana, a cominciare dal Piano Solo del 1964 e a continuare con tutte le stragi, nella versione complessiva della strategia della tensione che, probabilmente, non può neppure essa essere

ricandidata ad unità di impostazione e di esecuzione (il Grande Vecchio della Destra, radicale non esiste). Ferraresi coglie gli agganci con altre organizzazioni: servizi segreti greco, portoghese, spagnolo, naturalmente, italiani, la loggia P2, pezzi di criminalità mafiosa e camorrista. Non è difficile capire perché in un paese come l'Italia la sfida della Destra radicale abbia potuto insediarsi e operare con relativo, ma non decisivo, successo. Più complesso e certamente più delicato il discorso sulla permanenza di questa sfida nel corso del tempo. Per quanto Ferraresi faccia ricorso ad una pluralità di fonti, fra cui moltissimi documenti giudiziari, sentenze comprese, e voluminose relazioni di Commissione parlamentari di inchiesta, rimangono un po' in om-

bra le posizioni dei governi, dei ministri proposti all'ordine pubblico, degli apparati. Certo, queste ultime in particolare sono difficili da acquisire. Tuttavia, potrebbero essere rivelatrici. Gli interrogatori di fondo verrebbero così largamente scolti. Come è stato possibile che un numero relativamente contenuto di militanti della Destra radicale, seppur con un qualche ricambio generazionale, in particolare dopo il 1977, abbia svolto azioni così incisive e così devastanti come le stragi? Come è stato possibile depistare le indagini, cancellare le prove, proteggere i responsabili e conseguentemente, i mandanti e i profittatori? Grazie alla somma di contributi di Ferraresi, il lettore ha a disposizione materiale non finora proposto congiuntamente. La minaccia, viene quindi, convincermente documentata

anche a mantenere situazioni ricreate più o meno trasversali e strumentalizzazioni ancora utilizzabili. La Destra radicale potrebbe trovare ancora alimento nello scontro dei ricatti, nello scopriamto dei miseri, nella resa dei conti. Grazie a questo libro di Ferraresi ne sappiamo molto di più. La storia definitiva, però, è custodita altrove: non tutta nello stesso posto, e non si può escludere che produca ancora qualche effetto disomogeneo sulla storia della Repubblica e sulle vite dei suoi cittadini e protagonisti.

FRANCO FERRARESI
MINACCE
ALLA DEMOCRAZIA

FELTRINELLI
P. 411, LIRE 45.000

«Neonazi», due anni vissuti pericolosamente

Un'ultima annata il futuro non sarà determinato dal numero dei nazisti, ma da quello degli antinazisti, delle persone di buona volontà pronte a opporsi a loro... È l'augurio, rivolto al popolo tedesco, che Simon Weisenthal pone a chiusura della sua introduzione a "Neonazi" (Mondadori, p. 322, lire 30.000). Il libro scritto dal giornalista israeliano Yaron Swaray. Ex paracadutista dell'esercito israeliano e investigatore nelle forze di polizia, Swaray dal settembre 1992 al giugno di due anni dopo ha vissuto all'interno del mondo semi-isolato del neonazismo tedesco. Spacciatore per Ron Furey, membro di una famigerata organizzazione "nazionista americana", Yaron Swaray è riuscito a coabitare e poi documentare per noi i riti, le azioni, la ideologia della nebulosa neofascista frequentando sia i campi di addestramento paramilitare che le rispettabili case borghesi di inaspettabili devoti alla causa dell'estrema destra.

coabitare e alla macchia di sangue lasciata dalla giovane tiska violentata che morirà alla vigilia della fine della guerra.

In questa estrema e affermata individualità, in questo riconoscersi insieme parte di un percorso originale e irripetibile, con un «di più» di sofferenza che apre spazi a una maggiore consapevolezza, Helga ricorda piuttosto come atteggiamento psicologico, non certo come esperienza né propria unicità che permette di sopravvivere a un'esperienza collettiva che tutto appiattisce, che rende ognuno insensibile alla tragedia altrui perché l'ha vissuta o personalmente.

Non è un diario, questo di Helga, e a volte si nota la mancanza di una sportellatura e magari rozza verità immediata e il prevalere di un ricordo compiuto. Il racconto non ne perde in vivacità e neppure in emotività: ma si sceglie che in esso è il risultato dell'esperienza di bimba rivista più volte nel corso della vita e solo così portata alla superficie, in una dimensione che è adesso e possibile ricordare e che l'immediatezza feroc dell'epoca non avrebbe permesso. Un racconto pienamente immerso alla coscienza solo dopo la drammatica prova del secondo abbandono di una madre che volle essere nazista nella vita e nel ricordo.

Spettacoli

TENDENZE. Libri, film, musica, religione: così ci «invade» la cultura di un subcontinente

Rushdie, Seth, il rap. E c'è anche una vespa «nipote» di Gandhi

Non solo Rushdie. La polemica dell'India comincia a piovare più consistentemente sulle nostre terre. Merito di scrittori, intellettuali e musicisti - contemprari che ci offrono un mix affascinante di sensibilità e culture. Come per le band di Led Zeppelin, e di origini pak, Coreanologi (nome che viene dal negato sport di giorno e notte a Londra grazie da indiani e pakistani), hard-core, after e tempore; o per Anuska Insaan, «il matrimonio da Delhi sul tappeto volante», governato dagli-indiani che raccolse tabacchi e rap. E nel campo della letteratura, oltre a Nayantara Sahgal, di Vikram Seth, l'autore del «Ragazzo ghurto», saga familiare nell'India degli anni Quaranta, soap opera che profuma di benzina e salice.

Ma la cosa più singolare, e forse più importante, è il profumo dell'India che arriva da noi anche «fuori di cultura», attraverso oggetti d'uso quotidiano. Dell'alto al basso, da Haniif Kuranah a la punta di diamante dell'Occidente intriso di «Andarib» (anche se lui è di origini pakistane), il famoso di coda - e ci perdono il basso paragono l'autore del «Budha della periferia» e di ragazzi album - è Chetaki. Famulo di coda in senso temporale, perché la vespa indiana (la Chetaki, appunto) l'ultimo prodotto «suggeribile» che ci arriva dall'India. Un oggetto meccanico che riesce a mettere insieme e in armonia Oriente e Occidente. E che si sta avviando a diventare il mezzo su due ruote più «trendy» del momento. Importata in Italia dalla Siam (con un nome così... però sono passati lavorare per la Piaggio) e che ora produce in proprio: 44 le sue compatte, 11 miliardi di copie all'anno il fatturato, 77.000 dipendenti. E porta da noi un prodotto indiano come la Vespa. Il costo contenuto (tra mille e mezzo circa, prezzo da accorere, per il modello 150, ndr) e la tendenza al vanto - di tanto da Siam - hanno decretato il successo della Chetaki. Abbiamo cominciato a importarla lo scorso anno, attualmente sono 1.301 concessionari e la vespa indiana è al dodicesimo posto nelle graduatorie delle immatricolazioni. □ Stefania Scatini



Un'immagine del film *Ajantaram* e il «resplendo Chetaki», fabbricato in India

Un cinema da 600 pellicole all'anno Una grande rassegna a Roma

La luce dell'India, sia pure nell'artificio della pellicola, ha illuminato per 15 giorni il Palazzo delle Esposizioni, dove si è tenuta la rassegna «Chitraya '96», dedicata alla produzione filmica del grande paese di Gandhi. «Chitraya», parola hindi che significa «luce», è una definizione poetica per un paese che sempre più attrae gli occidentali. E se prima erano i ministri della gioielleria a attirare le fiamme dei robot bionnici, poi sono stati i messaggi di Gandhi a segnare i nomi, mentre i padri e le madri cadevano negli Irresistibili mitici di una religiosità del tutto poliplica.

A giudicare dalla rassegna di 25 film estratti dalla sterminata produzione che ogni anno si riversa sugli indiani (circa 600 pellicole l'anno), diamo la varietà delle culture, quasi «metà anglo-pub. antiche e radicate, che non nasce da immigrazioni forzate, come in ogni Usa, ma da sbalzi insediamenti. Sin dalla sua nascita il cinema ha attratto gli indiani perché risponde a un bisogno profondo di partecipazione collettiva alle emozioni (lo ricordava Carlo Covi, addetto culturale italiano in India, durante il convegno di ieri e la sera); oggi, è sempre più l'espressione di un paese indipendente in cerca delle sue radici e del suo futuro, e riflette le grandi diversità, le culture, le storie, le tradizioni, le difficili convivenze che in India trovano luogo.

Una passione di massa che porta ogni settimana 120 milioni di persone nelle sale cinematografiche e inonda gli schermi della tv. La produzione indiana è seconda solo a quella statunitense, per quantità e per incassi. L'India esporta in Africa, Estremo Oriente, ex Urss, Sudamerica. Esporta soprattutto prodotti commerciali, mentre i film che si sono visti a Roma appartenevano, tecnicamente, a due filoni: quello artistico e quello che cerca di coniugare arte e risultato commerciale. Un tentativo che sta seducendo i registi più giovani, da quando la massificazione ha generato altri bisogni e il cielo d'Oriente non è stato meno prodigo di quello d'Occidente qui sotto a deliri collettivi per lo star del momento. Al punto che molti attori con teatrali arrabbiati a recitare in trenta film contemporaneamente. Al P. il successo delle Esposizioni sono sfuggiti le opere di Kapan Mehta, Govind Nihalani, Mani Kaul. I capolavori anni '50 di Ray e Kapoor, due esempi di cinema commerciale che ha riportato nel sfondato Bollywood in India. Una «full immersion» che ha riportato nel cuore di Roma i esport di una vita qui lontana, oggi in rapido movimento, che gli stivatori occidentali sull'Indi a spesso ci impedivano di osservare e comprendere. □ M. Pa

Gli occhi



dell'India

Ketan Mehta

Il figlio del brahmino ama Madame Bovary

■ ROMA. «Dell'Occidente amo il dinamismo, la mente interrogante, lo spirito d'avventura. Dell'Oriente la profondità, la visione più ampia dell'esistenza». Fedele a questa doppia passione Ketan Mehta, quarantenne regista nato a Mumbai (Gujarat da una famiglia di brahmini (antica casta intellettuale dell'India), porta nel suo cinema la cultura dell'Occidente, ma con una tenace capacità di rievocare le radici visive. Il film d'esordio *Bhuvan Bhai* è una surreale parabola sulla vita degli Intoccabili, la casta più infima degli indiani, quelli ai quali si riversano, nelle antiche visioni, tutto il negativismo del mondo. Ispirata alla tradizione del teatro della sua regione, il *Bhuvan*, appunto, il film è anche un omaggio allo straripamento di Brecht e ai comici di Astor. Una commedia dal sapore agrio che non piaccia ai conservatori dell'epoca, forse perché l'argomento nel 1980 ancora bruciava in molti ambienti tradizionalisti. Così polemiche e (quasi) sconforti di piazza. Ma polemiche ancor più violente si sono accese per l'ultimo film di Mehta, *Maya Meerasab* («Madame Bovary»), libera trasposizione di *Madame Bovary*, interpretata dalla seducitrice, e bravissima, Deepa Sahi moglie del regista. Le ragioni scivolano non sono politiche ma etiche. Film troppo oscuro per la stretta censura indiana. Baciato da un grande successo di pubblico, Ketan Mehta è un ironico della ricomposizione tra arte e mercato. «Credo che una divisione artificiale. Il cinema è un prodotto artistico e di mercato nello stesso tempo. Molti registi si sono dovuti confrontare con la ricerca di un equilibrio equilibrato e d'altra parte l'India è un paese

Shabana Azmi

«Io, donna e star che rifiuta il silenzio»

■ ROMA. Di Shabana Azmi colpiscono soprattutto le mani. Le dita sottili ma forti, agli arabi, di una libellula. Le muove con grazia antica, quella che si vede nei dipinti e nelle statue dei danzatori di Shiva. Sarà uno stereotipo, forse, ma la bellezza di questa attrice, celebrata in India e nona anche in Occidente per aver recitato in *Madame Sousazka* di Schlesinger e in *La città della gioia* di Joffé, li riporta subito all'antica armonia delle donne indiane. Non ancora plastificate. Di queste donne, oggi in cerca di una diversa collocazione sociale. Shabana è una lera paladina. Il ruolo della donna contemporanea nel cinema indiano non riflette la realtà sociale. Molte donne in questi anni hanno lasciato la campagna, hanno cominciato a lavorare, sono cambiate profondamente. Ma il cinema, in particolare quello di casti, il più diffuso, continua a proporre i ruoli tradizionali: moglie, madre, sorella che si sacrifica, oppure pupa del gangster, che esprime la sua sessualità solo come vamp o come donna perduta. Ricordo un film degli anni Cinquanta dal grafico titolo *Rimarrò sferzato*. Uno dei miei primi film raccontava la storia di una donna che ha un figlio da un amante. Rammonto ancora le polemiche che suscitò, venivo considerata alla stregua di una criminale. Ma il film fu un grande successo, di critica e commerciale. Nel 1983 ho recitato in un film la parte di una donna che viene abbandonata dal marito e in questa vicenda riesce a ritrovare una sua identità. Quando il marito torna

«Oscurità» di Nihalany

Storie da un Punjab che sembra la Bosnia

■ ROMA. Alla notizia dell'imminente proiezione di *Tarraz* («Oscurità») in televisione, le bande dei partiti indiano di destra, Shiv Sena e B.J.P., si scatenarono. Dalle manifestazioni si passò alle minacce di morte contro il regista Govind Nihalany, che rischiò di rimetterci la pelle se non fosse stato per la polizia che lo proteggeva. Dieci o più studenti, dai sindacati dal governo, finalmente *Tarraz* andò in onda in cinque puntate. Si era nel 1985. Da allora, il film, che racconta in cinque ore la tragedia della partizione dell'India, culminata nei sanguinosi scontri tra musulmani e indù nel Punjab del 1947, non è stato più proiettato, né al cinema, né in tv. La causa di tanta protesta, la rievocazione a *tar vedere di nuova l'intensa sventagliata*, risiede semplicemente nel fatto che Govind Nihalany, nato in Pakistan nel 1940, si è limitato a riportare le violenze di tutti senza prendere partito; il che gli ha tirato addosso le ire di quanti vorrebbero essere tagliati fuori dalla responsabilità di aver provocato la fine della convivenza.

Della tragedia pakistana, Nihalany, che ha visto i natiali a Karachi, porta ricordi e ferite ancora molto vive. «Avevo cinque anni quando vidi il primo uomo morto, assassinato davanti a me. Non l'ho più dimenticato». Poi vi fu l'esilio per la sua famiglia di commercianti indù, che dovette abbandonare la propria patria e andare a vivere in India. Di questo sgoimento, che scoglie i semplici quando si vedono i travoli di tragiche che non comprendono, del senso di impotenza a fermare il massacro (a ogni inquadramento sembrava di rivivere la guerra jugoslava), è

permesso il film di Nihalany. Ha scelto la figura di un povero contadino e di sua moglie incinta per descrivere una tragedia epica, vista con gli occhi di chi vorrebbe star fuori da quella storia che non confonde, di chi vorrebbe continuare a vivere in pace insieme ai suoi vicini di fede e razze diverse, con i quali ha condiviso fino a pochi momenti prima la vita per la sopravvivenza.

Il cinema di Nihalany è un cinema politicamente impegnato: «Una diretta conseguenza», dice il regista, «dei miei interessi sociali e politici. Uno dei miei film di maggior successo narra la storia di un poliziotto e del meccanismo disarmante, legato al diventare un poliziotto. Cresciuto come tutti i cineasti indiani, nel giro del cinema occidentale i suoi precedenti sono Fellini, Welles, Kurosawa, Bergman, De Sica, Coppola). Nihalany si richiama anche alla grande tradizione indiana di Ray e nei si considera ancora parte del cinema popolare. «Dovrei cominciare a porre il problema», esclama sommerso, «attraverso non «a come riuscì a trovare i soldi per i prossimi film». Per ora continua a fare sceneggiati televisivi, attingendo anche agli alla letteratura europea. Praticamente, ad esempio, e Conrad, del quale ha in mente l'adattamento di *Con gli occhi del cadente*, libro profetico e illuminante sui meccanismi del terrorismo. Terrorismo che, comunica a sraggiare, in modo sempre più inquietante, è anche nella vangiata terra d'India. E del quale Nihalany, con il suo squallido lucido e umanissimo, saprà sicuramente l'insuperabile avventura alimentata dai provocatori, sulla testa della povera gente. □ M. Pa

SPORT

Sport In tv
MOUNTAIN BIKE: Coppa Italia
NUOTO: Campionati italiani
EQUITAZIONE: Gp d'Italia
SPORT: Tmc Sport
CALCIO: Coppa America, Colombia-Ecuador

Raitre, ore 14.30
Raitre, ore 15.20
Raitre, ore 15.40
Tmc, ore 18.30
Tmc, ore 0.30

TENNIS. L'americano centra il terzo successo consecutivo nel torneo di Wimbledon nonostante un grande Becker



Pete Sampras becca la coppa vinta al torneo di Wimbledon

L'erbavoglio di Sampras

Per il terzo anno consecutivo Sampras è il re di Wimbledon. In finale lo statunitense ha sconfitto in quattro set Boris Becker. 19° titolo per Martina Navratilova che in coppia con Stark si è aggiudicata il torneo di doppio misto.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Dieci anni dopo... ma dieci anni non sono pochi in un tennis che corre e corre, e non si capisce perché abbia tutta questa fretta. Dieci anni sono una vita intera, spessa a tirare parlare. Una volta si diceva che dieci anni rappresentassero la soglia di una carriera, il punto di svolta tra la giovinezza e la vecchiaia, tra la vita e la morte di un tennis. Oggi, chissà... forse dieci anni sono diventati anche più di dieci, magari sono raddoppiati, visto la luminosità di certe apparizioni sulla scena del nostro sport, e Boris Becker, che dieci anni fa vinse il suo primo Wimbledon e oggi è ancora qui a dar battaglia nella sua settima finale, è probabilmente da considerare una straordinaria

diversa, sollecitata dal peso delle tette, quando venivano chiamati ad aprire la sfilata olimpica. Sapevano tutti benissimo che dieci anni sono molti, forse troppi. E lo sapeva anche Becker.

Dieci anni dopo, c'è Sampras. Anche lui alla terza vittoria, sulla ba di Wimbledon, proprio come Becker. Ma lui ha fatto in fretta, un titolo di seguito all'altro, con la velocità che solo i giovani di oggi sanno mostrare. Chissà se durerà quanto Boris... Ma che importa? Sampras è degno di vincere Wimbledon, anzi, degnissimo. Viene da un anno difficile, sofferto, il primo in cui il dolore personale per le condizioni dell'amico e coach Tim Lincecum ha fatto da contrappunto al solito procedere di vittorie e titoli conquistati, di partite spensierate e di assaggi esagerati. È il primo anno che la vita, il dolore, le abbattendo chi era pronto a sgambettare (Pipilone) e anche chi non riusciva a battere da 5 anni (Agassi). Lo ricordavamo diciassette anni fa, quando si presentò a Wimbledon, strappando il cuore di un cigno, strappando fili d'erba a colpi di servizio, tutti fieri come un portiere di calcio. Sapevamo che sarebbe stato difficile riveterlo in quei momenti, alzare la racchetta in segno di vittoria, come facevano con la ban-

di Wimbledon, il tennis è un gioco di prestigio. In un set, il primo, aveva dato l'impressione che potesse accadere qualcosa di strano, che la storia potesse dimenticare se stesso e riproporsi come nuova. Ma erano sensazioni superficiali. Bastava dare un'occhiata ai numeri, per rendersi conto: i numeri, più ancora di quanto si vedeva sul campo, degli schemi d'attacco dei due, dei servizi all'inizio trattenuti poi sempre più strampanti, del sostanziale equilibrio iniziale, dicevano che anche nel set vinto da Becker al tie-break, Sampras aveva fatto qualcosa di più e di meglio. I punti, ad esempio, si per lo scalfito, uno in meno per il vincitore. Bastava, insomma, che l'antico mettesse a punto i suoi schemi, il rendesse appena di poco più lucidi e concreti. Nel primo game del secondo, una caduta pesante di Becker su un passante di Sampras ha come sottolineato il momento del trapasso. Da lì si è vista un'altra partita, veloce si è liberato dei suoi pesi e il suo tennis si è alzato di un palmo dalla normalità.

«Ho poco da improvvisarmi», ha ammesso Boris, accettando il verdetto. Allo scoccare del ventiseiesimo di Sampras, ormai nel quinto

set, Becker aveva parodiato il suo stato d'animo, fingendosi un miope incapace di vedere dove andavano colpi dell'avversario. Ormai c'era solo l'americano in campo. Più continuo, più potente, più fresco di Becker. Più giovane, anche, perché da quella prima vittoria del 1985, sono passati 10 anni. E dieci anni sono molti. Troppi per poteri cancellare.

Finale anglo-americano maschile:
Sampras-Becker 6-7 (5-7) 6-2, 6-4, 6-2. Il match, primo set, servizio Sampras, 1-0; 1-1; 5-6 ognuno lo servizio proprio servizio; tie break, 4-2. Il match, primo set, servizio Becker, 2-4; 3-4; 4-4 mini break, 5-4; 5-5; 5-6; 5-7 mini break. Finale: Becker 7-6 in 46 minuti. Set: 1-2 break; 1-3; 1-4 break; 1-5; 2-5; 2-6. Finale: Sampras 6-2 in 27 minuti. Quarto set, servizio Becker 0-1, 0-2. Sampras 6-2 in 35 minuti. Totale: Acc: Sampras 23; Becker 16; Doppie falli: Becker 15; Sampras 7; Punti vinti: Sampras 138; Becker 105.

Doppio misto. Martina Navratilova ha vinto con il suo 19° titolo a Wimbledon (9 singolari, sei doppi e quattro doppi misti), aggiudicandosi il torneo di doppio misto, in coppia con l'americano Stark.

Wimbledon cambia: il tempio dell'All England Lawn Tennis perde il suo parco a vantaggio del business

Wimbledon cambia: il tempio dell'All England Lawn Tennis perde il suo parco a vantaggio del business. Più spazio alle folle, tagliati i giardini reali

LONDRA. Aorangi Park era il parco dentro il Club. Un campo spacciato e gibboso, duecento metri di erba e ciuffi che si estendevano dietro il contenitore la gente si diceva che si portava, dietro la spugna di lana dalle tende a sfacciate bianche e verdi che componevano il villaggio del torneo, una di fianco all'altra e tutte con nome di fisonomi. Il ristorante "The Last Eight Club", dedicato agli ultimi otto del torneo, e la "Wingfield Cafeteria", con il caffè del maggior Walter Clouston Wingfield, primo venditore porta a porta della cassetta tennisca con gli attrezzi utili a impiantare il campo sul prato e giocare allo Sphairistikè, il tennis del 1870. Ad Aorangi Park le famiglie facevano mangiare i bambini, le signore più anziane prendevano il sole sulle stampe bianche come formigini Mio, le ragazze stendevano un plaid e ascoltavano musica in attesa che qualcuno dei fortunati del Centrale si scocciasse e la-

Non tutti gli spettatori si sono accorti della novità: quest'anno da Wimbledon è scomparso l'Aorangi Park, distesa d'ombra per il relax, dello spuntino al The last eight club, del break alla Wingfield cafeteria. Non se ne sono accorti in molti perché, nel frattempo, i soliti 100mila spettatori si sono quadruplicati e i nuovi non sanno di quella fet-

tennis che oggi si accalcano su duecento metri e sono costretti a fare la fila per mezzo'ora di palleggio a testa, e infine ad accogliere un altro centinaio di spettatori in più nei quindici giorni del torneo, ormai sovraccaricati dalle presenze giungla di quattrocento. Anche Wimbledon cambia, rinfaccia un pezzo per volta alla sua storia. Ma possono mai cambiare i tempi? Per anni fa, quando finalmente tolsero le colonne che reggevano la grande tettoia, agli allineamenti dei

ta di parco che era uno dei simboli dell'immutabilità del prato e del tennis inglese. Ma il business incalza e, mentre anche l'organizzazione cambia padrone (l'americana di The last eight club, il tempio dell'erba passa ai mercanti, l'erba resiste ancora, ma altrove ha lasciato il campo all'astalfo. Verde, naturalmente.

Centrale e la da tribuna supplementare ai piccioni che assistono gratis agli incontri, furono in parecchi a scuotere la testa, preoccupati ancor più che costernati. Eppure, ci sono voluti 65 anni per prendere quella decisione inevitabile: le colonne limitavano la vista del campo a non meno di 3 o 400 persone. Sembrò a molti una brutale concessione alla modernità.

Per anni fa, quando finalmente tolsero le colonne che reggevano la grande tettoia, agli allineamenti dei



Monica Seles ha annunciato il suo ritorno sui campi di tennis

Ritorno annunciato
Monica Seles
«Voglio il numero 1»

LONDRA. L'aveva detto il signor Karol Seles, ormai talmente amercianizzato da diventare Carl. E lo aveva anche scritto. Sul New York Times, figurarsi. La decisione era già presa nel marzo scorso: la sua Monica, numero uno del tennis femminile fino al 30 aprile del 1993, quando la collottola di un folto borgo e insieme dalla sua vita di tutti i giorni, costeggiando in un lungo tunnel di patate mal provate, di angosce e di fantasmi, la sua Monica imbarabile e battagliera era pronta a tornare, nel circuito. Poi, scriveva il padre, anche a riprendere la leadership... perché è cresciuta, ha solo 22 anni, ed è diventata più forte dentro, sebbene continui a convivere con lo spettro dei suoi tormenti. Ciò che doveva essere chiaro, erano le condizioni irrinunciabili, secondo il padre. Essere reintegrata nella sua classifica magin in coabitazione con la più forte del momento. Quindi ottenere dalla giustizia tedesca una dura punizione per Gunther Borchers, l'accollatore. Non ha ottenuto molto, Monica. Anzi, niente. Perché se l'aveva cavata con una condanna a qualche spiccio di mese, E sul numero uno, sostenuta dalla Navratilova, presidenteessa Wta, c'è il raddio nitido delle altre ragazze del clan, quelle che valgono un posto tra le prime dieci. A ribadire che nel tennis femminile, i sentimenti hanno ormai scosso diverse posizioni: nella graduatoria delle cose

ci mancherebbe, e ha preferito mettere in bella mostra i lavori che si sono svolgendo, suggerendo una sorta di visita guidata a chi volesse immaginare il prossimo futuro del torneo. Addirittura, ha addebbato la grande visiva dove sorbasse e al fianco dei servizi ausiliari più filiti, con sei fontane zampillanti, in corrispondenza dei box-chienini che servivano un domani all'irrigazione del prato. E anche le gru sono state ripliate e rimbellite dai colori verdi e viola del circolo. Mancano le tribune. Ma il Club si è concesso ancora un anno e mezzo di tempo per iniziarle, in tutto e per tutto simili a quelle del Centrale, con la tettoia spovene dipinta di verde; sul lato a ovest, in un rettangolo di tribuna più comodo e riparatissimo dagli altri, sorge il Royal Box numero due. Nel 1997 Wimbledon avrà un'altra faccia.

Spunta tra l'altro, l'attuale Numero Uno, il campo ricavato nella stessa struttura del Centrale di lato con le tribune da cinquemila posti. Farà posto a un edificio che ospiterà servizi e segreteria. Un'altra fetta di storia che se ne va. Eza il Nurnberger One inditi, a fare le veci del Centrale per quelle manifestazioni tennisliche che si sarebbero dovute svolgere a Wimbledon durante la stagione, al di fuori del torneo, su quel campo, nel 1976, si poco andate le finali di zona europea della Coppa Davis, tra Italia e Gran Bretagna. Pini 4-1 per gli azzurri con Panatta e Zangari che superarono Taylor e John Lloyd, e fu il preludio alla conquista della straripante Bowl d'argento. Il Centrale, invece, rimane chiuso, tutta la stagione, aperto solo per i 15 giorni del Championship, destinato dai presanti rally trascinati da coppie di cavalli manati di pattino dagli zoccoli. Qui, tutto manna invariato, il Centrale non si muove. E tale è quanto da 73 anni e cambierà qualcosa sarebbe un resto. Forse anche soltanto immaginario.

Di A.

Universo ASSICURAZIONI

SCI NAUTICO. Como, il campione italiano di velocità si schianta contro un motoscafo

Tragedia sul lago Muore in gara l'azzurro Caimi

Pierantonio Caimi, 23 anni, campione italiano di sci nautico-velocità, è morto ieri pomeriggio in un incidente sul lago di Como. L'atleta è finito contro il motoscafo di un doppiato andato in testa-coda a causa di un'onda.

NOSTRO SERVIZIO

LECCO. Il motoscafo di un doppiato di traverso sull'acqua. L'urto inevitabile ad altissima velocità: si scontra con l'azzurro Caimi, che si impenna ed è ricaduto di traverso sul lago di Como, la traiettoria in cui ha perso la vita Pierantonio Caimi, 23 anni, campione italiano di sci nautico nella specialità velocità. L'incidente è avvenuto nel corso della quarta prova del campionato italiano di F1 (750 hp) e di F2 (300 hp) di sci nautico, in programma nella Spezia di acqua anzianete Golico, in provincia di Lecco. Caimi era in testa alla classifica della specialità F1 ieri si trovava in seconda posizione, ed era impegnato nell'inseguimento al suo più diretto rivale, Stefano Gregorio, campione italiano in carica, che lo precedeva di un centinaio di metri. Caimi, trattato da un motoscafo guidato dal fratello, si apprestava a doppiare un concorrente della F2, Marco Segato, appena doppiato da Gregorio; all'improv-

visamente, un'onda di acqua alta, generata da un motoscafo di un doppiato andato in testa-coda, si schianta contro il campione italiano di velocità. Caimi, che si impenna ed è ricaduto di traverso sul lago di Como, la traiettoria in cui ha perso la vita Pierantonio Caimi, 23 anni, campione italiano di sci nautico nella specialità velocità. L'incidente è avvenuto nel corso della quarta prova del campionato italiano di F1 (750 hp) e di F2 (300 hp) di sci nautico, in programma nella Spezia di acqua anzianete Golico, in provincia di Lecco. Caimi era in testa alla classifica della specialità F1 ieri si trovava in seconda posizione, ed era impegnato nell'inseguimento al suo più diretto rivale, Stefano Gregorio, campione italiano in carica, che lo precedeva di un centinaio di metri. Caimi, trattato da un motoscafo guidato dal fratello, si apprestava a doppiare un concorrente della F2, Marco Segato, appena doppiato da Gregorio; all'improv-

visamente, un'onda di acqua alta, generata da un motoscafo di un doppiato andato in testa-coda, si schianta contro il campione italiano di velocità. Caimi, che si impenna ed è ricaduto di traverso sul lago di Como, la traiettoria in cui ha perso la vita Pierantonio Caimi, 23 anni, campione italiano di sci nautico nella specialità velocità. L'incidente è avvenuto nel corso della quarta prova del campionato italiano di F1 (750 hp) e di F2 (300 hp) di sci nautico, in programma nella Spezia di acqua anzianete Golico, in provincia di Lecco. Caimi era in testa alla classifica della specialità F1 ieri si trovava in seconda posizione, ed era impegnato nell'inseguimento al suo più diretto rivale, Stefano Gregorio, campione italiano in carica, che lo precedeva di un centinaio di metri. Caimi, trattato da un motoscafo guidato dal fratello, si apprestava a doppiare un concorrente della F2, Marco Segato, appena doppiato da Gregorio; all'improv-

visamente, un'onda di acqua alta, generata da un motoscafo di un doppiato andato in testa-coda, si schianta contro il campione italiano di velocità. Caimi, che si impenna ed è ricaduto di traverso sul lago di Como, la traiettoria in cui ha perso la vita Pierantonio Caimi, 23 anni, campione italiano di sci nautico nella specialità velocità. L'incidente è avvenuto nel corso della quarta prova del campionato italiano di F1 (750 hp) e di F2 (300 hp) di sci nautico, in programma nella Spezia di acqua anzianete Golico, in provincia di Lecco. Caimi era in testa alla classifica della specialità F1 ieri si trovava in seconda posizione, ed era impegnato nell'inseguimento al suo più diretto rivale, Stefano Gregorio, campione italiano in carica, che lo precedeva di un centinaio di metri. Caimi, trattato da un motoscafo guidato dal fratello, si apprestava a doppiare un concorrente della F2, Marco Segato, appena doppiato da Gregorio; all'improv-

MOTOMONDIALE. Il GP di Francia a Le Mans

Biaggi secondo e contento Cadalora battuto da Doohan



Massimiliano Biaggi impegnato sul circuito del Gran premio di Francia

LE MANS (Francia). Nessuna vittoria, ma per una volta due secondi posti che valgono molto, è il motociclista italiano a vincere Le Mans con un buon cavalcamento. Biaggi, nelle 250 e Cadalora, nelle 500 hanno infatti conquistato la piazza d'onore, un risultato che per entrambi può significare molto. Il romanto, infatti, nella quarta di gara, ha parato la sua Aprilia a un ultimo risultato su un tracciato sul quale le Honda sembravano dovessero fare il bello e il cattivo tempo. Certo, è stata una Honda a vincere, guidata dal tedesco Waldmair, ma con il risultato di aver battuto l'austriano al suo vantaggio nella classifica incisa rispetto al giapponese Harada retrocesso in terza posizione dietro allo stesso Waldmair. Cadalora è invece riuscito a tornare sul podio, e non è un caso, dopo che il giapponese, è riuscito a risolvere il problema dei pneumatici, che lo affliggeva da inizio stagione.

Come il consuetudinario sul circuito Bugatti di Le Mans, l'aprilia è dedicata alle quattro di linea. Biaggi, dalla pole, è partito in testa, con il tedesco Waldmair alla sua ruota. E così è andata avanti fino al terzo giro, quando Biaggi, senza averlo avvertito, non poteva ripetere gli exploit della Malossi e del Mugello, ha preferito lasciare passare il tedesco piuttosto che rischiare troppo per uscire a velocità dietro. Così, Biaggi ha fatto una curva-scuro in curva, ragionando piuttosto che attaccando, puntando al miglior risultato possibile anziché al successo a tutti i costi. Verso la fine il romanto era anche riuscito a sorpassare Waldmair, ma il tedesco, cambiando sul miglior assetto della sua moto in stac-

caia, è riuscito subito a riprendere il comando. Nelle 500, invece, c'è stata gara solo per i primi giri, fino a quando, cioè, Doohan è consentito a Cadalora di guidare il gruppo; ma quando l'austriano della Honda ha deciso che era giunto il momento di andare, non ce n'è stato per nessuno. Il campione del mondo ha chiuso la gara con un distacco da Formata, relegando Cadalora, a quasi 22 secondi. Terzo, a due secondi da Cadalora, si è invece classificato l'austriano Beattie, che ha così dimostrato di essersi ripreso per l'incidente dalla caduta subita nello scorso Gran Premio d'Olanda.

Infine le 125, dove si è assistito all'ennesima vittoria di Haruchika Aoki, il giapponese della Honda ha un'altra volta quasi matematicamente il titolo, ridotto in asca. Soltanto questo Stefano Perugini, con l'Aprilia, dopo un avvio più che promettente. L'italiano si mantenne comunque in seconda posizione nella classifica generale.

Classifiche del GP di Francia.

- Classe 125:** 1) Aoki (Gas-Honda); 2) Raudies (Ger-Honda); 3) Defti (Ger-Aprilia). Mondiale (piloti): 1) Aoki (161); 2) Perugini (12); 3) Sato (79)
- Classe 250:** 1) Waldmair (Ger-Honda); 2) Biaggi (Ita-Aprilia); 3) Okada (Gas-Honda). Mondiale (piloti): 1) Biaggi (168); 2) Waldmair (132); 3) Harada (129)
- Classe 500:** 1) Doohan (Aus-Honda); 2) Cadalora (Ita-Yamaha); 3) Beattie (Aus-Suzuki). Mondiale (piloti): 1) Doohan (145); 2) Beattie (135); 3) Cadalora (99)



Toto Caimi, il campione italiano di sci nautico morto ieri in gara

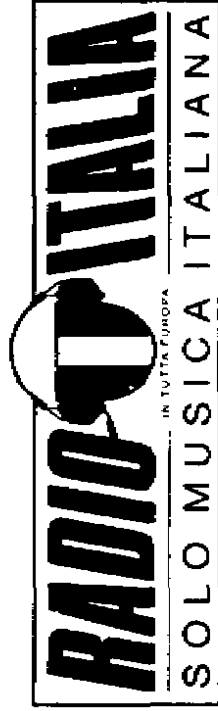
**Regate di canottaggio a Lucerna
Pioggia di medaglie per l'Italia**

Italia in evidenza alle regate di Lucerna. Sulle acque del Rot-See, una vera università del remo, gli azzurri hanno conquistato 10 medaglie, due d'oro, due d'argento e sei di bronzo. Un successo globale senza precedenti nella storia delle partecipazioni tricolori alle regate lucemesi. 4 senza pesi leggeri ed il quattro senza seniores campione del mondo in carica. Se la vittoria di Wornati, Leonardi, Del Rosai e Miceli era in qualche modo preventivata, più incerta era la prova dei pesi leggeri. Ma Re Zasio, Pettinari e Gaddi hanno disputato una prova magistrale con un percorso serrato (39 colpi al minuto). Le medaglie d'argento sono arrivate al quattro di coppia pesi leggeri e dai due senza ventori. Le sei medaglie di bronzo sono state equamente divise tra pesi leggeri e seniores. Grandi applausi a Lisa Bartini, la pisana che è finita nella scia dell'olandese Biagstra e della francese Mulle nello skiff femminile. Soddisfazione per il podio raggiunto dagli esperti Chiapi. Esposito nel doppio pesi leggeri, mentre il bronzo conquistato dall'otto pesi leggeri egina la ripresa di un arma che ha regalato tante soddisfazioni al remo italiano. Negli eliti, hanno conquistato tre bronzi il due con (Cavallaro, Carbolini, Um, Cirillo), il quattro con (Rotta-De Stabile-Liguori-Zucchi, Tim, Di Palma) e il quattro di coppia seniores.

Ducati senza avversari Fogarty vola

SUPERBIKE

SALISBURGO. È durata lo spazio di una partenza, bruciante, quella di Carl Fogarty sulla Ducati, il secondo della Yamaha che sabato aveva piazzato il giapponese Naigi in pole position, dopo undici mesi di astinenza. Ma per la casa del sole l'irlandese non c'è stato nulla da fare, le Ducati hanno mostrato di non avere rivali, portate al successo nella prima manche dall'inglese Fogarty e nella seconda dall'australiano Cosser, al suo primo successo in gara. A dar fastidio, relativo viti i distacchi, è stata più la Kawasaki di Fogarty che la Yamaha. Ma anche qui poca soddisfazione per le case ufficiali. Gobert guida infatti una Kawasaki privata. Alla Yamaha è mancato il record di velocità massima con 281 chilometri orari. E ora Fogarty, dopo appena sei delle previste dodici prove mondiali, guida la classifica con ben 275 punti, contro i 161 di Slighi. Per l'inglese, ieri nella prima manche, il 10° successo nelle Superbike. Ma dicevamo del dominò Ducati. Se nella prima prova Fogarty si è inventato subito dopo la partenza prendendo un distacco di oltre otto secondi che gli hanno permesso di gestire la gara, la seconda manche ha visto la lotta tutta interna alla scuola modenese, con l'australiano Cosser a insidiare Fogarty. È stato un continuo sorpassarsi, con l'australiano che approfittava di una migliore entrata in curva per evolvere sull'allungo in velocità. Dietro il duetto di testa ancora il giovane Gobert che, secondo nella prima manche davanti allo stesso Cosser, ha tenuto testa al neozelandese Slighi su Honda e ad un gruppetto di agguerriti inseguitori, dove ben figurava l'italiano Provaro, ancora su Ducati, sexto dopo uno spettacolare recupero. Alla fine la spuntata Cosser proprio all'ultimo giro. L'australiano può così girare per il primo meritato successo.



Presenta
in anteprima assoluta
lunedì 10 luglio
dalle ore 22.00 alle ore 24.00

NOMADI

LUNGO LE VIE DEL VENTO

il nuovo album



TOUR DE FRANCE. Miguel dà lezioni: Rominger a 58", Berzin perde oltre un minuto

Tic-tac Indurain E lo spagnolo ora veste in giallo

Pedala forte Indurain: ricolizza gli avversari più forti (Rominger e Berzin) nella cronometro e conquista la maglia gialla del Tour de France. Chiappucci a 5 minuti, Pantani a 8. Resiste solo il danese Rijs.

DARIO CROCARELLI

Boom: l'esplosione è potente. Ma poi, quando si dirada il fumo, si tira un respiro di sollievo. I danni sono meno gravi del previsto. Un muro abbacchiato, qualche contuso, e soprattutto una strana sensazione d'averla fatta franca. Non è facile sopravvivere ai bombardamenti di Miguel Indurain. Quando è caduto, e mira l'obiettivo, di solito il dilettante naviga la terra bruciata. Raramente qualcuno si salva. Questa volta, invece, viene quasi voglia di far baldoria, di festeggiare l'avvenimento. Odoio, il danese Rijs, secondo con 12' di distacco, arriva al traguardo con gli occhi sbarrati di chi è appena uscito dall'inferno. E per dominare il Tour. Quest'anno il tempo, la sua vera rampa di lancio per dominare il Tour. Quest'anno il decollo è stato meno potente del solito. Basterebbe a farlo arrivare fino a Parigi in maglia gialla? ...

Miguel Indurain, nuovo leader della classifica, continua a stupire. E anche questa è una novità perché, fino all'anno scorso, era metodico e costante come una Volvo Turbodiesel. Qual è la sorpresa? La sorpresa è questa: che non uccide il Tour, come aveva fatto tenere il giorno prima, nella tappa di Legli, quando all'improvviso aveva mollato il gruppo come se fosse in sella a una motocicletta. Un'azione formidabile, quasi feroce, che gli ha consentito di guadagnare un minuto su tutti gli avversari più importanti. Quindi, se tanto mi dà tanto, nella prima cronometro si attendersi sfregi stracelli mostruosi, una di quelle bastonate che lascia il segno. La vittoria del navarro è invece contraddittoria, enigmatica, meno netta del solito. Aveva in mente Indurain in azione nelle cronometro degli anni scorsi? Potente, regolare, con la pedaliata che si alza e si abbassa così se ne pastasse sul tamburo di una gallega romana? Tam-tam, tam-tam. Ecco, in questa cronometro un po' ondulata da Huy a Serainy (54 km), Indurain ha pedalato il tamburo con meno forza e

Ciclismo dilettanti

Una fuga di 14 chilometri e Giuseppe Tartaglia vince il campionato italiano

SPELLO (Perugia). Giuseppe Tartaglia, ventiquattrenne di Ancona, in Piemonte, è il nuovo campione italiano di ciclismo dilettanti. Tartaglia, della squadra emiliana «Aldax Podenzano», ha infatti, conquistato ieri, per distacco, il titolo tricolore a Capitan Loreto di Spello, in Umbria, al termine di una durissima gara di 184 chilometri. Ad evidenziare la durezza della gara il numero dei corridori giunti all'arrivo: solo ventiquattro dei centotrenteschi che hanno preso il via. Tartaglia ha preceduto di 30 secondi Marco Fincato, della veneta «Ciclistica Baita Mesera», e di 40 secondi Paolo Valoti della «Cosmos Gmg-rappresentativa regionale lombarda» ed il compagno di squadra Walter Pedroni. Quinto, con un minuto e 50 secondi di di-

stacco, si è classificato Sergio Previtali, (Record cuerno Euronobili) della rappresentativa regionale del Friuli. La gara, organizzata dai «CS Robur Sterpete», è stata molto dura per il gran caldo, la lunghezza e l'asperità del percorso, che prevedeva anche la difficile salita del Monte Sabasio. Ed è stato proprio qui, nell'ultimo dei 10 giri previsti, che a 14 chilometri dall'arrivo Tartaglia ha sferrato l'attacco finale, che lo ha portato da solo al traguardo, sorpassando anche Marco Fincato, che era stato il vero antimaturo di tutta la corsa. Giuseppe Tartaglia, alla terza vittoria stagionale ed alla 60ª della sua carriera, quindici delle quali ottenute tra i dilettanti, si è detto molto contento della sua vittoria e ha espresso il desiderio, alla fine di questa stagione, di poter passare tra i professionisti.



Miguel Indurain, vincitore della cronometro e nuova maglia gialla.

Le promesse di Pantani Chiappucci: non è finita

Marco Pantani, caschetto rosso e una brutta smorfia di fatica, non se la prende troppo. Rispetto a Indurain arriva con quasi 8 minuti di ritardo. «Più di così non sono riuscito a spingere, il ginocchio mi ha sempre fatto male. Credevo però d'andare peggio. Completivamente, rispetto ai primi giorni, mi sembra che ci sia stato un lento miglioramento. Certo, la classifica non è brillante. Ma quest'anno il mio obiettivo è un altro: inventare qualche numero in montagna. Se il ginocchio non mi dà troppi problemi, penso di poter fare qualcosa. Ora l'unica cosa che mi fa paura è il caldo. Dopo il maltempo dei primi giorni, è arrivata una canicola soffocante. E lo sbalzo si è fatto sentire. Spero di abituarmi alla svelta».

Claudio Chiappucci è parzialmente soddisfatto. «Mi sembra di essere andato abbastanza bene. La cronometro non è una mia specialità. Indurain? Meno incisivo del solito. Comunque, il Tour non è ancora finito». Il Tour è ancora aperto? Per Indurain, naturalmente, è tutto da giocare. «Aver la ma-

glia gialla non vuol dire aver vinto il Tour. Parigi è lontana, le vere difficoltà arrivano adesso».

Miguel Indurain, 31 anni il 16 luglio, in passato aveva già vinto 8 cronometro al Tour. Con quella di ieri ha raggiunto quota 9. Meglio di lui solo tre grandi che hanno vinto 5 volte la Grande Boucle. Bernard Hinault, infatti, nelle prove contro il tempo ha ottenuto 18 successi. Poi lo segue Eddy Merckx con 16 vittorie. Jacques Anquetin è invece quarto. Nella cronometro di ieri, Indurain ha mantenuto una media di km 50, 409. In passato ha fatto di meglio. Nel '92 lo spagnolo ha realizzato la media più veloce (km 52, 349) nella storia delle cronometro più lunghe di 50 chilometri.

Altra curiosità: l'anno scorso, nella prima cronometro del Tour (Pengeux-Bergerac di 64 km) Indurain aveva vinto con due minuti di distacco sul secondo (Tony Rominger). Nel '93, sempre nella prima cronometro (Lac di Madine, 59 km), lo spagnolo ha distanziato Gianni Bugno (secondo) di 2'11".

Da Ce

«Ciclisti, è l'ora della ribellione»

GINO BALÀ

VOLENDO tirare la somma delle prime nove giornate del Tour, dirò subito che sin qui è stata la corsa del rondo, dei crux-eva, degli spartiacchi e degli altri intoppi che hanno generato rovinosi capitomboli. A rigor di logica, chi è uscito dalla competizione per le gravi carenze organizzative dovrebbe chiedere giustizia in moneta sonante a ripara-zione dei danni subiti. Non scherzo, anzi penso che toccare nel portafoglio i padroni del vapore sarebbe il minimo dei provvedimenti. Tutti uguali, i signori, voi in Francia, voi in Italia. Tutti fedeli alla legge del massimo profitto, non importa se i guadagni vengono realizzati sulla pelle degli atleti. Bisognerebbe fermarli, come ho scritto più volte. Fermarli con la semplice applicazione dei regolamenti in mano agli organi disciplinari, ma è noto e arcinoto che i controllori vengono nominati col consenso del Catellano e dei Leblanc, uno direttore del Giro, l'altro del Tour. E per amore del cadavere, i componenti delle commissioni tecniche non muovono foglia che possa dispiacere ai grandi capi del ciclismo. Una situazione vergognosa, a dir poco, e se può sembrare esagerata la definizione di un lettore che in quel di Pescara sosteneva che in sostanza si tratta di mafia, di connubi, legati dal filo di spochi interessi, sicuramente per uscire da questo andazzo c'è solo un mezzo e cioè la ribellione di chi subisce, non più lamenti e proteste, ma corridori combattivi e determinati, sostenuti dalla forza della ragione, dalla consapevolezza che nessun cambiamento è possibile senza un'opposizione costante e tenace, figlia di una lotta indispensabile per salvaguardare la professione.

S O BENE di ripetermi e temo addirittura di apparire troppo insistente, persino noioso, con i miei appelli, ma vorrei che altre voci si unissero a quella di *L'Unità*. Voci che a quattro occhi condividono la mia opinione e che poi lacerano pur sapendo che l'inezia non paga. Devo però prendere nota dei discorsi di Davide De Zan e Beppe Sarommi su *Telemonterazio*. I due, tanto schivi e riservati durante il Giro di Italia quando avrebbero dovuto sollevare dibattiti sui pericoli contenuti nei finali di alcune tappe, i due, dicevo, sono finalmente entrati in argomento. Bene. Importante insistere con maggiori approfondimenti e senza peli sulla lingua per chichiesia. Un invito che vale anche per De Zan padre e Vittorio Adorni, molto carismatico quest'ultimo, quando pedalava, e contenuto, essequioso oggi nei riguardi delle varie gerarchie.

E avanti per dire qualcosa su Cipolini e Conti, sugli italiani che si sono distinti nella prima parte della corsa. Cipolini ha cominciato bene e nello stesso tempo ha contornato i suoi limiti. Si perde, si annulla se Marfincello o chi per esso non gli fa da pilaba, non è capace di uscire dalla mischia, di districarsi, come altri nelle conclusioni in cui bisogna giocare d'astuzia e di coraggio. È un lineare i-Cip, uno che ha bisogno di trovarsi al comando 300 metri prima del traguardo. Allora si freme il Guido Boncompagni di non lontana memoria. Rimando che Boncompagni possiede una progressione superiore. Non darò torto ai tuscani di Lucera quando chiedo volate pulite, nessuna deviazione e mani a posto, però con tutta probabilità avrebbe vinto quattro tappe anziché due, se non fosse caduto nella trappola di un rapporto assurdo, cioè il 53 X 11. Rapporto che non dovrebbe mai apparire nell'ingranaggio di un ciclista, pena il decadimento, la scomparsa di una ragionevole potenza e il sorgere di guai lasciati quanto a Ivan Gotti, i due giorni trascorsi in maglia gialla hanno premiato un ragazzo di buona qualità e lungo tenuto per le briglie, sacrificato oltre misura, in un giro per giunta e quindi incapace di reagire. Conti è bravo in salita, a cavallo di un terreno che ci duri i prossimi scenari del Tour. Domani i primi squilibri tirompi in montagna e intanto Miguel Indurain è già in festa...

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese
L'amante del vulcano
di Susan Sontag

recensito da Vito Amoroso e Luciana Pirè

America
Culture e conflitti di una società al buio

Speciale
Riletture per l'estate

Dario Volkolini
Michael Ondaatje
Buddy Bolden's Blues

L'INDICE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

MESE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatore e operatori faunistici
- escursionisti
- agitolatori e allenatori
- dirigenti vespaiofaunistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 investito a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

GIOCHI D'ESTATE. Negli stabilimenti balneari furoreggia la pallavolo. Ma non solo...

Beach volley Tantissimi tornei per tutti i gusti

È la "Beach volley company" che organizza la maggior parte dei tornei ad alto livello della stagione dei "beachers". Le tappe del secondo campionato italiano assoluto sono previste a Chioggia (Ve) il 15 e 16 luglio, Vasto (Ch) il 22 e 23 luglio, Cervia (Ra) il 28-30 luglio. In questo week end, sempre a Cervia, si disputerà anche il torneo del Master femminile. Ed a riprova della consistenza del movimento, in questo week end si è giocata a Pescara una tappa del campionato europeo maschile, e a Putsano un torneo del campionato italiano assoluto femminile. Dal 4 al 6 agosto, invece, a Lignano Sabbiadoro, si svolgerà la tappa italiana delle World Series, di quelle che regalano punti preziosi a chi tenta l'avventura olimpica. Le organizza l'Alpitour.

Per tutti gli altri tornei (e sono molti) che si svolgeranno sulle spiagge italiane, quelli che non hanno carattere nazionale o internazionale, invece, è indispensabile indirizzarsi verso le varie Aziende di turismo e soggiorno. Perché, soprattutto sulla sabbia di Emilia e Romagna, ogni week end sarà caratterizzato da almeno un appuntamento di rilievo. Fra Cesenatico, Cervia, Rimini e Riccione, infatti, sono previsti una ventata di minicircuiti anche fra i vari stabilimenti balneari. Stesso discorso, poi, vale anche per la sabbia ligure, quelle di Toscana (fra Cecina e Marina di Massa) e del Lazio dove Ostia e Fregene detengono il record di campi montati già da

qualche mese. Il Tirreno surfing club (06-66852889) per esempio, organizzerà in occasione di ogni week end un piccolo campionato di beach volley. Più a Sud, a Gaeta, invece, la pallavolo da spiaggia è stata -soppilata- dall'"handballbeach", la pallamano giocata sulla sabbia. Ma le due discipline si compensano, soprattutto perché a pallavolo si gioca in due contro due mentre per l'"handballbeach" servono due porte e altrettante squadre. Dalla Sardegna e dalla Sicilia non sono arrivate notizie certe di tornei ma è quasi sicuro che anche quest'anno si svolgerà la "Sicily Cup", un grande torneo sulla spiaggia di Sant'Antioco, in provincia di Cagliari.

I tipi da spiaggia? Andateci a cercare sotto la rete

Sulle spiagge italiane è tutto un fiorire di tornei di beach volley, la disciplina sportiva che l'anno prossimo farà il debutto nelle Olimpiadi di Atlanta. Tanti praticanti, montepremi sostanziosi ma anche problemi di crescita.

LORENZO BRIANI

È tra un anno esatto il beach volley celebrerà le sue prime Olimpiadi. Dalla maniera adriatica a quella triestina, infatti, è il genere di gara che da una *nonde rite* (come la città dove si sta giocando) tutto gli schemi salda intorno. Già, perché la pallavolo da spiaggia di strada ne ha fatto davvero tanta parlando dagli anni degli anni Trenta, dove ad Atlantico beach (California) un gruppo di maniaci decise di provare un nuovo sport. Adesso, negli States il beach così si chiama, è la disciplina osava più praticata dalla

Sulla sabbia del litorale di Gaeta l'ultima moda si chiama handball beach

E fra le sdraio arriva la pallamano

Il torneo internazionale di appuntamento per le finali è fissato per il 22 e 23 luglio dove, vero è assai, lo scudetto maschile mentre il titolo femminile verrà acquistato a Cesenatico dal 1-6 agosto prossimo. Un nuovo importante appuntamento per l'"handballbeach" dopo i primi campionati italiani e internazionali disputati in Italia, e dopo che quest'anno, il Cobh (Comitato organizzatore della pallamano da spiaggia) ha aderito, ufficialmente per la prima volta ad un torneo per le squadre nazionali (che ha organizzato anche il campionato di Riva di Levante lanciando così l'"handball beach" così a livello mondiale. Anche se il torneo del titolo di vista dei risultati, non è stato troppo brillante per gli azzurri (nel mese di febbraio era in pieno svolgimento il campionato di pallamano indoor) la manifestazione ha senza dubbio segnato un importante punto di partenza per il

MURIZIO COLANTONI

Ritorno l'"handball beach" La pallamano da spiaggia, diventata a costi modesti, sta ottenendo un buon successo soprattutto in questa inabitata Un appunto importante - lo conclude Battarello - che il prossimo anno porterà l'"handball beach" a grandi livelli.

La pallamano da spiaggia è uno sport nato in Italia. Si è subito all'abbello internazionale grazie all'abbondanza di alcuni privati vicini economicamente al Comitato organizzatore, che ha continuato ad affidarsi a questo bene di questo nuovo sport, soprattutto per l'estate.

È nella prima fase eliminativa del torneo di quest'anno (parzialmente vinto dai francesi) prevediamo veri e propri "beachers" contendenti un posto in finale. Sempre nella prima fase, saranno in gara anche le formazioni estere che, però, si affronteranno solo per



Beach volley anche quest'anno lo sport estivo per eccellenza

A Cesenatico si è conclusa il campionato di Serie A

CESENATICO. Un'Araglia Vicensini, per promettere per assistere alla finale del campionato di serie A di beach volley. E insieme a lui altre tremila persone. In campo, Alpitour, Trico, Cines, Clotilde Galli e Liano Perrelli) e Samia Vicensini (Davide Sanguinetti e Mirko Castagnoli) con il perfetto look del "beachers" bandana in testa e occhiali anti raggi Uva (montatori e musicista sponsorizzati e colore della pelle rigorosamente scuro in palio per la giornata con l'invia del campionato di serie A in un tepino di tutto rispetto ai milioni di lire, otto dei quali sono andati a finire nelle tasche dei giocatori del Santa Vicensini, che hanno lottato per 15 a 8 gli avversari più quotati dell'Alpitour Cines. Sulla sabbia del palasport all'aperto di Cesenatico, comunque, il match è stato tirato, giocato fino all'ultimo respiro dai quattro atleti in campo. Battute al salto, resuperi impossibili infrazzati dai colpi degli specialisti, il "scudo" - quando si colpisce il pallone con la nocchia (volantina) e la "staglia" (quando il pallone ha una freccia diagonale anziché parallela). Tutte fasi di gioco che - nel volley indoor si vedono totalmente. Così, i due ragazzi con la canotta della Santa Vicensini sono riusciti ad avere la meglio sui più famosi avversari che da tempo giocano nella massima serie, Claudio Galli per esempio ha addirittura lasciato la Nazionale di Volley per potersi dedicare con più attenzione al beach volley. «Vorrei tentare di arrivare ad Atlanta - dice - perché è lì che nell'estate del 1986 si disputano i Giochi Olimpici. Ci provo per davvero, per la scadenza, per il momento però, l'è azzurro schiera in Italia, se con questo questo».

Il Circo del beach è così cominciato a fare spuntare il ditte le serie, e soprattutto gli sponsor che non si fermano a guardare e a far parte del club. «Dobbiamo essere coscienti del personaggio», dice il direttore del Circo del beach, «che la rete si sviluppa in parallelo con lo sponsor estivo».

Mettere in piedi un circuito importante significa spendere più o meno sei-cento milioni di lire. Per chi ha i costi bisogna mettere negli occhi. Non è facile, ma è questo il problema in Brasile dove, a Rio de Janeiro esiste un vero e proprio "Beach Volley" (capace di 22.000 posti a sedere) sulla spiaggia. E lì che si svolge la tappa finale delle Beach Volley World Series, il campionato del mondo sulla sabbia. Ed è proprio dalla terra caennica che usciranno le coppie che prenderanno parte alle Olimpiadi di Atlanta. La tappa italiana del campionato del mondo, quest'anno si svolgerà a Lignano Sabbiadoro, agli inizi di agosto.



Una partita di handball beach

Regole semplici ma un solo campo in tutta Italia

Giocare è facile: un campo di sabbia, due porte, cinque giocatori per squadra ed è così ha inizio una partita di Handball Beach. Facile giocare ma ancora difficile organizzare: in Italia, fino a questo momento, la pallamano da spiaggia è praticata solo da pochissimi. Troviamo sulle coste della nostra penisola un unico campo permanente: quello di Gaeta, in località Sorapo. Infatti, allo stabilimento Sorafide vengono organizzati tornei e, esiste, per tutti, la possibilità di provare questo nuovo sport dell'estate. Nessun campo permanente ma tanta voglia di giocare sulle larghe spiagge di Cesenatico e Jesolo, dove senza troppe strutture, l'Handball Beach sta facendo conoscere meglio. Il regolamento ufficiale prevede che si giochi su un campo di sabbia di forma rettangolare di 12 metri di larghezza e 15 di lunghezza. Ogni squadra è composta da massimo 8 giocatori, cinque scendono in campo, tutti a piedi nudi. La durata dell'incontro è di venti minuti (dieci per tempo) in caso di partita. Al termine del primo tempo, il gioco prosegue, finché una delle due squadre non si porta in vantaggio. La vincitrice del primo partita di gioco conquisterà un punto. La seconda frazione di gioco finirà nuovamente della zero a zero con le stesse modalità del primo tempo. Chi volesse avere maggiori informazioni sulla pallamano da spiaggia può rivolgersi al Cobh (Comitato organizzatore Handball Beach), telefono 06/3613044.

In pubblicità, gli addetti ai lavori dell'Handball Beach per il fronte tessile di sport, la società è per la promozione, per il welfare, e degli altri. Questo lascia i beach sport in "Sui" tra gli altri. C'è un altro sport che si svolge durante un altro sport che esista e appassioni. E i beach sport che si svolgono in famiglia. E i beach sport che si svolgono in gruppo.

Lazzarini e Antonio Babini, entrambi con la parte per far partecipare il grande numero nella prossima stagione. «Una cosa certa - dicono - è non essere così perché tutto ha un ritorno, nessuno la qualifica senza avere nulla in cambio, soprattutto uno sponsor estivo».

Mettere in piedi un circuito importante significa spendere più o meno sei-cento milioni di lire. Per chi ha i costi bisogna mettere negli occhi. Non è facile, ma è questo il problema in Brasile dove, a Rio de Janeiro esiste un vero e proprio "Beach Volley" (capace di 22.000 posti a sedere) sulla spiaggia. E lì che si svolge la tappa finale delle Beach Volley World Series, il campionato del mondo sulla sabbia. Ed è proprio dalla terra caennica che usciranno le coppie che prenderanno parte alle Olimpiadi di Atlanta. La tappa italiana del campionato del mondo, quest'anno si svolgerà a Lignano Sabbiadoro, agli inizi di agosto.

CAMPIONATO. Caccia aperta allo scudetto della Juve. E l'Inter apre la stagione dei ritiri

Il calcio che verrà Milan con Roby Parma crede in Hristo

I più zelanti sono da oggi in ritiro. Inter davanti a tutti, e lasciano le vacanze per cominciare a pensare al campionato. Primi obiettivi «fare grupponi con i nuovi acquisti e riprendere confidenza con la preparazione e il pallone. Ma si fanno già i conti sulle potenzialità di squadra, sugli obiettivi raggiungibili. La Juve, con il fresco scudetto e l'affare dell'anno in tasca è nel mirino di Milan e Parma. Ma ci sono anche le ambizioni dell'Inter, di Roma e Lazio...

WALTER GUARNELLI FRANCESCO ZUCCHINI

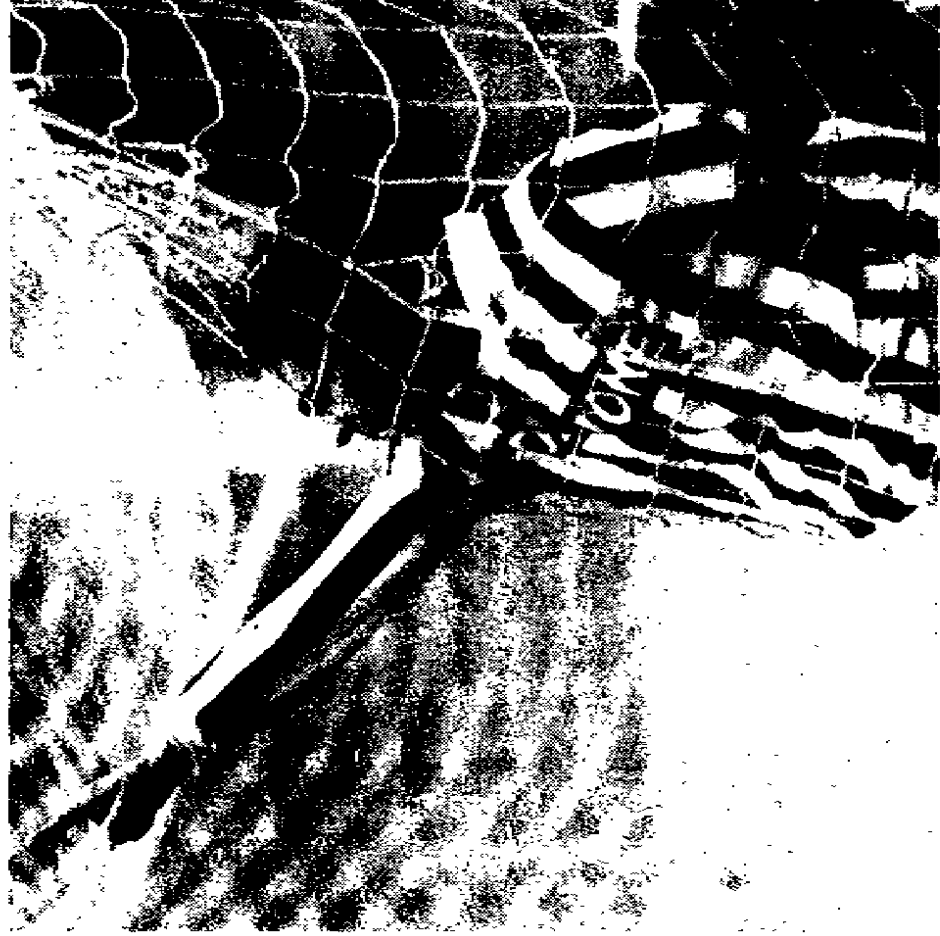
«Addio mare, buon giorno palerme. Le vacanze dei calciatori sono agli sgoccioli: da questa settimana le prime squadre di serie hanno in ritiro - oggi ad Appiano l'Inter apre la serie con le visite mediche - e già ci si comincia a porre alcuni interrogativi. La Juventus saprà ripetersi ai livelli straordinari stagione? Capello saprà far convivere Baggio e Sivigliano nel suo Milan? Il Parma con Stokhkov può fare il definitivo salto di qualità? Le due squadre romane troveranno la continuità per inserirsi nella lotta al titolo? La santa alleanza sbandierata da Milan e Juve nei giorni scorsi, avrà riflessi indiretti e spiacevoli sul campionato? E infine l'Inter: basteranno Ince, Ganz e Benito Carbone (domani sarà definita la trattativa col Napoli) per restituire credibilità, o Moratti ha in serbo un colpo a sorpresa proprio in chiusura di mercato (Kobayashi, Bolevic, Castiglioni o Magyarovics, Casiraghi) o Magyari come sperano i tifosi, il brasiliano Ronaldão? »

Caccia alla zebra. In ogni caso sarà la Juventus - con l'ancora fresco scudetto da esibire - la squadra da battere. Questo non significa che i bianconeri di Lippi, il bravo tecnico col merito di aver ricostruito Viali e compatita-

metter d'accordo Baggio e Sivigliano. I due fantasisti in teoria possono convivere in un attacco che comprenda anche Weah, ma ciò significherebbe in ogni caso il sacrificio di Simoni; destinato a un compito di copertura (come Signori nella nazionale di Sacchi) o alla panchina. Bisognerebbe poi considerare lo stato di salute delle ginocchia di Baggio e degli altrettanti delicati muscoli di Sivigliano. Le incognite arrivano dalla retroguardia, indebolita progressivamente dopo gli anni d'oro di Baresi.

Parma bulgaro. Fra le rivali della Juve, il Parma sta un gradino sotto i rossoneri (c'è bianconeri) e probabilmente a pari merito con la Roma. E la ragione di tanta cautela sta nel fatto che la «rosa» messa a disposizione di Nevio Scala è zeppa di mezzepunte, mentre manca uno spondante. Anzi no: c'è Hristo Stokhkov, che sa fare tutto, ma di recente sta nel Barcellona che in nazionale ha giocato più da trequartista, se non da ala, che da centravanti. Sembra invece logico che il Parma punti su di lui come stoccoreo centrale: tutto sta a vedere come il bulgaro Pallone d'oro si inserirà in questa squadra, come sarà accolto dai compagni, e se per loro potrà rappresentare un po' quello che è stato quest'anno Viali nella Juve, cioè il collante, il trascrittore. Ma Scariola dovrà probabilmente rivelare il modulo (il 5/3/2 si trasformerà in un più aggressivo 4/3/3?) e questo comporterà il sacrificio di un difensore a vantaggio di una punta.

Roma e Lazio. Da anni il calcio romano non era così compatitivo. Anche se i colpi di mercato in realtà sono stati la non-ces-



Roberto Baggio

Baggio: «Ho scelto il club più forte»

«È il Milan la squadra più forte d'Italia», parola di Roberto Baggio. Non sarebbe stato gli svincoli militari pagati dai rossoneri per il suo ingaggio, quindi, a spingere Roberto Baggio dalla Juventus al Milan. «Credevo di concludere la mia carriera in bianconero, ho detto l'ex juventino sottolineando che la sua scelta non è stata dettata soltanto dall'aspetto economico. «Se il fosse trattato solo di soldi avrei sicuramente scelto l'Inter o magari il Giappone». L'ormai ex numero dieci juventino è a Grado da cinque giorni con la famiglia. Al suo arrivo il giocatore si è sottoposto alla visita medica obbligatoria, ma è apparso in buona forma. Nel corso di una breve conversazione, Roberto Baggio ha chiarito la convivenza della fede buddista e la passione per la caccia. «Esistono tante branche del buddismo - ha detto - quella a cui mi sono convertito non ha nessuna limitazione del genere ma ha profonde implicazioni spirituali». Baggio quindi non mollerà tutto per fare l'eremita e dedicarsi alla causa del Tibet, come gli capitò all'attore Richard Gere. Il suo tipo di buddismo è completamente diverso - ha concluso - e non ha certamente alcuna intenzione di seguirlo.

LE TRATTATIVE Moratti cerca centravanti Mussi a Roma?

SAN DONATO. MILANESE. Ecco Benito Carbone in attesa dell'ultimo colpo. L'Inter ingaggia il trequartista napoletano per una cifra vicina ai 5 miliardi. Oggi la firma. Ma Moratti ha la mente rivolta al centravanti. Negli ultimi tre giorni di mercato tenterà l'aggancio a Bolevic. Oltre 16 miliardi ma Cremonese sembra parecchio dubbioso. L'alternativa è Kobayashi. Le due operazioni vengono portate avanti in contemporanea. Oggi pomeriggio Mazzola incontrerà il ds loggiano Pavone per capire le sue reali intenzioni. Il club pugliese chiede 10 miliardi. Sempre oggi, Panjev Imprevi la transazione che metterebbe fine ad un rapporto tormentato quanto negativo. L'attaccante si trasferirà in Germania a Fortuna. A fine settimana toccherà a Shalimov. La risoluzione del contratto stavolta sarà meno onerosa per il club nerazzurro. Il nesso dovrebbe passare all'Ask Alenc. Il portiere Montarsi, sempre dell'Inter, andrà a fare il titolare a Venezia. Il vice Pagnuca deciderà Di Fico. A Napoli, al posto di Benito Carbone, arriverà Pizzi. La Roma va a caccia di un difensore. In pole position c'è Musella del Parma, seguito a ruota da Besic. Mazzzone preferisce il primario. Sandro Melli oggi firmerà il contratto per l'Atalanta. Operazione solfiteissima. Ma si dirà. L'attaccante avrà un contratto biennale da 800 milioni. «Surrogato» da altri 400 del Parma. L'Udinese, dopo Stroppa vuole Di Canio. Il Milan dà l'ok. Il giocatore, ci sta pensando. Il Bari, dopo Andriessen, punta su un altro svedese. Mid, comacinese, sta. La Cremonese ha prolungato il tutto un accordo con la Stella Rossa per avere il centrocampista Perovic. Costo millecentocinquanta milioni. Franceschetti oggi riconsidererà l'offerta della Sampdoria e se c'è la cessione in Riviera, Amoruso (comproprietà) andrà a Padova. La Fiorentina spera di convincere l'esclusivo trattativa per il centrocampista Schwarz. L'Assenai, sulla base di 5 miliardi, il Parma incetta nero su bianco con Napoli per il difensore Cannavaro, nonostante le dichiarazioni del giocatore. □ W/G

Società	Acquisti	Tattative	Cessioni	Trattative
ATALANTA All. Mendicino (confirmato)	A. Paganini (Inter); Vieri (Venezia); Alvares (Bari); Spro (Ancona); Roggi (Cosenza); Gallo (Brescia); Miriguel (Piacenza)	Gazza (Inter); Locatelli (Milan) (1/2); Paganini (Venezia) (1/2); Saurini (Brescia); Rotaia (Venezia); Scoppio e (Bolognini); Carraro (Venezia); Vecchiola (Venezia)	Gerca (Inter); Locatelli (Milan) (1/2); Paganini (Venezia) (1/2); Saurini (Brescia); Rotaia (Venezia); Scoppio e (Bolognini); Carraro (Venezia); Vecchiola (Venezia)	P. Torrente (Genoa); Scarchilli e (Roma); Bia (Inter); Venturini (Lazio); Ayala (Parma); Di Canio (Milan); De Napoli (Milan); Piacentini (Roma)
BARI All. Manuzzi (confirmato)	Sala (Como); Capogianelli (Ravenna); Perovic (Como); Terriboni (Reggina); Di Mingo (Milan); Tangorra d'Ancona); Brambilla (Palermo); K. Andersson (Catan)	Bijuca (Fiorentina); Amoruso (Fiorentina)	Maniero (Sampdoria); Franceschetti (Sampdoria); Balhar (Sampdoria); Seravio (Venezia) FP	Quika (Alax); Van Vossen (Ajax); Amoruso (Sampdoria); Sctid (Fiorentina)
CAGLIARI All. Traversetti (nuovo)	Albare (P. Andrea); Bressan (Milan); Daverio (Siva) (Palermo); Bonomi (Lazio)	Barrera (Roma); Dely Valdes (P.S.G.); Scarpi (Reggina)	Maniero (Sampdoria); Franceschetti (Sampdoria); Balhar (Sampdoria); Seravio (Venezia) FP	Herrlich (Borussia D.); R. Carlos d'Almeida (Palmeiras); Essender (Saragozza); Cannavaro (Napoli)
CREMONESE All. Binetti (confirmato)	A. Orlando (Inter); Di Sauro (Inter); Maspiero (Sampdoria); Castagna (Vicenza); FP-Bassani (Como); Perovic (Stella Rossa)	Milanesi (Torino); Pedroni (Inter); Chiesa (Sampdoria); Sciosca (Lazio) FP	Branca (Reggina) FP; Mellia (Milan); Ayala (Roma); Ferante (Pescara); Pizzi (Lazio); Udinese; Inzaghi (Piacenza); Stokhkov (Barcellona)	De Vitis (Verona); Suppa (Lucchese); Inzaghi (Palermo); Minaudo (Atalanta); Iacobellis (Ancona)
FIORENTINA All. Neri (confirmato)	M. Orlando (Milan) FP; Bijuca (Bari); Amoruso (Bari); Bartolotti (Lodigiani) FP; Serina d'Almeida (Ludigiani) FP; Pedroni (Fiorentina) FP	Carbone (Piacenza) FP; Marcio Santos (Ajax); Tedesco (Foggia)	De Vitis (Verona); Suppa (Lucchese); Inzaghi (Palermo); Minaudo (Atalanta); Iacobellis (Ancona)	Galgani (Genoa); Puzos (Cagliari); Baghetto (Palermo); Tovelliana (Bari); Kreek (Padova); Festa (Inter); Musi (Parma); Gennaro (Fiorentina)
INTER All. Blumetti (confirmato)	Ganz (Atalanta) FP; Zanetti (Bari); Ince (Milan); Uto; Rambert (Londra); Pedroni (Cremonese); Centofanti (Ancona); Frei (Salermitana); B. Carbone (Napoli)	Di Chiara (Parma); Benedetti (Roma); Iagaza (Lanus); Cannavaro (Napoli); Ronaldo (Pav)	De Vitis (Verona); Suppa (Lucchese); Inzaghi (Palermo); Minaudo (Atalanta); Iacobellis (Ancona)	Sartor (Juventus); Binotto (Ascoli); Baghetto (Palermo); Branca (Roma); P. Lalis d'Almeida (Palermo); Bressani (Foggia)
JUVENTUS All. Lippi (confirmato)	Cammarata (Verona) FP; Notari (Atalanta) FP; Sartor (Venezia) FP; Vercorino (Sampdoria); Jugovic (Sampdoria); Passotto (Torino); Lombardo (Sampdoria); Sorm (Argentina); Padovani (Cagliari)	Kohler (Borussia D.); Di Canio (Torino); Jari (Bari); P. Binotto (Cesena); Grabi (Lucchese); Casiraghi (Lazio); R. Baggio (Milan)	Lorenzini (Milan) FP; Torres (Milan) FP; Passotto (Juventus); Pellegrini (Ravenna) FP; Cyrenen d'Almeida (Sampdoria); Pasina (Genoa); Sironi (Venezia)	Fattori (Verona); Megoni (Atalanta); Giansanti (Cremonese); Donigi (Como)
LAZIO All. Zeman (confirmato)	Bacco (Torino); Oriani (Reggina) (1/2); Gollucci (Reggina) (1/2); Gascolini (G. Rangher); Luzzardi (Brescia); Bonomi (Cagliari)	David (Ajex); Pettersson (Malmo)	Scarchilli (Roma); Pizzi (Palermo); con P. Andrea; Carnevale (Pescara)	Asarovic (Hajduk); Sivani (Rovereto); Peric (Hajduk); Di Canio (Milan); P. Peric (Hajduk); P. Sergio (Bayer L.); Bressani (Foggia)
MILAN All. Capello (confirmato)	Ambrosini (Cremona); Locatelli (Atalanta) (1/2); Weah (Psg) (1/2); Lorenzini (Torino) (1/2); Fura (Reggina); Gambro (Reggina); De Napoli (Reggina) FP; R. Baggio (Juventus)	Cozza (Torino) P; Donigi (Torino) P; Melli (Parma) FP; Moro (Torino) (1/2); M. Orlando (Fiorentina) FP; Massaro (S. Pule); Antonoli (Bologna); Traversa (Pescara); Stroppa (Udinese)	Sterchele (Roma); Sartor (Juventus) FP; Cozza (Milan) FP; Dal Canto (Juventus) FP; Casaglia (Cremonese) FP	Ayala (Rovereto); P. Astrada (Rovereto); Marini (Foggia); Ortega (Rovereto); Assis (Sion); Pusk (Rapid V.); Mondini (Inter); P. Ferron (Atalanta); Lorenzini (Roma)

L'INTERVISTA. Ugo Sansonetti, pensionato romano, rappresenterà l'Italia nei mondiali veterani di atletica



Ugo Sansonetti 76 anni parteciperà al master di atletica leggera per veterani a Buffalo negli Usa



Sansonetti impegnato nei 200 metri dove difenderà il titolo europeo

Lo sprint inizia a 70 anni

Si chiama Ugo Sansonetti, ha 76 anni, e non è un pensionato qualsiasi. Questo signore romano, infatti, corre i 100 metri in 14 secondi e si appresta a rappresentare l'Italia nei prossimi campionati mondiali di Buffalo.

STEFANO BOLDORINI

■ ROMA Incantario, veduto e ascoltato lo fa credere per un'ora che la vita sia una favola e non quella spacca carogna che ti seduce e poi ti pianta in asso. Egli, a dire il vero, ringrazia: «La vita mi ha dato tanto, magnissimo. Sono in debito con lei». Non capita tutti i giorni di udire tali paranoie all'esistenza, così come non capita tutti i giorni di incontrare un signore di settantasei anni (è nato a Roma il 19 gennaio 1919) che corre i 100 e i 200 metri, che prova il salto con l'asta. L'ultima scorpenta - e che fa la staffetta, che trascorre le ore al giorno su una pista di atletica per prepararsi al meglio. Lo sport è un'attività, è un'ossessione, è voglia quotidiana di migliorarsi. Ora ho questi mondiali masters e il mio desiderio è quello di fare una bella figura». Compimenti, signor Ugo Sansonetti, e complimenti alla vita che con lui e che ha condotto. Forse ha ragione lui, quel buon Dio che richiama spesso nei suoi discorsi ha avuto con il signor Ugo la mano forte.

Prima domanda inevitabile: che cosa la spinge alla sua età a fare sport a questo livello?
Mi spinge quella voglia che ha detto terminato gli ultimi più importanti della mia esistenza. Ho sempre

le nostre case. Io fui fortunato, perché eravamo una famiglia numerosa e mio padre riuscì a larmi concedere, però, beh, lo confesso, quando i fratelli e gli amici sono al fronte e tu stai a casa, ci si sente un po' vigliacchi. Io dovevo aiutare i miei, ma provavo ugualmente vergogna.

Poi facciammo un salto in Costarica. Ho vissuto laggiù dal 1952 al 1964. Diressi un'impresa che doveva trasformare una valle di foresta vergine nella più florida provincia agricola del paese. Si chiama San Vito Cotoboni. Parli che avevo cinque figli e tornai che ne avevo dieci. Due di loro, Gabriele e Giulio, sono nati nella foresta, senza assistenza medica. Mia moglie, Carla, non volle assolutamente essere ricoverata in ospedale. Diceva: «Sono io la moglie del direttore e devo dare l'esempio». Dal 1964 alla pensione c'è il lavoro in Italia. Prima alla Findus, dove ero responsabile della produzione, poi in un'azienda della quale per delicatezza non voglio fare il nome e dove vinsi una scommessa importante. Ma trovai con la fabbrica sul serio della chiusura e con l'azienda contropartita ai vertici. Appena arrivato, chiesi e ottenni di partecipare ad una riunione del sindacato, poi, come prima cosa, organizzai un torneo interno di calcio. Giocai anche io. Beh, oggi la cosa farà sorridere, ma venivano quei anni fa certe cose non accadevano il calcio rappe il ghiaccio. E insieme, dirigenti e operai, fu scimmio a superare la crisi. Lo sport fu il collante.

Che cosa è lo sport per Ugo Sansonetti?
È una metatela della vita. Bisogna lavorare sodo per ottenere buoni

risultati. Il sacrificio paga. Io ho 76 anni, mi alleno cinque volte a settimana e ho le mie belle soddisfazioni.

Quali?
Sono campione europeo della mia categoria, gli over 75, dei 200 metri. I miei tempi sono 30'01 nei 200 e 14'105 nei 100. A Buffalo, dove si svolgeranno i mondiali, correrò anche i 400, dove ho un personale di 1'14", e farò il decathlon.

Perché il decathlon?

Perché sapevo saltare in alto e in lungo, ho spesso provato la corsa ad ostacoli e mi mancava solo il salto con l'asta. Allora, ho imparato. Mi dicevano: «Lei è matto, chi glielo fa fare?». Io invece sono convinto che non è mai troppo tardi per apprendere. Salto 2 metri e 10, la misura non è grande; però sono contento io stesso. Peccato questi giorni. Se la tecnica è ancora un po' grezza e spesso colpisco l'asticella con la gamba sinistra.

Qual è il menu del suo allenamento quotidiano?

Comincio con il riscaldamento. Molto stretching. Poi passo al lavoro in pista. Posso correre dieci volte i 100 metri e cinque volte i 200, ripartendo intervalli regolari. Prendo i tempi, li trascivo sull'agenda, poi faccio esercizi di ginnastica e chiudo con il defaticamento. Negli ultimi tempi, come le ho detto, ho lavorato molto con l'asta. Ho anche un preparatore, Rodolfo Silveri, un tecnico molto in grado che mi compila le tabelle di allenamento. La mia società è la Santa Marinella.

Copione fisso in estate e in inverno?

Non so.

Prosperi nel «club dell'impossibile»

GIULIANO CESARATO

■ Il Sahara di corsa, da un mare all'altro, il miniduo dei sabbie. 1994, maratona vivente per sé e per l'unico compagno di traversata, un medesimo luogo che si deve trovare l'acqua. È la sfida a se stesso e ai media di Mauro Prosperi, atleta romano leggendario, conosciuto nel mondo dei palloni per l'oro olimpico a Los Angeles '84, poi passato alle gare di lunga resistenza in quella che dette cinque specialità militari - spida, nuoto, tiro, corsa e equitazione - eccellente di più. Tanto che Mauro si correte, fessing e maratone-compresse, non ha mai successo sino a conquistare la prima laurea dei giornali con un articolo esplicito al confine tra lo sport, avventura e dramma.

scendendosi dalla calura e amministrando la notte non si sa verso dove Poi lo svolta e i giorni della gloria a casa. Ora Prosperi aspetta di tornare su sua pista, di trasformare quel dramma in lieto fine in intervista da Guinness, in capitolo sportivo da *no limit* con relativo sostegno evolutivo per sé e per l'operazione. Prosperi insomma sulla strada di Ambrogio Fogar, dei fratelli Gerard d'Abouville e Guy Deleig, di Reinhold Messner autori, in diverse circostanze e con esiti diversi, di salite quanto improbabili esplorati ai limiti del possibile: sono i protagonisti di traversate come l'Atlantico a nuoto e a rena, il polo nord a piedi, quelle sud con le nebbie. Prosperi vuole entrare in questo «club dell'impossibile» preparato una sfida da 100 giorni nel Sahara, dal Marocco al

dei nonni. Ci hanno dedicato una piccola linea durante una trasmissione importante ed è stato allora che quindici milioni di spettatori hanno scoperto che si può fare sport anche alla mia età.

Vittorie, primati, notorietà: com'è il rapporto con la sconfitta?
Un rapporto sereno. Alla fine della gara faccio due considerazioni. Primo, l'avversario si è dimostrato superiore. Secondo, devo lavorare di più per migliorare e per vincere la prossima gara.

Qual è la morale della sua storia?
Finché avete il dono della salute, fate sport.

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 30 giugno 1995 e termina il 30 giugno 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente al BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 10 luglio. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 14 luglio.
- I certificati non hanno circolazione materiale; il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. All'atto della sottoscrizione non devono, pertanto, essere indicati i tagli dei titoli; ciò rende più sicura la circolazione dei titoli stessi senza limitarne la trasferibilità.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Mondiale Kajak Argentino per l'azzurro Ferrazzi

Pierpaolo Ferrazzi ha vinto l'argento di kayak della prova di Coppa del mondo di ieri, a Mezzana (Trento), sul fiume Noce. Il suo amico Maurizio Koelliker, che lo ha battuto di 37 centesimi di secondo, Ferrazzi, campione olimpico della specialità, dopo aver vinto la prima manche ha commesso un errore nella seconda che gli è costato 5 punti di penalità.

Atletica, 3000 siepi il keniano Kiptanui tenta il mondiale

Il keniano Moses Kiptanui tenterà questa sera a Stoccolma di migliorare il proprio record del mondo dei 3.000 siepi (8'12,98). Suo il record stabilito nell'82: «Secondo sotto gli 8', me è più importante che vincere l'oro ad Atlanta».

Brava Q8 vince in Danimarca il 3° mondiale

La barca italiana da Francesco De Angelis ha vinto a Kjøbenhavn il mondiale della classe Ix-40 precedendo all'ultima regata i tedeschi di Arcemio mentre l'altra barca italiana, Alligator con Tommaso Chielli skipper, è giunta 8ª. Brava Q8 aveva già vinto due gare iridate, le One ton cup '89 e '92.

1ª	1) MANGO BULL	2
CORSA	2) PRINCE CESAR	1
2ª	1) PIKIS VIK	1
CORSA	2) MALEFFE	X
3ª	1) NIK SH	2
CORSA	2) NINDY AZ	2
4ª	1) OXFORD PAP	2
CORSA	2) NONES	2
5ª	1) NABUCCO	X
CORSA	2) OASI VERDE	2
6ª	1) MAROSO	2
CORSA	2) PATTY'S BRIGADIER	2
CORSA+	1) MOSES D'ALMA (11)	(11)
CORSA+	2) PELLICANO VG	(4)
MONTEPREMI	L. 3.025.952.000	
QUOTE AI 9+12	L. 100.845.000	
AI 328+11	L. 2.767.000	
AI 4.243+10	L. 213.000	
JAKPOT	L. 302.538.500	

Nessuno a totalizzato punti 14